

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,  
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Magistrale* in Istituzioni e Politiche dei Diritti  
Umani e della Pace



LA QUESTIONE DEL POPOLO MAPUCHE  
UNA STORIA DI RESILIENZA UMANA  
NEL CILE CONTEMPORANEO

*Relatore:* Prof. PAOLO DE STEFANI

*Laureanda:* ARIANNA SCREMIN

*MATRICOLA N. 584150*

A.A. 2015/2016

*Ai miei genitori.*

*Nel vuoto che loro hanno lasciato,  
adesso il mio impegno a costruire la mia strada presente e del  
divenire.*

*A Francesco che mi ha sempre spronato  
alla crescita nonostante la mia iniziale riluttanza.*

*Al resto della mia famiglia che mi ha sopportato ed agli amici che mi  
hanno sostenuto.*

## INDICE

INTRODUZIONE.....	5
1) DALLE ORIGINI ALLA PACIFICAZIONE DELL'ARAUCANÍA .....	7
1.1) LA NASCITA DEL POPOLO MAPUCHE .....	7
1.2) LA CULTURA E L'ORGANIZZAZIONE SOCIALE MAPUCHE .....	10
1.3) I MAPUCHE SUL DOMINIO INCA.....	14
1.4) IL FALLIMENTO DELLA TENTATA COLONIZZAZIONE SPAGNOLA DEL POPOLO MAPUCHE .....	15
1.5) "LA PACIFICAZIONE" DELL'ARAUCANÍA.....	18
2) LA LEGISLAZIONE E GLI STRUMENTI INTERNAZIONALI PER LA TUTELA DEI DIRITTI DEI POPOLI INDIGENI .....	23
2.1) LE PRIME INIZIATIVE SULLE PROBLEMATICHE DEI POPOLI INDIGENI.....	23
2.2) IL GRUPPO DI LAVORO SULLE POPOLAZIONI INDIGENE ED ULTERIORI SVILUPPI.....	25
2.3) I COMITATI SUI DIRITTI UMANI PREVISTI DAI PATTI DELLE NAZIONI UNITE SUI DIRITTI UMANI.....	35
2.4) GLI ORGANI DEL SISTEMA INTERAMERICANO .....	36
2.5) IL DOCUMENTO MARTÍNEZ "STUDIO SU TRATTATI, INTESE ED ALTRI ACCORDI COSTRUTTIVI TRA I GOVERNI STATALI E LE POPOLAZIONI INDIGENE".....	45
2.6) LA CONVENZIONE ILO 169 .....	46
2.7) I DUE DECENNI SUI POPOLI INDIGENI DELLA TERRA.....	53
2.8) IL CONSIGLIO DIRITTI UMANI E IL COMITATO SUBCONSULTIVO .....	54
2.9) LA DICHIARAZIONE SUI POPOLI INDIGENI.....	57

2.10)GLI STRUMENTI E I PILASTRI DELLA MACHINERY DELLE NAZIONI UNITE PER I POPOLI INDIGENI .....	60
3) I MAPUCHE OGGI.....	67
3.1) LA SITUAZIONE STORICA E LEGISLATIVA ODIERNA .....	67
3.2) IL CASO NORÍN CATRIMÁN E ALTRI CONTRO IL CILE.....	86
3.3) LA COMUNITA' AUTONOMA DI TEMUCUICUI.....	105
3.4) GLI AFFARI DELLE IMPRESE FORESTALI IN CILE .....	108
3.5) TANTI ALTRI CASI DI VIOLAZIONE DI DIRITTI UMANI .....	113
4) IL DIRITTO DI AUTODETERMINAZIONE DEI POPOLI INDIGENI ...	119
4.1) IL PRINCIPIO DI AUTODETERMINAZIONE NEL DIRITTO INTERNAZIONALE .....	119
4.2) LA FORMAZIONE DI UN GOVERNO MAPUCHE IN ARAUCANÍA.....	122
5) CONCLUSIONI .....	125

## INTRODUZIONE

Qualche anno fa un amico mi chiese se volevo partecipare ad un incontro dell'associazione "Il Cerchio" dove si sarebbe parlato della questione del Popolo Mapuche e ci sarebbe stata la partecipazione di un Werkén, portavoce, della Comunità Autonoma di Temucuicui.

Fu così che incontrai Jaime Huenchullan Cayul ed ascoltai la sua storia.

Quanta strada percorsa e quanta ancora da percorrere per far conoscere, rispettare e tutelare i propri legittimi diritti. In Jaime ho visto racchiusa la dignità, l'umiltà, la perseveranza, la resilienza e la forza di un Popolo che da secoli lotta per ottenere la propria libertà.

Di qui la scelta di diffondere il loro appello alla riappropriazione delle proprie terre e al diritto all'autodeterminazione.

In questo testo esaminerò brevemente la storia del Popolo Mapuche fino alla fine della cosiddetta "Guerra di Pacificazione" di fine Ottocento, per poi passare ad un'analisi dei maggiori strumenti e legislazioni a tutela dei Popoli Indigeni a partire dalla metà del XX secolo fino ad arrivare alla situazione odierna dei Mapuche per vedere quali progressi legislativi sono stati effettuati e la loro effettiva o mancata implementazione.



## 1) DALLE ORIGINI ALLA “PACIFICAZIONE DELL’ARAUCANÍA”

*“Elevo plenaria a los siglos pretéritos  
para allegarme a la historia  
y volver a nacer  
una vez más”  
Erwin Quintupill*

### 1.1) LA NASCITA DEL POPOLO MAPUCHE

Le origini del Popolo Mapuche risalgono ad un violento diluvio scatenato dalla battaglia di due serpenti Trenten Vilu e Caicai Vilu; lo storico José Bengoa riporta un racconto ascoltato presso la città di Purén in merito:

“Lì nel mare, nella parte più profonda

viveva un grande serpente che si chiamava Cai Cai.

Le acque obbedirono ai suoi ordini

ed un giorno cominciarono a coprire la terra.

C’era un altro serpente potente quanto il primo

che viveva in cima alla collina.

Il Ten Ten consigliò i Mapuche

che salirono sulla collina

quando iniziarono a salire le acque.

Molti Mapuche non riuscirono a salire sulla collina

e morirono trasformandosi in pesci.

L'acqua saliva e saliva  
e la collina galleggiava e anch'essa saliva e saliva.  
I Mapuche intonarono canti  
per proteggersi dalla pioggia e dal sole;  
e dicevano: Cai Cai Cai;  
e rispondevano: Ten Ten Ten;  
fecero sacrifici e l'acqua si calmò  
e coloro che si salvarono  
scesero dalla collina e popolarono la terra.  
Così nacquero i Mapuche.”<sup>1</sup>

Dall'evento del diluvio, visto come l'origine dei tempi nella cultura mapuche, la storia si interrompe fino all'arrivo degli spagnoli. In passato le vicende storiche erano regolamentate dalla società, vi erano (e vi sono tutt'ora) dei Mapuche responsabili della narrazione storica, gli *Hueipife*, ed un codice severo regolamentava il suo uso sociale. Venivano tenute delle cerimonie dove gli Hueipife narravano al popolo seduto in cerchio le storie degli antenati chiamandolo a difendere la sua terra come avevano fatto i suoi avi.

Vi sono varie tesi sulla provenienza di questo popolo, Ricardo Latcham sosteneva che i Mapuche erano un gruppo estraneo ai cacciatori raccoglitori cileni e provenivano dal versante orientale della Cordigliera della Pampa e guarani. La tesi più accreditata però è quella di Don Tomás Guevara secondo il quale erano gli araucani argentini a derivare dai loro simili del versante cileno delle Ande. Ci sono comunque prove dell'esistenza di una cultura che si può definire Mapuche negli anni 500 e 600 a.C.

---

<sup>1</sup> J. Bengoa, *Historia del Pueblo Mapuche*, Santiago, Ediciones Sur, 1987

All'arrivo degli spagnoli i Mapuche occupavano un vasto territorio, il fiume Maule (all'altezza della città di Talca) era il primo confine del territorio Mapuche poi spostato al fiume Bío Bío.

Il Popolo Mapuche si stanziava nei luoghi in cui le risorse naturali erano in abbondanza come l'area di Arauco e la parte più ad est della Cordigliera di Nahuelbuta. Nel nord e nel centro del Cile si sviluppò una vera agricoltura sotto l'influenza dell'impero Inca, ad esempio vi erano dei sistemi di irrigazione nelle valli del Mapocho e Quillota; i Mapuche del sud, invece, non conoscevano questi metodi però avevano adottato la coltivazione del mais e della quinoa provenienti dal Perù.

I Mapuche avevano delle conoscenze tecniche sull'agricoltura, sulla pesca, sulla caccia, sulla raccolta dei frutti, etc; gli strumenti ed utensili che possedevano erano limitati. Si trovavano in uno stadio di sviluppo in cui era stata superata la semplice attività di raccolta, nonostante mantenesse la sua importanza per il loro sostentamento, e ad essa si erano aggiunte le attività di caccia e di pesca. La cosa più importante era l'inizio dell'allevamento del bestiame e la semina dei prodotti. I Mapuche erano cacciatori, raccoglitori e orticoltori queste erano le basi della loro economia.<sup>2</sup>

L'abbondanza di risorse naturali consentiva una convivenza relativamente pacifica all'interno dei gruppi Mapuche del sud: non c'erano liti per la proprietà territoriale giacché non esisteva, non c'erano liti per il bestiame visto che era un'attività da poco nata, non c'era la schiavitù. Le dispute che potevano accadere di solito riguardavano lo scambio delle donne o motivi di altro tipo quali quelli spirituali. Si può parlare, quindi, di una società con una struttura armonica sia per quanto riguarda il rapporto con la natura sia per quanto riguarda le relazioni sociali interne.

Il fulcro di questa società è la famiglia vista come l'unica istituzione sociale permanente. Si tratta di famiglia intesa in senso lato dove i

---

<sup>2</sup> J. Bengoa, Historia del Pueblo Mapuche, Santiago, Ediciones Sur, 1987

componenti sono tutti i discendenti maschi del padre o i capi di famiglia quindi nonni, padri e mogli, figli e mogli, nipoti, etc. La famiglia era anche il centro economico, qui si effettuava una divisione del lavoro distinguendo tra uomo e donna e tra le varie abilità. Vi era un sistema di regolamentazione dei conflitti e diversi sistemi di alleanze, per risolvere i dissidi c'erano i grandi saggi, solitamente gli anziani, che realizzavano la pace tra i gruppi, impartivano giustizia e davano consigli. Vi erano anche delle alleanze di tipo economico come quelle per effettuare i viaggi per pescare nel mare, ma nessuna poteva essere equiparata all'organizzazione sociale e politica permanente quale era la famiglia.

L'integrità della società Mapuche, l'abbondanza di risorse, le relazioni con la natura, l'ordinamento dato all'interno della famiglia non richiedeva la presenza di governanti, superiori o re.

La guerra con la Spagna cambierà radicalmente la società Mapuche.<sup>3</sup>

## **1.2) LA CULTURA E L'ORGANIZZAZIONE SOCIALE MAPUCHE**

La parola Mapuche fonde in sé due termini in *Mapudungun* (lingua della Terra ovvero la lingua del Popolo Mapuche): *Mapu*, la Terra, e *Che*, il Popolo; sono gli abitanti Amerindi originari del Cile Centrale e Meridionale e del Sud dell'Argentina. *Wallmapu* è il territorio ancestrale mapuche che è suddiviso in due grandi identità separate dalla cordigliera delle Ande, *Pire Mapu*, che sono il *Gulu Mapu* (alcune regioni del sud del Cile) ed il *Puel Mapu* (alcune province dell'Argentina). Nel *Wallmapu* convivevano diverse identità identitoriali o *Fütal Mapu*:

- *Pikun Mapu*, Terre del Nord, che si estendevano dalle valli centrali del Cile fino al fiume Bío Bío i cui abitanti, chiamati

---

<sup>3</sup> J. Bengoa, *Historia del Pueblo Mapuche*, Santiago, Ediciones Sur, 1987

*Pikun Che*, hanno combattuto per secoli gli invasori e sono stati quasi del tutto sterminati;

- *Willi Mapu*, Terre del Sud, dal fiume Tolten fino all'isola Grande di Chiloé abitate dai Willi Che;

- *Pewen Mapu*, Terre del Pewen o Araucaria, abitate dai Pewenche e sono alcuni settori della Cordigliera delle Ande;

- *Wente Mapu*, le valli, abitate dai Wente Che sono ubicate nella parte della pre-cordigliera delle Ande.

- *Naüq Mapu*, abitato dai Naüq Che si trova nel versante orientale della cordigliera di Nahuelbuta;

- *Lafken Mapu*, Terre delle grandi acque, si tratta della fascia marittima abitata dai Lafken Che.<sup>4</sup>

Il legame con la Madre Terra è di vitale importanza per i Mapuche, tutto ruota intorno al territorio dove i propri antenati hanno le proprie origini. Jorge Alvaro Huenchullan Cayul, Werkén della Comunità di Temucuicui sostiene: “la Terra è la base della vita e dell’esistenza, la base dello sviluppo della nostra cultura, è la continuità storica della nostra gente e della nostra conoscenza. Nella biodiversità troviamo il compimento della forza mapuche e il compimento della vita stessa, per questo noi rispettiamo molto il nostro territorio, la nostra natura e la biodiversità. Questo ovviamente non solo dal punto di vista economico o del profitto ma piuttosto come la base stessa della vita. Senza la nostra Mapu il Mapuche non potrebbe esistere e sarebbe condannato a scomparire: è per questo che la nostra gente, le nostre comunità, tutto il nostro Popolo ha intrapreso un processo di lotta e di mobilitazione perché ci venga restituito il nostro territorio. Per questo è fondamentale la lotta mapuche in questo momento, altrimenti non potremmo proseguire la nostra esistenza, visto che siamo continuamente invasi da imprese forestali che in modo lampante ci stanno letteralmente saccheggiando.”<sup>5</sup>

---

<sup>4</sup> Progetto “A.C.I.P.A.M.A.”, Rivista Il Cerchio, n.2, 2011

<sup>5</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=5kG1khXtK0o>

Vengono percepiti aspetti soggettivi nelle montagne, nei fiumi, nel mare, nei vulcani, etc poiché dentro questi elementi esistono esseri viventi come ad esempio il *Ngen Ko*, il Signore dell'acqua. I Mapuche non possono disturbare questi esseri quando riposano, dormono, o percorrono i luoghi in cui abitano perché potrebbero attirare le loro forze negative che provocherebbero danni alle persone attraverso malattie, carestie, etc Ecco quindi che, per esempio, in alcune precise ore del giorno non si può avvicinarsi ad un fiume o ad un lago in quanto il *Ngen Ko* sta ripostando.<sup>6</sup>

Quando si desidera prendere qualcosa si chiede il permesso alla natura, attraverso una preghiera in Mapudungun, e la si ringrazia perché la natura è un essere vivente

Occorre prima comprendere il concetto di "Che" per capire l'organizzazione sociale dei Mapuche. Il Che viene tradotto comunemente come persona ma possiede diverse dimensioni: una in relazione alla parte biologica, un'altra ai rapporti sociali continuamente in costruzione e nomade, un'altra si riferisce al funzionamento fisico o psicologico dove si rappresenta l'AZ del Che e una dimensione spirituale in relazione con il lignaggio spirituale della famiglia o *Kuga*. Il Che è inserito in un'unità basilare che si chiama *Furen* e rappresenta la famiglia nucleare; il concetto di famiglia allargata, estesa e "politica" si traduce con *Reyñma*. Le comunità sono chiamate *Lof*, sono unità base fondamentali formate da *Füren*, famiglie, che prendono il nome delle "forze" (spiriti protettivi o piante vitali tipiche) e delle qualità che caratterizzano il luogo. All'interno del *Lof* vi sono membri che hanno qualità particolari secondo la discendenza o il lignaggio familiare come l'insegnamento, la medicina, abilità di leader in battaglia. La famiglia viene considerata nel Popolo Mapuche come l'unità vitale della società.<sup>7</sup> Un insieme di famiglie sono determinate dal *Tuwn* ovvero luogo di origine e dal *Kupalme*, la discendenza di sangue. Il *lonko* è il capo di un *lof*, è una carica che

---

<sup>6</sup> Fabio Marcelli, I diritti dei popoli indigeni, Ed. Aracne, 2010

<sup>7</sup> Progetto "A.C.I.P.A.M.A.", Rivista Il Cerchio, n.2, 2011

dall'arrivo degli spagnoli è diventata ereditaria. Il Rewe è il centro cerimoniale del Lof, in quanto comunità sociale e rituale, che prende forma durante la preparazione di una cerimonia. Il ruolo di *machi* (sciamana), di solito ricoperto da donne, è quello di salvaguardare la salute della comunità grazie alle loro conoscenze delle proprietà terapeutiche delle piante e all'interpretazione dei segni forniti dagli elementi naturali.<sup>8</sup> L'amministrazione della comunità avviene attraverso il *Consejo*, una tradizionale forma di assemblea dove si confrontano direttamente i Lonko, le Machi e i *Werken* (portavoce).<sup>9</sup>

Le attività culturali del Popolo Mapuche comprendono le cerimonie come il *ñguillatún*, il principale rito propiziatorio, e il *Wiñoy Tripantu*, che segna la rinascita dell'anno e cade il 24 giugno. Sono compresi i mestieri tradizionali quali la lavorazione dell'argento, la falegnameria e la tessitura nonché gli sport, soprattutto il *palín*, simile all'hockey.<sup>10</sup>

Il vessillo del Popolo Mapuche è il *cultrun* che ha tre strisce: celeste che simboleggia la speranza e l'infinito, verde come simbolo della natura e dell'alimentazione e rossa per ricordare il sangue versato per difendere il proprio territorio. Al centro della bandiera c'è un cerchio, simbolo religioso, che contiene vari disegni raffiguranti gli strumenti sacri per praticare la medicina tradizionale, i quattro punti cardinali, le stagioni, la conoscenza astronomica e la forza del vento, la fertilità della donna e la forza virile del guerriero, la vita degli anziani e quella dei giovani.<sup>11</sup>

---

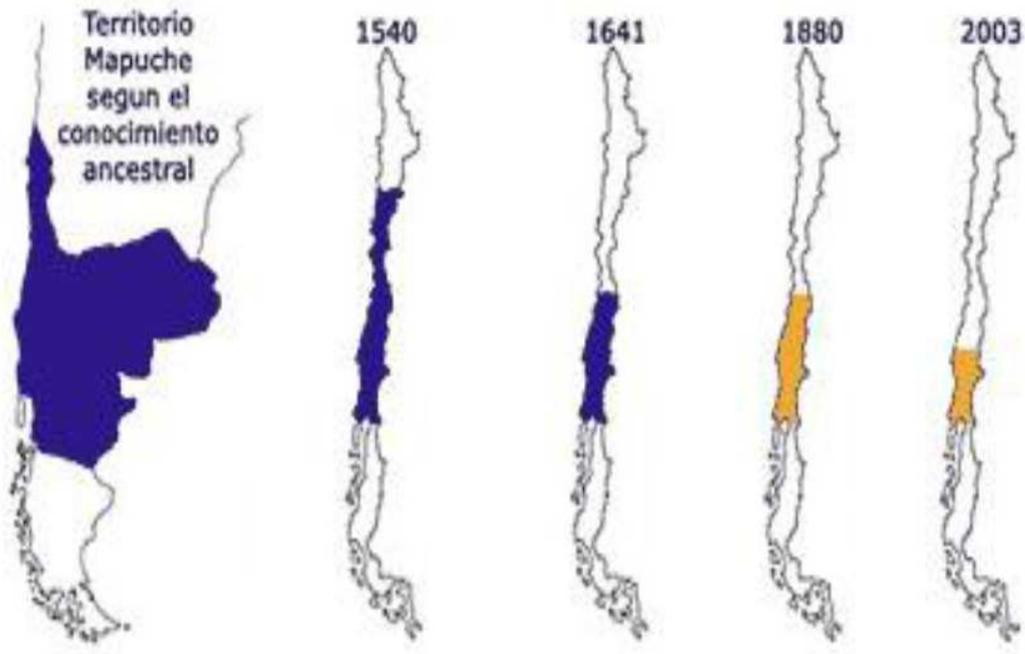
<sup>8</sup> L. Ray, *La lingua della terra*, Pisa, BFS Edizioni, 2007

<sup>9</sup> Fabio Marcelli, *I diritti dei popoli indigeni*, Roma, Ed. Aracne, 2010

<sup>10</sup> L. Ray, *La lingua della terra*, Pisa, BFS Edizioni, 2007

<sup>11</sup> Fabio Marcelli, *I diritti dei popoli indigeni*, Roma, Ed. Aracne, 2010

# El Pueblo Mapuche de Ayer y Hoy



## 1.3) I MAPUCHE SUL DOMINIO INCA

Nel XV secolo l'impero degli Inca si estese fino al Cile del Nord cercando di allargarsi ai terreni del Centro-Sud ma fu bloccato dal Popolo Mapuche che gli impedì di oltrepassare il fiume Maule. Per questo motivo i Mapuche vennero etichettati attraverso il termine dispregiativo "auca" ovvero barbari in lingua quechua, da questo termine secondo alcuni studiosi deriverebbe "araucanos" termine con cui gli spagnoli indicavano i Mapuche.<sup>12</sup>

<sup>12</sup> L. Ray, La lingua della terra, Pisa, BFS Edizioni, 2007

#### 1.4) IL FALLIMENTO DELLA TENTATA COLONIZZAZIONE SPAGNOLA DEL POPOLO MAPUCHE

All'arrivo degli spagnoli la popolazione del Cile era di circa un milione di abitanti il che significa che vi era una organizzazione sociale, o molte organizzazioni, ben strutturate visto il territorio così delimitato dal deserto di Atacama, dalla Cordigliera e dal mare. A differenza di altre civiltà come quella Azteca e quella Inca, collassate in pochi mesi quando i conquistadores decapitarono i vertici della loro struttura sociale piramidale, il Popolo Mapuche resistette all'invasione spagnola per oltre 300 anni, nel lungo conflitto conosciuto come Guerra di Arauco, grazie alla sua struttura sociale orizzontale, più simile a quella degli Indiani Nordamericani con alleanze trasversali tra comunità.<sup>13</sup>

Nel 1536-1537 durante la battaglia di Reinogüelén il conquistatore spagnolo Diego de Almagro arrivò al fiume Maule ma dovette retrocedere in Perù. Nel 1540 Pedro de Valdivia avanzò con le sue truppe e fondò la città di Santiago nel 1541. Nel 1546 l'armata spagnola si scontrò con i Mapuche per la prima volta, Valdivia fu costretto a battere subito in ritirata. Nel 1548 Valdivia riprese l'assalto alle terre dei Mapuche giungendo al fiume Bío Bío, fondò la città di Concepción; la sua avanzata avrebbe significato per i Mapuche un futuro di lavori forzati nelle miniere e nei campi. Questo triste destino fu fermato da un valente cavaliere e stratega il *Toki* (leader militare) Lautaro (Leftrarú in Mapudungun) fatto prigioniero dallo stesso Valdivia. Lautaro, una volta libero, trasmise le conoscenze acquisite durante la prigionia al suo popolo sfatando alcune convinzioni come la credenza che il cavallo ed il cavaliere fossero un'unica entità indistruttibile come il centauro ed insegnando loro come cavalcare e le tattiche di guerriglia. Nel 1553 Lautaro ed i suoi guerriglieri distrussero il forte di Tucapel, Valdivia giunse per difendere il presidio ma fu costretto alla fuga e catturato da Lautaro con l'accusa di "tentativo di ridurci in

---

<sup>13</sup> [www.associazioneilcerchio.it/wordpress/?page\\_id=197](http://www.associazioneilcerchio.it/wordpress/?page_id=197)

schiavitù e di popolare la terra con gente di altri mondi e di impossessarsi di tutti". Secondo la leggenda Valdivia fu condannato a bere oro fuso, l'elemento che più bramava. Nel 1557 Lautaro venne ucciso dagli spagnoli assieme a 600 dei suoi guerrieri nella battaglia di Mataquito.<sup>14</sup>

Il secondo eroe mapuche fu Caupolican (Queupolicán in mapudungun) che vinse la battaglia di Villagrán ma subì tre sconfitte da Garcia Hurtado de Mendoza con la perdita di 6000 uomini. Si rifugiò nelle Cañete ma venne catturato ed ucciso per impalamento nel 1558.

Il terzo eroe fu il Lonko Galvarino, catturato nella battaglia di Lagunillas nel 1557 dalle truppe del governatore Hurtado de Mendoza. La leggenda mapuche narra che il governatore gli fece amputare entrambe le mani, Galvarino chiese di essere ucciso ma venne liberato continuando a combattere gli spagnoli con lance allacciate ai moncherini. Venne catturato e impiccato ma la sua storia fece in modo che la reputazione di coraggio e di tenacia dei Mapuche si propagasse. I testi scolastici cileni descrivono i Mapuche di questo periodo come valorosi guerrieri, superbi, abili, strateghi una descrizione opposta a quella che la maggior parte dei media odierni fornisce ai cileni.

Il XVI secolo terminò con una grande vittoria dei Mapuche nella battaglia di Curalaba guidata dal Toki Pelentaro (Pelentraru) che costrinse gli spagnoli ad andarsene dalle città fondate a sud del fiume Bío Bío. Fu così che gli spagnoli compresero che con un avversario così forte l'unica via percorribile era quella dei trattati. Il Popolo Mapuche fu l'unico in America Latina a fermare e a resistere all'avanzata degli spagnoli.

La prima tregua venne stabilita quindi il 6 gennaio 1641 con la firma del Trattato di Kilin nel quale gli spagnoli riconoscevano l'indipendenza del territorio mapuche ed il fiume Bío Bío come frontiera ed il Popolo Mapuche si impegnava a non attraversare il confine stabilito, a concedere ai

---

<sup>14</sup> L. Ray, *La lingua della terra*, Pisa, BFS Edizioni, 2007

missionari di predicare nel loro territorio e a restituire i prigionieri. Il territorio mapuche indipendente comprendeva 10 milioni di ettari.

In realtà si trattò comunque di un periodo di guerra non dichiarata nonostante gli accordi presi, in quanto gli spagnoli continuavano ad effettuare le loro incursioni nella parte interna dell'Araucania accusando i Mapuche di ipotetici oltraggi oppure per catturare prigionieri politici poi venduti come schiavi a Santiago o nel nord del paese.

Gli accordi o *parlamentos* tra Mapuche e spagnoli si susseguirono durante tutto il XVIII secolo, si trattava di vere e proprie gestioni diplomatiche dei conflitti che si concludevano con la firma di trattati di pace; fra il 1600 ed il 1800 circa sono stati ratificati più di 28 *Parlamentos* con la partecipazione di centinaia di Lonko e migliaia di guerrieri. E' molto importante osservare come già in quel periodo il Popolo Mapuche era in grado di firmare e ratificare accordi, rilevando così una grande capacità di dialogo e di adattamento ai cambiamenti.<sup>15</sup>

I principali accordi furono il Parlamento di Negrete del 1726 dove si stabilirono e si regolarono inoltre i rapporti commerciali, causa di conflitti, ed i Mapuche s'impegnarono a difendere la Corona spagnola contro i Criollos (si applica ai figli di padri europei nati in un luogo diverso dall'Europa, in genere ispanoamericani nati o discendenti da spagnoli).

Nel Parlamento di Negrete del 1803 parteciparono 3299 indigeni di cui 239 caciques (capotribù) e Luis Muñoz del versante spagnolo. Tutti questi parlamenti sono dei veri e propri trattati internazionali che servivano a regolare i rapporti commerciali e a regolare i conflitti nel momento in cui erano violate la pace o le norme stabilite. Il periodo tra il 1793 ed il 1881 fu un'età dell'oro per la civiltà mapuche.

Nel XIX secolo la società mapuche si era evoluta da uno stadio pre-agricolo ad uno di economia altamente sviluppata, dove il commercio veniva praticato sia tra le comunità sia con i *winkas* (non-mapuche).

---

<sup>15</sup> L. Ray, *La lingua della terra*, Pisa, BFS Edizioni, 2007

L'orticoltura veniva fatta dalle donne su piccoli appezzamenti di terreno dove piantavano peperoni, prezzemolo, coriandolo, fagioli, grano, zucche, fragole, etc. Alla caccia ed alla pesca si aggiunse l'allevamento di bovini, cavalli e pecore che sostituì quello dei lama e dei guanaco. Il commercio con gli spagnoli portò all'aumento dell'afflusso di argento utilizzato come valuta per gli scambi ma anche come materiale per gioielli e per bardature per i cavalli.

### 1.5) LA PACIFICAZIONE DELL'ARAUCANIA

*“Será que ya me parece obvio  
Pero no voy a indicar que aquí nadie puede robar lo que le es propio  
No voy a insistir que fueron nuestras estas tierras  
Desde antes que existiera su nación y su bandera.”*

*Subverso y Portavoz*

Nel 1810 viene proclamata l'indipendenza del Cile, fino a metà del XIX secolo il Popolo Mapuche godeva di indipendenza territoriale per cui lo stato cileno non esercitava effettiva giurisdizione.<sup>16</sup> Con il Trattato di Kilín del 1641 l'area a sud del fiume Bío Bío veniva riconosciuta per più di due secoli colme la Frontera, per cui il territorio a sud di esso era del Popolo Mapuche. Questo accordo viene citato ancora oggi da attivisti mapuche come pietra angolare delle loro aspirazioni autonomiste in quanto dimostra l'ammissione da parte di un altro potere sovrano (la Corona spagnola) della loro esistenza come popolo e dell'integrità delle loro frontiere.

Reynaldo Marique e Jorge Calbucura affermano: “Questo fatto, senza pari nella storia dei popoli indigeni del Sudamerica, fu il risultato del fallimento della corona spagnola nel sottomettere militarmente la Nazione

---

<sup>16</sup> <http://ecomapuche.com/>

Mapuche. La firma di questo trattato, in accordo con le norme e con le procedure internazionali, insieme agli altri 28 trattati firmati in più di due secoli di relazioni diplomatiche, diede alla Nazione Mapuche una posizione privilegiata nella storia dei popoli indigeni del Sudamerica, in quanto fu la prima e unica nazione indigena del continente la cui sovranità e la cui autonomia furono legalmente riconosciute.”<sup>17</sup>

Durante i primi anni dell'indipendenza cilena la frontiera del sud rimase quasi ignorata, nell'area del Bío Bío vi erano circa 700 soldati poco armati, senza uniformi e sparsi in diversi forti. L'amministrazione della frontiera si avvalese di potenti capi mapuche locali al fine di mantenere la pace e l'ordine nella regione, molti di loro impararono lo spagnolo, si vestirono come i cileni e adottarono o almeno non si opposero al Cristianesimo. I Mapuche del *Gulu Mapu* divennero permeabili alle influenze esterne vista la loro indipendenza politica e visto che, in quel momento, non temevano di poter scomparire come popolo.

Gli anni '50 del XIX secolo sono stati caratterizzati da violenti sconvolgimenti in Cile ed in Argentina. In Cile nel 1851 e nel 1859 ci furono due rivoluzioni contro il governo di Manuel Montt ed i Mapuche si schierarono dalla parte degli insorti, anche se entrambe le rivoluzioni fallirono.

I padri fondatori delle nuove nazioni, Cile ed Argentina, di fatto annullarono il Trattato di Kilín come gli altri 28 trattati in quanto il loro principale obiettivo divenne l'allargamento delle frontiere. O' Higgins riteneva che i popoli indigeni dovessero essere protetti dallo Stato cileno, quindi non più indipendenti ma parte di un progetto unitario.

Il primo stadio della colonizzazione delle terre a sud del Bío Bío era già cominciato con l'occupazione spontanea delle terre incolte da parte dei coloni indipendenti. Nel 1861 Saavedra, deputato del Parlamento cileno sotto il governo di José Joaquín Pérez, presentò così il suo piano

---

<sup>17</sup> L. Ray, *La lingua della terra*, Pisa, BFS Edizioni, 2007

denominato sarcasticamente per la “Pacificazione dell’Araucanía” formalizzando in questo modo il processo di espansione cilena. José Bengoa descrive così questa azione del Governo cileno: “Lo stato si prendeva la responsabilità del procedimento, dato che era l’unico acquirente delle terre. Prima di tutto avanzava l’esercito, che conquistava gli abitanti del territorio, stabiliva linee di frontiera fortificate e riduceva gli indigeni sotto controllo, concentrandoli nelle riserve. Poi lo stato e i capitali privati, quando erano disponibili, installavano le infrastrutture, soprattutto le ferrovie. Pacificato il territorio, e con le ferrovie in costruzione, lo stato procedeva poi alla vendita all’asta delle terre, e i coloni arrivavano.”<sup>18</sup>

Il piano di Saavedrea fu approvato ed egli fu nominato comandante per le operazioni nell’Araucanía con il compito di pacificarla. Dal Bío Bío le truppe avanzarono a Malleco, nel 1862 fondarono Angol e iniziarono le incursioni con lo scopo di minare le basi dell’economia mapuche attraverso incendi dei campi seminati, furti di bestiame, ostacoli al commercio e rapimenti di donne e bambini.

Nel 1870 l’esercito arrivò sulle sponde del fiume Toltén a Lumaco fino a giungere nel 1878 alle sponde del fiume Traiguén. Nel 1879 ci fu una tregua a causa della guerra del Pacifico.

I Mapuche iniziarono a realizzare il pericolo in cui stavano incombendo, così nel 1881 iniziarono una guerra di liberazione nazionale detta *Futa Malón* ovvero la Grande Rivolta. Vennero attaccati i forti di Lumaco, Toltén, Nueva Imperial, Tirúa, Galvarino e Temuco.

Nel comunicato stampa del 2002 il gruppo attivista mapuche Kolektivo Lientur afferma: “Si dice che i popoli sono grandi e che le loro culture sono durature nella misura in cui sono capaci di dare l’assalto al cielo, di compiere imprese epiche incredibili. Dal quinto giorno del novembre 1881 i Mapuche guidati dai lonko Esteban Romero (Truf-Truf), Melivilu (Makewe), Epul (Tromén), Lienan (Temuco), Marileo Kolipi

---

<sup>18</sup> L. Ray, *La lingua della terra*, Pisa, BFS Edizioni, 2007

(Purén), Epuleo (Victoria), Millapán e Necul Painemal (Chol-Chol), Nanco (Tirúa), Paineicur (Toltén), Neculman (Lonquimay) e Namunkurà (Puelche), insieme ad altri capi militari, versarono il loro sangue sui campi di battaglia del Wallmapu cercando di realizzare l'impossibile: fermare l'avanzata delle forze armate cilene ed evitare al nostro Popolo la perdita dell'indipendenza. I nostri fratelli forse sapevano che non potevano vincere e che la maggior parte di loro sarebbe morta in questa rivolta. Eppure si organizzarono e combatterono, rendendo evidente che il prezzo dell'indipendenza mapuche era la loro stessa vita, e che il passato sacrificio di tanti toki e guerrieri contro gli spagnoli non era stato vano.”<sup>19</sup> Si trattò di un processo violento, il 10 novembre 1881 nel settore Pomona Sta Rosa sono rimasti 75 indigeni morti, quel luogo da allora viene conosciuto come il quartiere della matanza.

Nonostante il grande coraggio del Popolo Mapuche la diversità nella tipologia degli armamenti è stata decisiva: lance e boleadoras (laccio con palle di cuoio per atterrare il bestiame) per i Mapuche, fucili a ripetizione per l'esercito cileno. La campagna terminò nel 1883 con la fondazione di Villarica, la caduta dell'ultimo bastione di resistenza e la morte di circa 100.000 Mapuche. José Bengoa scrive: “La fondazione di Villarica segnò la fine della vita mapuche indipendente. Le città si riempirono di coloni, le terre furono parcellizzate e gli indigeni raccolti nelle riserve; la ferrovia si spingeva avanti, cambiando per sempre il territorio. Fu così che quattro secoli di resistenza mapuche, senza dubbio una pagina straordinaria nella storia dei popoli, giunsero al termine.”<sup>20</sup>

---

<sup>19</sup> L. Ray, *La lingua della terra*, Pisa, BFS Edizioni, 2007

<sup>20</sup> L. Ray, *La lingua della terra*, Pisa, BFS Edizioni, 2007



## 2) STRUMENTI E LEGISLAZIONE INTERNAZIONALE PER LA TUTELA DEL DIRITTO DI AUTODETERMINAZIONE DEI POPOLI INDIGENI

*“Fewla fewla amutuy taiñ pu fùchake che  
Fewla wenu mapu ngetuyngün  
Taiñ llellipun, taiñ rakiduam  
Fewla fewla lamgen  
Kidu taiñ dungun ngey”<sup>21</sup>  
Maria Isabella Yara Millapan*

### 2.1) LE PRIME INIZIATIVE SULLE PROBLEMATICHE DEI POPOLI INDIGENI

Le problematiche relative ai Popoli indigeni iniziano ad emergere solamente a partire dagli anni '70 quando le prime organizzazioni indigene, soprattutto nel continente americano, cominciano ad informarsi sui linguaggi giuridici delle Nazioni Unite e a fare ascoltare la loro voce nei contesti internazionali. Dopo la Seconda Guerra Mondiale sono avvenuti alcuni cambiamenti che hanno favorito all'interno dell'Organizzazione delle Nazioni Unite una crescente attenzione alla questione dei Popoli indigeni, quali ad esempio il superamento del carattere eurocentrico della comunità internazionale, con l'entrata di numerosi nuovi membri, l'affermazione del ruolo degli attori non statali e la trasformazione del concetto stesso di diritto internazionale.<sup>22</sup>

A partire già dal 1971 con la “Dichiarazione di Barbados” si passa dall'indigenismo come politica sugli indigeni all'indianismo come politica degli indigeni, anche se si seguono ancora schemi di ispirazione occidentale (“la liberazione delle popolazioni indigene la realizzeranno loro

---

<sup>21</sup> “Ora ora gli anziani della mia terra se ne stanno andando, ora vanno i loro occhi al Wenu Mapu, vanno le loro preghiere, i loro sentimenti. Ora ora fratello, incaricati siamo di condurre questi sogni.”

<sup>22</sup> Fabio Marcelli, I diritti dei popoli indigeni, Roma, Aracne Ed., 2010

stesse”). L’indianismo è l’ideologia comune che sta alla base di ogni movimento, si tratta di una prospettiva di lotta che accomuna tutti i gruppi indigeni nella rivendicazione degli stessi diritti all’autodeterminazione. Le maggiori organizzazioni indigene latinoamericane si stanno battendo sulla questione di “essere indio” in società e culture che negano questa diversità.

Nel 1974 si riuniscono a San Bernardino (Asunción – Paraguay) delegati Aymara, Mapuche, Quechua, Guaraní, Chulupí, Toba, Kolla per discutere a proposito della possibilità di organizzarsi in maniera autonoma anche a livello politico. A questo Convegno non è prevista la partecipazione di nessuna persona non indigena e viene deciso di costituire le federazioni regionali, ciò costituisce la base per la formazione di una coscienza di unità a livello continentale. Gli incontri iniziano ad essere sempre più numerosi e si espandono anche al di fuori dell’America Latina.<sup>23</sup>

Durante un convegno a Port Alberni in Canada nel 1975 viene costituito il “World Council of Indigenous People”, un organismo soprannazionale cui aderiscono rappresentanti indigeni di tutto il mondo.

Nel 1977 si riuniscono a Panama delegati provenienti da tutti i paesi dell’America Centrale i quali decidono la costituzione di una federazione centroamericana, il “Consiglio Regionale dei Popoli Indigeni” (CORPI). Il CORPI ha tra i suoi obiettivi la promozione dell’indipendenza economica degli indios, basata su un uso razionale delle loro risorse, l’aiuto per lo sviluppo di altre organizzazioni indigene e, soprattutto, l’unione di tutti gli indigeni latino americani. Sempre nel 1977 durante un altro incontro a Barbados emerge l’esigenza di formare un organismo a livello continentale per la tutela dei diritti degli indios. Nello stesso anno centinaia di rappresentanti indigeni partecipano alla Conferenza ONU sulla Discriminazione contro le popolazioni indigene nelle Americhe dove viene sottolineato nuovamente il concetto dell’identità culturale indigena; per la

---

<sup>23</sup> Gerardo Bamonte, Vittorio Consiglio, “Popoli Indigeni e Nazioni Unite”, Roma, Bulzoni Editore, Roma, 2003

prima volta i movimenti espressi dagli indigeni vengono a contrapporsi in sede internazionale ai governi nazionali; la risonanza che tale avvenimento acquista supera il ristretto ambito degli “addetti ai lavori” per raggiungere l’opinione pubblica di tutto il mondo.

Nel 1980 a Ollantaytambo a Cuzo in Perù si è riunito il I Congresso dei Movimenti Indigeni dell’America del Sud; in questa sede i Popoli Quechua , Guambiano, Guajiro, Aymara, Guarani, Kolla, Mapuche hanno analizzato le problematiche specificamente indigene per mettere in comune tattiche e strategie di lotta. Viene in questo modo costituito il “Consiglio Indio del Sudamerica” (CISA), si tratta di un organismo che è guida e portavoce di tutti i gruppi indigeni la cui costituzione rappresenta fin’ora uno dei principali atti politici dei movimenti indigeni contemporanei.<sup>24</sup>

## **2.2) IL GRUPPO DI LAVORO SULLE POPOLAZIONI INDIGENE ED ULTERIORI SVILUPPI**

Tutti questi eventi ravvicinati in merito alla problematica della “discriminazione verso le minoranze” non restano indifferenti alle Nazioni Unite; durante la Prima Conferenza Mondiale sulle Popolazioni Autoctone delle Americhe viene proposta la creazione di un gruppo di lavoro sulle popolazioni indigene; sulla base della “raccomandazione“ della Sottocommissione per la Prevenzione della Discriminazione e per la Protezione delle Minoranze del settembre 1981, approvata dalla Commissione per i Diritti Umani nel 1982, il Consiglio Economico e Sociale autorizza la Sottocommissione a costituire ogni anno, per un massimo di cinque giorni, un Gruppo di Lavoro sulle Popolazioni Indigene.<sup>25</sup> Il Gruppo è composto da cinque membri della Sottocommissione, sulla base delle aree geografiche stabilite dalle

---

<sup>24</sup> Gerardo Bamonte, Vittorio Consiglio, “Popoli Indigeni e Nazioni Unite”, Roma, Bulzoni Editore, Roma, 2003

<sup>25</sup> Gerardo Bamonte, Vittorio Consiglio, “Popoli Indigeni e Nazioni Unite”, Roma, Bulzoni Editore, Roma, 2003

Nazioni Unite a scopi elettorali (Africa, Asia, Europa dell'est, America Latina e Caraibi, Europa Occidentale e altri stati). Ha due compiti principali:

a) svolgere un'opera di rassegna ed analisi degli eventi che promuovono la protezione dei diritti umani, ricevendo informazioni scritte ed orali da parte delle organizzazioni indigene, dei governi, delle agenzie specializzate e di altre entità del sistema delle Nazioni Unite;

b) rivolgere una particolare attenzione al tema degli standard che riguardano tali diritti e tali libertà.<sup>26</sup>

A tale gruppo di lavoro è stato affidato quindi un doppio ruolo ovvero essere e dare origine a strumenti giuridici per la difesa di tali popolazioni. Le conclusioni e le misure da adottare per il loro rispetto devono poi essere sottoposte a un'assise internazionale dove è prevista la partecipazione di delegati indigeni e rappresentanti governativi. Il Gruppo di Lavoro deve prestare particolare attenzione all'evoluzione di norme che riguardano le popolazioni autoctone e deve esaminare le possibilità che tali popolazioni hanno a livello regionale, nazionale ed internazionale, per garantire i propri diritti fondamentali. Durante la prima sessione del Gruppo di Lavoro tenutasi dal 9 al 13 agosto 1982 e nella risoluzione finale presentata alla Sottocommissione è stato sottolineata l'importanza di prestare attenzione ai casi di eliminazione fisica delle comunità indigene o di distruzione delle culture autoctone e di prevedere i mezzi per evitare questi episodi.<sup>27</sup>

Tra i vari fattori di contrasto del Gruppo di Lavoro sulle Popolazioni Indigene si annota la stessa struttura di organismi internazionali come quelli delle Nazioni Unite che nati secondo un'ottica occidentale si basano su regolamenti codificati senza riuscire a lasciar spazio a modalità diverse d'approccio, perciò succede che spesso gli interventi di denuncia degli

---

<sup>26</sup> Fabio Marcelli, *I diritti dei popoli indigeni*, Roma, Aracne Ed., 2010

<sup>27</sup> Gerardo Bamonte, Vittorio Consiglio, *"Popoli Indigeni e Nazioni Unite"*, Roma, Bulzoni Editore, Roma, 2003

indigeni vengono interrotti dal moderatore della seduta in quanto definiti “non pertinenti”.

Tra le regole procedurali si trova l’obbligo per i deleganti di scrivere e consegnare con congruo anticipo le relazioni dando per scontata l’alfabetizzazione indigena, quando così scontata non lo è, quindi si impedisce di esprimere la propria posizione ad un’altra buona parte di rappresentanti indigeni. Tra l’altro è prevista la conoscenza delle specifiche normative e la scrittura, per ovviare a questo ostacolo l’ONU ha organizzato un training course per indigeni propedeutico al Gruppo di Lavoro. Un’altra limitazione consiste nel non accogliere gli interventi di critica brutta di situazioni di violazione di diritti delle popolazioni indigene in particolari contesti nazionali, il Gruppo di Lavoro non è un tribunale che giudica ma un organismo che raccoglie quanto più materiale possibile su fatti e proposte di norme da utilizzare per sviluppare standard di comportamento, principi, da elevare al livello di Convenzioni le quali diverrebbero il punto di riferimento per analizzare le situazioni concrete. Succede in questo modo che non si tenga conto di una serie di possibilità di intervento di denuncia, anche se viene affermato che nessuna proposta di materiali viene respinta. Di fatto, però, proprio questa è una delle urgenze che spingono gli indigeni a venire in Europa e a chiedere attenzione. E’ comunque importante che, attraverso il training course, gran parte dei delegati indigeni sia venuta a conoscenza della Convenzione 107 emanata nel 1957 dall’ Organizzazione Internazionale del Lavoro (oggi superata dalla n. 169 della stessa OIL) e ratificata dalla maggior parte dei Governi nazionali; essa sancisce l’obbligo da parte degli Stati di tutelare i nativi e di astenersi dall’applicare misure discriminatorie nei loro confronti ed in essa viene espresso in qualche modo il principio dell’autodeterminazione dei popoli. Oggi la Convenzione, che insiste eccessivamente sulla “integrazione”, risulta spesso inadeguata a far fronte alle esigenze dei Popoli Indigeni che rigettano il principio dell’assimilazione alla società nazionale e rivendicano il diritto all’uso della

lingua, religione, organizzazione sociale propria; per questo motivo l'ILO ha adottato nel 1989 la Convenzione n.169.<sup>28</sup>

Ad ogni modo il Gruppo di Lavoro si qualifica sin dall'inizio un luogo d'eccezione in quanto apre le sue sessioni a tutte le organizzazioni indigene, anche a quelle senza status consultivo, presso il Consiglio Economico e Sociale. I suoi membri hanno realizzato numerosi studi importanti quali lo Studio sulla protezione della proprietà culturale ed intellettuale dei popoli indigeni, lo Studio sulle popolazioni indigene ed il loro rapporto con la terra o lo Studio sui trattati, intese ed altri accordi costruttivi fra i governi statali e le popolazioni indigene.<sup>29</sup>

Dal 1982 si sono avute quattro sessioni di lavoro fino al 1986 poi vi è stata una sospensione della Sottocommissione per i Diritti Umani, a causa di motivazioni "economiche"; si è trattato di un fatto particolarmente grave per il Gruppo di Lavoro per il quale importanti punti dell'ordine del giorno erano rimasti in sospeso dall'anno precedente come la revisione della Convenzione 107. Il Comitato delle ONG Internazionali per i Diritti dell'Uomo su iniziativa della Anti-Slavery Society ha comunque organizzato un seminario dal titolo "I diritti umani nel quadro delle Nazioni Unite" ed un Gruppo di Lavoro sulle Popolazioni Indigene, anche se di durata di soli due giorni. In parallelo si è svolta anche la riunione degli esperti dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro per la revisione della Convenzione 107. Si è trattato di un successo perché è stata dimostrata la duttilità e la capacità di reazione delle ONG e c'è stata la registrazione di un'alta partecipazione sia di esperti indipendenti che di funzionari ONU; anche le delegazioni ufficiali dei vari governi pur non essendo obbligate a partecipare si sono presentate numerose. I lavori sono stati svolti all'interno di un clima più disteso e aperto rispetto le sedute ufficiali dell'ONU e ciò ha prodotto risultati più proficui. Sia il seminario delle ONG che quello dell'OIL hanno trattato la revisione della Convenzione 107

---

<sup>28</sup> Gerardo Bamonte, Vittorio Consiglio, "Popoli Indigeni e Nazioni Unite", Roma, Bulzoni Editore, Roma, 2003

<sup>29</sup> Onu: il gruppo di lavoro sulle popolazioni indigene, Vittoria Aino, rivista "Il Cerchio" n.2, anno 2003

intitolata “Convenzione sulla Protezione e Integrazione delle Popolazioni Indigene, Tribali o Semi-tribali nei Paesi Indipendenti” del 1957, al suo interno vi sono termini quali “protezione e integrazione delle popolazioni indigene” che ormai sono divenuti anacronistici. Il termine “integrazione” difatti ha assunto sempre di più un significato negativo di assimilazione culturale forzata, discriminazione razziale, repressione o addirittura etnocidio. Già nel 1971 la Sottocommissione per la Prevenzione della Discriminazione e per la Protezione delle Minoranze aveva chiesto la sostituzione dei termini “integrazione” e “protezione” con “etnosviluppo”, “autonomia” e “autodeterminazione”.<sup>30</sup>

Il rappresentante della messicana Unión de Comuneros E. Zapata, E.V. Capiz afferma: “Il movimento internazionale non deve cedere a particolarismi e fazioni, ma mantenere altissima la solidarietà tra i paesi del Messico, Centro e Sudamerica o ne approfitteranno gli oppressori yankee imperialisti; cadremo in una nuova trappola, quella che impiega e arma comunità indigene sfruttate e oppresse contro meticci e contadini poveri, sfruttati e oppressi anch’essi, per evitare la vera lotta degli oppressi contro gli oppressori dei popoli..” ed ancora “Se parliamo di norme giuridiche bisogna chiederci chi sono coloro che elaborano le leggi... sono i rappresentanti delle classi dominanti in ciascun paese; quando autorità e tribunali interpretano la legge, le comunità indigene sono sempre perdenti, perché quelli che fanno la legge e le costituzioni sono gli stessi che nominano, impongono e pagano quelli che applicano la legge contro gli indios. Solo quando gli oppressi prendono il potere, sono loro che applicano la legge e la impongono a beneficio della maggioranza che lavora. E questo accade lontano, al di là di sessioni come questa. Perciò, con tutto il rispetto, affermo e sostengo che le Nazioni Unite non fanno eccezioni alla regola.” In realtà “il problema non è quello di stabilire principi e diritti ma quello di garantire che principi e diritti siano rispettati”.<sup>31</sup>

---

<sup>30</sup> Gerardo Bamonte, Vittorio Consiglio, “Popoli Indigeni e Nazioni Unite”, Roma, Bulzoni Editore, Roma, 2003

<sup>31</sup> E. Villegas Capiz, intervento registrato il 2 agosto 1985

Questo è stato l'intervento conclusivo della IV sessione del Gruppo di Lavoro e, traendone un bilancio, si può affermare che l'iter del documento preparato è lungo in quanto deve risalire dalla Sottocommissione alla Commissione dei Diritti dell'Uomo e all'Assemblea Generale per ottenere l'approvazione. L'impressione è che i governi nazionali ritengano questo forum il luogo dove ricevere il necessario avallo internazionale per proseguire la solita politica mascherata da dichiarazioni di intenti. Da un'altra parte però si tratta di una tribuna utile per far conoscere e sensibilizzare l'opinione pubblica sulla problematica indigena, spetta poi alle volontà dei governi nazionali tramutare il contenuto specifico della sessione nell'elaborazione di standard giuridici.<sup>32</sup>

Oggi il Gruppo di Lavoro è stato sciolto per dare spazio a nuovi e più appropriati meccanismi. Se in questo periodo vi sono stati dei progressi e dei risultati significativi la situazione delle popolazioni indigene nei vari paesi è rimasta per lo più immutata e in alcuni casi ha subito addirittura un forte peggioramento. Gravi problemi continuano a permanere come il problema delle terre, dell'autonomia, delle libertà culturali e religiose, della discriminazione razziale, etc Perciò da un lato vi è stato l'aumento della sensibilità verso queste questioni dall'altro si mantiene il dato costante dell'applicazione di una politica etnocida che in alcuni casi può essere qualificata come genocida.

Nel secolo scorso si era sviluppata una politica indigenista di tipo paternalistico dove l'approccio di integrazione punta ad assimilare persone provenienti da un'altra cultura senza tener conto della specificità della propria identità etnica. Sussisteva e sussiste ancora una concezione di arretratezza, di ritardo nello sviluppo, che si ritiene possa essere eliminato attraverso un recupero da parte degli autoctoni del tempo perso nei confronti delle società nazionali, e spesso viene posta come condizione di sviluppo pieno dello Stato. Questo modo di guardare ai popoli indigeni sta

---

<sup>32</sup> Gerardo Bamonte, Vittorio Consiglio, "Popoli Indigeni e Nazioni Unite", Roma, Bulzoni Editore, Roma, 2003

suscitando critiche di organizzazioni che rivendicano la propria libera determinazione politica.<sup>33</sup>

Nel 1983 si teneva la Seconda Conferenza per Combattere il Razzismo e la Discriminazione Razziale durante la quale veniva adottato un Piano d'Azione, approvato durante lo stesso anno dall'Assemblea Generale, in cui si proponeva che i Governi riconoscessero e rispettassero i diritti fondamentali delle popolazioni indigene.

Già a partire dal Convegno Indigeno di Altamira nel 1989 gli indios hanno utilizzato la "causa ecologista" per rivendicare i loro diritti, ciò ha attirato l'attenzione dell'Occidente non tanto sulla dimensione politica della questione quanto su quella ambientale. Fu così che durante la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo(UNCED) del 1992, nota come la Conferenza di Rio, nonostante la chiara valenza politica indigena si è "ufficializzata" l'immagine dell'indio come "custode della terra" per privare di contenuto politico le loro istanze ed i riconoscimenti a loro favore. La Conferenza ha trattato il tema dello sviluppo sostenibile e si è trattato di un evento importante in quanto per la prima volta è stato considerato l'intero globo terrestre con la partecipazione di governi, varie agenzie e programmi delle Nazioni Unite, istituzioni scientifiche, ONG e popolazioni indigene; alle riunioni dei PrepCom ci sono state circa 1000 ONG di cui 400 dei paesi non industrializzati, le organizzazioni indigene però sono state ammesse solo dal III PrepCom. D'altra parte però gli accordi a cui i governi sono giunti non hanno dato risposte qualitativamente e quantitativamente sufficienti per risolvere la crisi in corso. Sono stati proposti rimedi tecnologici senza modificare in maniera sostanziale le politiche economiche ed i meccanismi finanziari che manterranno isolati gli stili consumistici di vita del nord dai costi ambientali e sociali che dovrebbero riflettersi nelle merci e nei servizi. Soprattutto poco si è detto in merito a degradazione delle relazioni sociali, povertà, fame, etc continuando a concentrarsi sul concetto di sviluppo sostenibile

---

<sup>33</sup> Gerardo Bamonte, Vittorio Consiglio, "Popoli Indigeni e Nazioni Unite", Roma, Bulzoni Editore, Roma, 2003

legato al capitalismo invece di introdurre il concetto di società sostenibile. Niente di strano quindi se le proposte alternative dei popoli indigeni non sono state ascoltate, alimentando il meccanismo subdolo per cui se da un lato non si può più non riconoscere il loro ruolo nella salvaguardia dell'ambiente d'altra parte vi è un oblio sul riconoscimento dei loro diritti fondamentali e della loro identità. Si tratta un po' di un paradosso ovvero se i popoli indigeni non otterranno il diritto all'autodeterminazione continueranno ad esporre le loro idee ma saranno gli stati colonizzatori che attualmente li governano a decidere. Le politiche di questi stati fortemente indebitati e con economie allo sfascio fanno ricorso al diritto di sovranità sul territorio ed al diritto di legiferare sull'uso delle risorse naturali secondo le proprie priorità nazionali che non sono quelle indigene.

Per di più nella formulazione del documento ufficiale Unced riguardo "Riconoscimento e rafforzamento del Popolo indigeno e sue comunità" vi è stata la ratifica delle parole "indigenous people and their communities" e "lands" in sostituzione di "indigenous peoples" e "traditional territories"; in questo modo i popoli indigeni venivano declassificati a "gente" o "genti" senza tener conto della loro identità culturale, omogeneizzando il concetto di "Popolo indigeno" negando la loro soggettività si limita in modo serio la loro lotta all'autodeterminazione in territori che per l'appunto gli appartengono da ben prima dell'arrivo degli europei. La risposta alla ratifica del documento stilato al IV PrepCom di New York è stata immediata, la Dichiarazione dei rappresentanti indigeni affermava quanto segue:

"Noi popoli indigeni attualmente presenti al IV PrepCom della UNCED in New York, desideriamo dire che non siamo d'accordo con la conclusione finale delle negoziazioni della Sezione III, Capitolo 3 (poi 26) dell'Agenda 21 dal titolo "Riconoscimento e Rafforzamento del ruolo dei Popoli Indigeni".

La proposta finale, fatta pervenire al Segretario da Norvegia e Danimarca, che rappresentava gli sforzi coordinati di tutti i popoli indigeni presenti al PrepCom, è stata diluita.

E' stata cancellata una dichiarazione sopra il fatto storico che molti di noi sono stati allontanati dai loro territori. Si sono anche dilungate le negoziazioni sopra il termine "Popoli Indigeni", arrivando all'accordo di usare "Popolo indigeno e sue comunità". E' stato cancellato il termine "territori tradizionali", sostituendolo con "terre".

Tutto ciò limita seriamente la nostra lotta per i nostri diritti inalienabili all'autodeterminazione e ai nostri territori ancestrali.

Non possiamo contribuire effettivamente ad uno sviluppo sostenibile se non abbiamo il controllo sui nostri territori. Per noi, il nostro territorio tradizionale è la vita. La perdita dei nostri territori, dei nostri domini ancestrali, è una realtà che continua. La colonizzazione, l'imposizione di leggi ingiuste sui territori, il furto totale dei nostri territori, la militarizzazione e l'imposizione del paradigma occidentale dello sviluppo hanno provocato la perdita di quei territori.

Molte volte i governi e le istituzioni finanziarie internazionali hanno sferrato attacchi alla nostra lotta per mantenere il controllo sopra i nostri territori. Ad alcuni di noi sono stati rubati tutti i territori ancestrali. Quelli che ancora conserviamo sono quelli che abbiamo difeso molte volte col sacrificio della vita.

Pacha Mama (la Madre Terra) è la generatrice di vita. Abusare di lei è come abusare delle nostre stesse madri. Noi abbiamo solo in prestito questi territori che sono dei nostri figli e nipoti. E' nostro dovere restituire intatti questi territori.

Il dibattito sul termine "Popoli" ci preoccupa molto. Facciamo presente che siamo popoli distinti, distinti culturalmente, che abbiamo diritto all'autodeterminazione.

Stiamo partecipando al processo dell'Unced perché lo vediamo come un'opportunità per condividere il nostro sapere e le nostre esperienze al fine di proteggere l'ambiente. Crediamo di essere gli

ambientalisti originari, perché la difesa del nostro ambiente, dei nostri territori ancestrali, è stata nostra pratica da tempi immemorabili.

Lo sviluppo sostenibile per noi non è niente di nuovo. I nostri modelli economici indigeni assicurano i metodi sostenibili di produzione e consumo. La nostra relazione spirituale con la natura e i nostri modelli economici sono stati visti come arretrati e primitivi. Il riconoscimento e il valore dato a questa relazione è cresciuto quando il modello di sviluppo offerto dal mondo industrializzato ha dato prova di non essere sostenibile e si è dimostrato distruttivo per la Madre Terra.

Noi vediamo il processo dell'Unced come un'unica dimensione della nostra lotta per i nostri diritti all'autodeterminazione e ai nostri territori ancestrali. Siamo senza dubbio disillusi nel vedere gli sforzi concertati di alcuni delegati per ostacolare i nostri sforzi di affermare i nostri diritti e i nostri punti di vista. Ciò non ci sorprende, perché coloro che sono responsabili dei cambiamenti basilari della proposta finale dei popoli indigeni, sono i rappresentanti dei governi che non hanno rispettato i nostri diritti collettivi come popoli indigeni.

L'ambientalismo non è comprensibile se non include il riconoscimento dei diritti dei popoli indigeni all'autodeterminazione e ai territori ancestrali. Omissis.

Noi siamo determinati a continuare la nostra lotta per i nostri diritti inalienabili. Sappiamo che in ultima analisi la cosa più importante è ciò che stiamo facendo per rafforzarci e accrescere la nostra unità. Prevarremo.”<sup>34</sup>

La dottrina giuridica occidentale prevalente pone come soggetto di diritto internazionale per antonomasia lo stato negando soggettività giuridica internazionale a tutto ciò che non è riconducibile alla forma dello stato compresi i popoli indigeni. In merito S. James Anaya afferma: “La

---

<sup>34</sup> Gerardo Bamonte, Vittorio Consiglio, “Popoli Indigeni e Nazioni Unite”, Roma, Bulzoni Editore, Roma, 2003

dottrina tradizionale di sovranità dello stato, coi suoi corollari di integrità territoriale, giurisdizione esclusiva e non intervento negli affari interni, ha ostacolato la capacità dell'ordine giuridico internazionale di affermare i diritti dei popoli indigeni e li ha confinati, in conformità all'azione degli stati, dentro le loro sfere di controllo".<sup>35</sup>

Se dal punto di vista etico, soprattutto dall'affermazione sulla scena mondiale della dottrina dei diritti dell'uomo, si sta lentamente affermando la tendenza alla rivalutazione delle culture dei popoli indigeni dal punto di vista giuridico molti passi ancora restano da fare. A livello internazionale bisogna tener presente che l'ONU è stata organizzata in armonia con il principio di sovranità statale per cui i soggetti di diritto internazionale sono sostanzialmente solo gli stati. La tematica dei popoli indigeni, come abbiamo già visto, è stata introdotta al livello più basso dell'organigramma ONU, ovvero il Gruppo di Lavoro. Da qui sono stati fatti alcuni progressi fino alla formulazione della "Dichiarazione dei diritti dei popoli indigeni" la quale è molto importante dal punto di vista etico, politico e di propulsione giuridica. Non è giuridicamente vincolante ma i vantaggi ottenibili devono essere visti in un'ottica non di breve quanto nel medio e lungo periodo.

### **2.3) I COMITATI SUI DIRITTI UMANI PREVISTI DAI PATTI DELLE NAZIONI UNITE SUI DIRITTI DELL'UOMO**

Il Comitato sui diritti economici, sociali e culturali esamina i Rapporti provenienti dagli Stati nonché formula suggerimenti e raccomandazioni come previsto dall'omonimo Patto.

Il Comitato dei diritti umani, oltre ad elaborare commenti relativi ai Rapporti presentati dagli Stati esamina le comunicazioni interstatali ed i ricorsi individuali ai sensi del Protocollo facoltativo al Patto sui diritti civili e politici.

---

<sup>35</sup> S. James Anaya, "Normas de derechos indígenas en la ley internacional contemporánea", América Indígena, Vol. LII, n. 1-2, gen.-giu. 1992, p.12, I.I.I. México.

I pareri dei comitati cercano di conformarsi il più possibile ad un modello giudiziario e consistono in decisioni che attestano se un diritto protetto all'interno del Patto è stato o meno violato. Tuttavia non si tratta di decisioni vincolanti, ciò nonostante il loro impatto può essere considerato importante vista l'imparzialità e l'oggettività della pronuncia soprattutto per quegli Stati che vogliono mantenere inalterate le relazioni all'interno della comunità internazionale.<sup>36</sup>

#### **2.4) IL DOCUMENTO MARTINEZ “STUDIO SU TRATTATI, INTESE ED ALTRI ACCORDI COSTRUTTIVI TRA I GOVERNI STATALI E LE POPOLAZIONI INDIGENE”**

Lo “Studio sul Problema della Discriminazione nei confronti dei Popoli Indigeni” effettuato da Josè Martínez Cobo, a partire dal 1981 e reso pubblico nel 1986, offre una prima definizione di popoli indigeni fondata su quattro criteri: continuità storica con le società precedenti l'invasione o la colonizzazione; specificità culturale rispetto al resto della popolazione (differenze di lingua, religione, costumi, ecc.); non-dominanza rispetto agli altri settori della società; auto-identificazione in un popolo o nazione indigena.<sup>37</sup>

Questo studio inoltre contiene la raccomandazione di effettuare uno studio completo ed accurato sulle varie aree interessate dalle clausole dei trattati conclusi tra i governi statali e le popolazioni indigene, sull'attuale validità ufficiale di tali provvedimenti, sull'osservanza o inadempienza di tali clausole e sulle conseguenze che ciò possa comportare per entrambe le parti contraenti.<sup>38</sup> Nel 1987 la Sottocommissione sulla Prevenzione della

---

<sup>36</sup> Claudio Zanghì, La protezione internazionale dei diritti dell'uomo, G.Giappichelli, Torino, II Edizion

<sup>37</sup> [http://www.dirittiumani.unige.it/download/locandine/Scheda\\_Popoli%20Indigeni.pdf](http://www.dirittiumani.unige.it/download/locandine/Scheda_Popoli%20Indigeni.pdf)

<sup>38</sup> Studio su trattati, intese ed altri accordi costruttivi tra i governi statali e le popolazioni indigene, Prof. Miguel Alfonso Martinez

Discriminazione e sulla Tutela delle Minoranze, su iniziativa del Gruppo di Lavoro sui Popoli Indigeni, adottò la Risoluzione 1987/17 del 2 settembre 1987 intitolata “Studio sui trattati conclusi tra i Popoli Indigeni e gli Stati” dando così attuazione alla raccomandazione del Sig. Martínez Cobo. Inoltre essa incaricava il membro cubano della Sottocommissione, Miguel Alfonso Martínez di procedere alla relazione di tale studio. La Commissione sui Diritti dell’Uomo attraverso la risoluzione 1988/56 stabiliva una serie di direttive per eseguire tale studio; tra queste è importante notare il fatto che la Commissione ampliò in modo notevole l’oggetto dello studio in quanto aggiunse ai trattati anche gli accordi ed altri accordi costruttivi esistenti tra governi e popoli indigeni che avessero ad oggetto la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali di questi ultimi.<sup>39</sup> La distinzione tra accordi e trattati non è pacifica in diritto internazionale, l’accezione adottata del Relatore Speciale in questo studio è ampia per evitare di rimanere prigionieri della terminologia.

La Commissione inoltre autorizzava a preparare e a presentare al Gruppo di Lavoro solamente una bozza di un possibile Studio, diversamente dallo Studio propriamente detto come raccomandato dalla Sottocommissione, che fu presentata dal Relatore Speciale nel 1988 ed approvata da entrambi gli organi. Finalmente l’ECOSOC diede l’autorizzazione ufficiale affinché si iniziasse lo Studio attraverso la risoluzione 1989/77 del 24 maggio del 1989.

Il Relatore Speciale Miguel Alfonso Martínez e la sua Consulente, la dott.ssa Isabelle Schulte-Tenckhoff impiegarono circa dieci anni per analizzare in modo completo le tematiche da affrontare nello Studio e nel 1998 lo presentarono alla Commissione.

Il primo capitolo analizza alcuni punti chiave per iniziare come ad esempio la distinzione tra trattati ed accordi, qui il Relatore Speciale adotta una posizione coerente con la Legge sui Trattati della Convenzione di Vienna dove all’art. 2, para. 1, lett. a) si afferma che “l’espressione

---

<sup>39</sup> Fabio Marcelli, I diritti dei popoli indigeni, Roma, Aracne Ed., 2010

“trattato” significa un accordo internazionale concluso in forma scritta fra Stati e disciplinato dal diritto internazionale, contenuto sia in un unico strumento sia in due o più strumenti connessi, e quale che sia la sua particolare denominazione”.

I casi esaminati sono essenzialmente di tre tipologie:

- 1) casi dove sia provata l'esistenza di trattati/intese internazionali tra i Popoli Indigeni e gli Stati;
- 2) casi dove non vi sono strumenti legali bilaterali specifici per regolare le relazioni tra i Popoli Indigeni e gli Stati;
- 3) le situazioni afferenti agli “altri accordi costruttivi”.

Un altro punto chiave è il riconoscimento dei Popoli Indigeni quale soggetto di diritto internazionale. Spesso, infatti, la dottrina di stampo occidentale negava ai Popoli Indigeni il requisito di soggetto internazionale adducendo tra le varie motivazioni la presunta incapacità di questi ultimi di intendere e di volere nonché di assenza di comprensione della funzione e del contenuto degli accordi. In realtà i Popoli Indigeni sapevano già stipulare accordi fra le popolazioni locali ben prima dell'arrivo dei colonizzatori. La posizione quindi del Relatore Speciale è quella di ritenere gli accordi internazionali conclusi tra governi statali e Popoli Indigeni alla stregua di accordi effettuati da parti definite entrambe sovrane in qualunque modo esse si denominassero. Un caso significativo è quello degli Stati Uniti dove i governi statali hanno firmato più di 400 trattati con i Popoli Indigeni, ma la maggior parte d'essi sono stati condannati all'oblio da azioni unilaterali delle autorità federali o del Congresso.

Inoltre bisogna considerare che molte volte gli emissari evitavano di fornire le informazioni necessarie affinché vi fosse un consenso informato da parte dei Popoli Indigeni, infatti un tema interessante a questo proposito è l'incommerciabilità della terra quale base essenziale di ogni aspetto della vita indigena; dato il legame indissolubile tra i Popoli Indigeni e la Terra è davvero poco realistico pensare che essi fossero disponibili a

farne tranquillamente un omaggio agli invasori.<sup>40</sup> Ad ogni modo il principio che nessuno possa andare contro le proprie leggi è vecchio come l'antica Roma ed era valido anche ai tempi dell'espropriazione delle terre indigene quale principio generale.<sup>41</sup>

Un altro punto chiave è la distinzione tra “popoli indigeni” e “minoranze”, infatti Miguel Alfonso Martínez ritiene le due categorie non possano essere messe sullo stesso piano.

Il secondo capitolo è relativo al compendio delle conclusioni. Il Relatore Speciale ritiene che le questioni relative ai trattati si fondino su un processo di regressione il quale ha condotto questi popoli alla privazione o ad una grande riduzione di tre dei quattro attributi essenziali su cui era basato il loro status originario di nazioni ovvero il territorio, la capacità riconosciuta di stipulare accordi internazionali e le loro forme specifiche di governo. Questo Studio è un modo per consentire un processo di capovolgimento della situazione creatasi per consentire che questi Popoli vengano risarciti per decenni, se non per secoli, di discriminazione e di integrazione forzata.<sup>42</sup>

In particolare tra i vari popoli citati nello Studio, si tratta anche la questione del Popolo Mapuche. Il Relatore Speciale rettifica la sua affermazione iniziale riguardo al fatto che pochi se non nessun trattato fosse stato stipulato durante l'epoca coloniale in America Latina grazie soprattutto ai parlamenti Mapuche del Cile, dove si riscontrano tracce di obblighi attraverso trattative e strumenti legalmente vincolanti per entrambe le parti. Inoltre vengono manifestate preoccupazioni per l'enorme danno irreparabile che è stato già provocato, o che minaccia l'habitat indigeno a causa dell'imbrigliamento o arginamento dei grandi fiumi (come il Bío Bío Superiore ) per la realizzazione di grandi centrali

---

<sup>40</sup> Fabio Marcelli, I diritti dei popoli indigeni, Roma, Aracne Ed., 2010

<sup>41</sup> Studio su trattati, intese ed altri accordi costruttivi tra i governi statali e le popolazioni indigene, Prof. Miguel Alfonso Martínez

<sup>42</sup> Studio su trattati, intese ed altri accordi costruttivi tra i governi statali e le popolazioni indigene, Prof. Miguel Alfonso Martínez

idroelettriche che indubbiamente forniranno energia per i consumi della popolazione non indigena e di altri paesi.<sup>43</sup>

Lo strumento ideale per la cessione formale delle terre era il trattato secondo il Diritto Internazionale dell'epoca e le uniche istituzioni provviste di capacità giuridica per concludere i trattati erano, allora come oggi, soggetti internazionali investiti di sovranità.

Il quarto capitolo tratta delle conclusioni e delle raccomandazioni. La prima conclusione riguarda il problema del riconoscimento del diritto dei popoli indigeni alle proprie terre ed alle proprie risorse, il Relatore Speciale ritiene che per ottenere dei progressi nei rapporti tra Stati e Popoli Indigeni sia indispensabile affrontare, risolvere e riparare la questione dell'espropriazione ininterrotta di questa unica risorsa, essenziale per le vite e la sopravvivenza di questi Popoli.<sup>44</sup>

Per riuscire ad ottenere tali progressi il Relatore Speciale sostiene che non è utile valutare la questione solo da un punto di vista giuridico ma è assolutamente necessario acquisire una forte volontà politica da parte di tutte le parti interessate, in particolare però da parte dei dirigenti politici non indigeni degli stati moderni.

La problematica indigena ha un risvolto etico per cui l'umanità ha contratto un debito per i crimini perpetrati storicamente contro questi popoli quindi occorre porre rimedio su una base di equità e di giustizia storica; il Relatore Speciale è consapevole che non è possibile far tornare tutto com'era prima degli incontri fra popoli indigeni e non indigeni però ciò non esime dall'imperativo morale di eliminare i torti fatti ai Popoli Indigeni sia dal punto di vista spirituale che materiale.<sup>45</sup>

Miguel Alfonso Martínez non ha dubbi in merito alla questione del diritto all'autodeterminazione, i Popoli Indigeni, come tutti i popoli della terra, detengono questo diritto inalienabile e sancito dall'art. 1 della Carta

---

<sup>43</sup> Studio su trattati, intese ed altri accordi costruttivi tra i governi statali e le popolazioni indigene, Prof. Miguel Alfonso Martinez

<sup>44</sup> Studio su trattati, intese ed altri accordi costruttivi tra i governi statali e le popolazioni indigene, Prof. Miguel Alfonso Martinez

<sup>45</sup> Studio su trattati, intese ed altri accordi costruttivi tra i governi statali e le popolazioni indigene, Prof. Miguel Alfonso Martinez

delle Nazioni Unite, dall'art. 1 comune ai Patti sui Diritti Umani e dall'art. 3 della Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni. Le contraddizioni che potrebbero nascere fra l'applicazione del diritto di autodeterminazione ed il principio di sovranità ed integrità territoriale degli Stati vanno affrontate mediante mezzi pacifici preferibilmente nell'ambito delle giurisdizioni interne e con un'effettiva partecipazione dei Popoli Indigeni.

Inoltre il Relatore Speciale affronta il problema di decidere se i trattati ed altri strumenti legali stipulati dai coloni europei e dai loro successori con le nazioni indigene continuano ancora o meno ad essere strumenti dotati di status internazionale alla luce del diritto internazionale. Secondo Miguel Alfonso Martínez i trattati senza data di scadenza vanno considerati ancora in vigore finché tutte le parti contraenti non decidano di rescinderli, purché non sia stabilito diversamente nel testo dello stesso strumento, o a meno che non venga dichiarata la sua invalidità.<sup>46</sup> L'abrogazione unilaterale dei trattati, come la loro violazione, determinano quindi la responsabilità internazionale dei trasgressori. Uno dei casi più eclatanti è stata l'occupazione da parte del governo statunitense delle Black Hills attribuite al Popolo Sioux dal Trattato di Fort Laramie del 1868. La Corte Suprema degli Stati Uniti ha riconosciuto l'illiceità dell'occupazione limitandosi, però, ad un indennizzo di 17, 5 milioni di dollari USA al netto degli interessi prontamente rifiutato dai Sioux.

Bisogna inoltre tener conto anche del fatto che le tecniche di formulazione dei trattati utilizzate dai Popoli Indigeni erano completamente orali e che, nella maggior parte dei casi, era impossibile produrre una propria memoria scritta.

Il Relatore Speciale ha individuato tre elementi che necessitano approfondimenti:

---

<sup>46</sup> Studio su trattati, intese ed altri accordi costruttivi tra i governi statali e le popolazioni indigene, Prof. Miguel Alfonso Martinez

1) la capacità reale dei meccanismi già esistenti di trattare prontamente e, preferibilmente, in via preventiva le situazioni di conflitto;

2) la questione “delicata” del conflitto tra legislazione nazionale e legislazione internazionale;

3) il modo in cui garantire l'effettiva partecipazione a questi meccanismi da parte di tutte le parti in causa – in particolare dei popoli indigeni.<sup>47</sup>

Miguel Alfonso Martínez constata il fatto che i meccanismi già esistenti, di tipo amministrativo o giudiziario negli ambienti governativi non indigeni, di fatto non sono stati in grado di risolvere le situazioni di conflitto. Di qui la raccomandazione di costituire un'authority speciale che tratti esclusivamente questioni indigene e non dipenda da strutture governative esistenti, anche se finanziata con fondi pubblici. Questa authority dovrebbe essere strutturata in quattro distinte sezioni specifiche che siano permanenti e con adeguato personale professionale:

a) un organismo consultivo incaricato di risolvere i conflitti tra popoli indigeni e altri soggetti, compresi i conflitti relativi all'applicazione dei trattati, mediante il negoziato e l'adozione di raccomandazioni pertinenti;

b) un'entità che abbia il compito di elaborare nuovi strumenti giuridici bilaterali e consensuali, nuova legislazione da sottoporre agli organi legislativi ed amministrativi competenti al fine di creare un nuovo ordine legale che sia più adatto ai bisogni dei popoli indigeni;

c) un organismo collegiale giudiziario che decida in modo vincolante i casi che non hanno ricevuto un'adeguata soluzione in seguito all'intervento dell'organismo di cui alla lettera a;

---

<sup>47</sup> Studio su trattati, intese ed altri accordi costruttivi tra i governi statali e le popolazioni indigene, Prof. Miguel Alfonso Martínez

d) un dipartimento amministrativo incaricato di tutti gli aspetti logistici dei rapporti tra indigeni e non indigeni.<sup>48</sup>

Visto gli ostacoli a cui potrebbe andare incontro questa proposta innovativa diventa cruciale una forte determinazione politica da parte soprattutto dei dirigenti del settore non indigeno della società e diventa essenziale la partecipazione effettiva delle popolazioni indigene su di un piano di equità con quelle non indigene.

In merito alla questione del conflitto tra legislazione nazionale ed internazionale il Relatore Speciale ritiene che nel momento in cui troviamo degli strumenti nazionali che siano efficaci ed evoluti per la soluzione delle questioni indigene sarà meno frequente il riferimento agli strumenti internazionali. D'altra parte però se gli strumenti nazionali sono assenti, discriminatori oppure inefficaci allora si avvallerà la tesi che siano più adeguati gli strumenti internazionali.

Inoltre il Relatore Speciale raccomanda che gli Stati non inizino oppure continuino progetti di sviluppo che possano deteriorare l'ambiente dei territori degli indigeni e/o possano nuocere alle loro attività economiche, cerimonie religiose o patrimonio culturale, senza aver preventivamente disposto appropriati studi ecologici al fine di verificarne il reale impatto negativo che possono avere.

Il Relatore Speciale sottopone le seguenti raccomandazioni facendo riferimento alle attività inerenti le questioni indigene dell'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani/Centro per i Diritti Umani:

a) un aumento significativo del personale permanente incaricato di seguire queste attività;

b) l'istituzione di una sezione apposita all'interno della Conservatoria dei Trattati delle Nazioni Unite con l'incarico di localizzare, compilare, registrare, numerare e pubblicare tutti i trattati conclusi tra Popoli Indigeni e Stati con particolare attenzione alla versione orale indigena di questi strumenti;

---

<sup>48</sup> Fabio Marcelli, I diritti dei popoli indigeni, Roma, Aracne Ed., 2010

c) convocare, nel quadro del Programma di Attività per il Decennio Internazionale e comunque il più presto possibile, tre gruppi di lavoro relativi all'istituzione di un meccanismo internazionale per la soluzione di conflitti riguardanti questioni indigene, modalità per risolvere gli effetti del processo storico di espropriazione delle terre a danno dei Popoli Indigeni e all'attuazione nonché osservanza dei diritti indigeni previsti all'interno dei trattati;

d) promuovere la creazione di una pagina in internet dedicata esclusivamente ai problemi dei Popoli Indigeni ed alle attività delle Nazioni Unite in merito ai loro interessi.

Lance Henson, poeta Cheyenne, riassume con queste parole il documento di Martinez sui trattati tra popoli indigeni e le potenze coloniali:

“Nel luglio 1998 a Ginevra, in occasione del Working Group on Indigenous Populations alle Nazioni Unite venne presentato uno Studio sui trattati redatto dal Relatore Speciale, nonché uno dei cinque membri del gruppo di lavoro sulle popolazioni indigene: dott. Miguel Alfonso Martínez. Lo “Studio sui trattati, intese ed altri accordi costruttivi tra i governi statali e le popolazioni indigene”, ormai conosciuto come Documento Martínez, era il frutto di dieci anni di ricerche sul campo e si capì subito che era un'autentica pietra miliare nel cammino dei popoli indigeni verso l'autodeterminazione. Esso si può benissimo affiancare al libro di Vine Deloria “Behind the trail of broken treaties” uscito dieci anni prima. In questo documento vengono rimarcati soprattutto cinque questioni fondamentali: la questione della terra è intrinsecamente legata ai problemi affrontati dalle popolazioni indigene nel loro incontro/scontro con nazioni straniere; la terra è stata perduta in modo fraudolento dalla maggior parte delle popolazioni tribali però questa non è solo una questione legale, bensì un problema di ordine etico; la maggior parte delle tribù hanno dovuto contrattare su clausole di trattati alla cui stesura non avevano partecipato; questi trattati devono essere riconosciuti come

strumenti di legislazione internazionale ancora in vigore. Tuttavia, a causa del razzismo e dell'imperante ottica eurocentrica, questi strumenti legislativi sono stati volutamente ignorati; queste conclusioni vengono descritte essenzialmente, con termini legali e devono avere validità in ogni tribunale del mondo ed i popoli indigeni le possono usare come strumento per dichiarare la loro integrale sovranità (vedi il caso dei Lubicon Cree del Canada).

Martínez è estremamente chiaro quanto al potere di questo documento, ma nello stesso tempo avverte che esso va interpretato fino in fondo in tutta la sua terminologia legale, altrimenti i tribunali potrebbero considerarlo come qualcosa di diverso e di minor importanza di un documento legale. Martínez afferma che questo documento può diventare la chiave che apre la porta della sovranità dei popoli indigeni., ma gli stessi popoli devono sapere come usarlo.”<sup>49</sup>

## **2.5) GLI ORGANI DEL SISTEMA INTERAMERICANO**

Il ruolo assunto dalla Commissione interamericana per i diritti umani e dalla Corte interamericana dei diritti dell'uomo è importante. La Corte è uno dei tribunali regionali per la protezione dei diritti umani creato attraverso l'articolo 33 della Convenzione americana sui diritti umani del 1969. Questo organo ha il dovere di garantire che gli Stati membri adempino ai loro obblighi e di interpretare la Convenzione, perciò essa svolge due compiti quello giudiziario e quello consultivo. La prima funzione si applica solamente in merito alla Convenzione americana sui diritti umani mentre la seconda funzione riguarda il sistema dei diritti umani previsti nella Dichiarazione. Solamente gli Stati parti contraenti e la Commissione possono presentare un caso alla Corte le cui sentenze sono definitive e inappellabili. Occorre specificare, però, che alla Commissione possono rivolgersi, oltre alle persone fisiche e ai gruppi di persone (non solo le vittime), le organizzazioni non governative riconosciute in uno o più Stati

---

<sup>49</sup> Lance Henson, tasso che cammina, poeta Cheyenne, rivista "Il Cerchio" n. 2, anno 2003

dell'OAS; la Commissione inoltre può dar corso ad un'inchiesta d'ufficio quando viene a conoscenza di violazioni anche in assenza di un formale ricorso. La sentenza può contenere due tipologie di rimedi: l'ordine di far cessare la violazione del diritto e il risarcimento pecuniario per i danni subiti dalla vittima.<sup>50</sup>

## **2.6) LA CONVENZIONE ILO 169**

L'Internazional Labour Organization (ILO) nasce nel 1919 con il Trattato di Versailles; essa si pone come obiettivi principali quelli di promuovere i diritti dei lavoratori, incoraggiare l'occupazione in condizioni dignitose, migliorare la protezione sociale e rafforzare il dialogo sulle problematiche del lavoro. Nel 1946 l'ILO è stata la prima agenzia specializzata ad essere associata alle Nazioni Unite ed è l'unica ad avere una struttura tripartita: i rappresentanti dei governi, degli imprenditori e dei lavoratori.<sup>51</sup> E' formata da 187 stati membri.

Nel 1989 l'ILO adotta la Convenzione n.169 sui Popoli Indigeni e Tribali in Stati Indipendenti che riconosce ai Popoli Indigeni dei diritti fondamentali che sono essenziali alla loro sopravvivenza. Di fatto ad oggi questa Convenzione è l'unico strumento legislativo internazionale di protezione dei diritti dei Popoli Indigeni, la sua ratifica è un impegno da parte degli stati a garantire in modo efficace l'integrità fisica e spirituale dei suddetti popoli e a lottare contro ogni forma di discriminazione nei loro confronti.<sup>52</sup>

La Convenzione è suddivisa in dieci parti: politica generale; terra; reclutamento e condizioni di impiego; formazione, artigianato e industrie rurali; sicurezza sociale e salute; educazione e media; contatti e cooperazione transfrontalieri; amministrazione; disposizioni generali; disposizioni finali. Nel Preambolo un punto importante è il riferimento alla

---

<sup>50</sup> Claudio Zanghì, La protezione internazionale dei diritti dell'uomo, G. Giappichelli Editore, Torino, II Edizione

<sup>51</sup> [www.ilo.org](http://www.ilo.org)

<sup>52</sup> [www.survival.it](http://www.survival.it)

necessità di adottare dei nuovi standard internazionali che rimuovano l'approccio assimilazionista della precedente normativa.

Nella prima parte vengono descritti i soggetti che possono fare riferimento alla Convenzione ILO e all'art. 2 troviamo le misure che gli Stati, assieme alla partecipazione dei popoli in oggetto, devono adottare per sviluppare un'azione coordinata, sistematica e finalizzata a tutelare i diritti di questi popoli e a garantire il rispetto della loro integrità quali:

a) assicurare che i membri di detti popoli beneficino, su un piano di uguaglianza, dei diritti e delle opportunità che la legislazione nazionale accorda agli altri componenti della popolazione;

b) promuovere il pieno esercizio dei diritti sociali, economici e culturali di tali popoli, nel rispetto della loro identità sociale e culturale, delle loro consuetudini e tradizioni e delle loro istituzioni;

c) aiutare i membri di detti popoli ad eliminare le distanze socio-economiche che possono esservi fra componenti indigeni e altri componenti della comunità nazionale, in modo compatibile con le loro aspirazioni ed il loro modo di vivere.

Inoltre sono previste delle misure speciali per salvaguardare le persone, le istituzioni, i beni, il lavoro, la cultura e l'ambiente delle persone interessate senza che si vada a compromettere il godimento dei diritti di cittadinanza (art. 4). L'art. 3 invece afferma che i popoli indigeni e tribali devono godere dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. La Convenzione riconosce e protegge il valore e le pratiche culturali, religiose e spirituali dei popoli indigeni ed il loro rispetto (art. 5).

Molto importante è l'art. 6 dove sono elencati quali sono gli obblighi che i governi devono seguire nell'applicazione di questa Convenzione in particolare:

a) consultare i popoli in oggetto quando si prendono in considerazione misure legislative o amministrative che li possano riguardare direttamente;

b) istituire misure che consentano a tali popoli, in misura almeno pari rispetto alle altre componenti della popolazione, di partecipare

liberamente e a tutti i livelli dei processi decisionali, nelle istituzioni elettive e negli organismi amministrativi o altri, responsabili delle politiche e dei programmi che li riguardano;

c) istituire misure che permettano il pieno sviluppo delle istituzioni e delle iniziative proprie di tali popoli e, laddove appropriato, di fornir loro le risorse a tal fine necessarie.

Di significativa rilevanza anche l'art. 7 dove è previsto il diritto per i popoli indigeni e tribali di stabilire le proprie priorità per ciò che riguarda il processo di sviluppo e d'esercitare, per quanto possibile, un controllo sul proprio sviluppo economico, sociale e culturale. Inoltre è prevista la loro partecipazione all'elaborazione, all'attuazione e alla valutazione dei progetti e dei programmi di sviluppo economico nazionale e locale che li possano riguardare direttamente. In questa disposizione si può già individuare la nascita del diritto all'autodeterminazione nonostante non sia stato scritto in maniera esplicita all'interno della Convenzione, anche se è importante si faccia riferimento alle collettività indigene come "popoli" e non "popolazioni" come in epoca antecedente.<sup>53</sup>

E' prioritario il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei popoli in oggetto e il loro livello sanitario ed educativo rispetto ai progetti di sviluppo economico complessivo delle regioni che essi abitano. L'attuazione delle attività di sviluppo è subordinata agli studi effettuati, in collaborazione con i popoli in oggetto, al fine di valutare l'impatto sociale, spirituale, culturale e ambientale. I governi devono attuare delle misure per la protezione e la salvaguardia dell'ambiente nei territori abitati da questi popoli ed in collaborazione con essi.

Occorre inoltre tener conto del diritto consuetudinario dei popoli indigeni e dunque anche del loro diritto a conservare gli usi e le istituzioni proprie, basta che non siano in contrasto con i diritti fondamentali stabiliti dal sistema nazionale e con le norme internazionalmente riconosciute in materia di diritti umani (art.8). Per i reati commessi da membri di questi

---

<sup>53</sup> Fabio Marcelli, I diritti dei popoli indigeni, Roma, Aracne Ed., 2010

popoli dovranno essere preferite forme di punizione alternative al carcere. (art. 10).

Fondamentali per la sopravvivenza dei popoli indigeni sono le disposizioni contenute nella seconda parte della Convenzione relative alla questione della terra. L'art. 13 sottolinea l'obbligo per i governi di rispettare **l'importanza speciale** della relazione che questi popoli intrattengono con le terre e/o i territori che essi occupano o utilizzano; e in particolare gli aspetti collettivi di questa relazione. I diritti di proprietà e di possesso sulle terre che questi popoli abitano tradizionalmente devono essere loro riconosciuti (art.14). I governi devono fare in modo di salvaguardare in modo speciale i diritti dei popoli alle risorse naturali delle loro terre in particolare l'utilizzo, la gestione e la conservazione di tali risorse.

Se lo stato detiene la proprietà delle risorse minerarie o del sottosuolo o altri diritti relativi ad altre risorse si devono stabilire delle procedure di consultazione con i popoli indigeni per verificare se i loro interessi vengano pregiudicati dall'avvio di programmi di ricerca o sfruttamento delle risorse. I popoli indigeni devono partecipare, ogniqualevolta sia possibile, ai benefici che possono derivare dalle attività suddette e deve essere previsto un equo risarcimento per ogni danno che possa derivarne (art. 15).

Nell'art. 16 troviamo il divieto di allontanare i popoli indigeni dalle terre che occupano. Qualora sia considerato necessario, come misura eccezionale, un trasferimento è richiesto il consenso libero e informato dei popoli indigeni e se non viene ottenuto vi devono essere adeguate procedure, stabilite a livello nazionale, che prevedano un'effettiva rappresentanza di tali popoli. Ad ogni modo essi mantengono il diritto di tornare una volta che i motivi del trasferimento non sussistano più. Se il loro ritorno non è più possibile tali popoli devono ricevere terre di qualità e di status giuridico almeno pari a quelli delle terre occupate in precedenza e che permettano loro di provvedere ai loro bisogni presenti e di assicurare il loro sviluppo futuro. Se invece viene espressa la preferenza per un indennizzo in denaro e altra forma, essi devono essere indennizzati

come da loro scelto. Le persone così trasferite e reinsediate devono essere integralmente risarcite per ogni perdita e per ogni danno subito (art.16).

L'art. 17 stabilisce che alle persone non appartenenti a detti popoli è vietato sfruttarne le consuetudini o l'ignoranza della legge per acquisire la proprietà, il possesso o l'uso delle terre dei popoli indigeni. Una misura che i governi spesso e volentieri violano è l'art. 18 il quale sancisce sanzioni adeguate per ogni ingresso non autorizzato nelle terre dei popoli in oggetto, e per ogni sfruttamento non autorizzato di dette terre e l'obbligo di adottare misure per impedire tali violazioni. L'art. 19 prevede l'adozione di condizioni pari agli altri membri del governo per quanto riguarda la concessione di terre aggiuntive e dei mezzi necessari alla valorizzazione di esse.

Per quanto riguarda la tematica del lavoro la Convenzione stabilisce che i governi devono adottare delle misure speciali per garantire una tutela effettiva per ciò che riguarda l'assunzione e le condizioni d'impiego, nella misura in cui i lavoratori dei popoli indigeni non sono effettivamente tutelati dalla legislazione applicabile ai lavoratori in generale (art. 20). Anche per quanto riguarda la formazione professionale i membri dei popoli indigeni devono poter beneficiare almeno dei stessi mezzi di formazione professionale previsti per gli altri cittadini, inoltre sono previsti dei programmi specifici di formazione (art. 21).

La quinta parte della Convenzione stabilisce vi siano dei servizi sanitari adeguati oppure che i governi forniscano ai popoli indigeni i mezzi che consentano l'organizzazione e la somministrazione di tali servizi (art. 25) senza l'applicazione di alcuna discriminazione (art. 24).

Per quanto attiene all'istruzione i popoli indigeni devono ricevere un'educazione almeno pari al resto della comunità nazionale (art. 26). I servizi ed i programmi educativi devono includere la storia, le conoscenze, le tecnologie, i sistemi di valori e le aspirazioni sociali, economiche e culturali dei popoli indigeni e ciò deve essere realizzato in cooperazione con essi. Da sottolineare il riconoscimento del diritto dei popoli a istituire le

proprie istituzioni e strutture educative, purchè raggiungano dei requisiti minimi stabiliti di comune accordo, a cui vanno fornite adeguate risorse (art. 27).<sup>54</sup> Inoltre l'art. 28 afferma il dovere di insegnare ai bambini a leggere e a scrivere nella loro lingua indigena o nella lingua più comunemente utilizzata all'interno del gruppo a cui appartengono. I governi devono adottare delle disposizioni per la salvaguardia delle lingue indigene e per promuoverne l'uso e lo sviluppo (art. 28). E' importante che i testi scolastici diano una visione storica veritiera dei fatti passati con una descrizione equa, esatta e documentata della società e culture dei popoli indigeni al fine di evitare pregiudizi e discriminazioni (art. 31).

La settima parte riguarda i contatti e la cooperazione transfrontaliera tra popoli indigeni e tribali che deve essere facilitata dal governo attraverso l'adozione di misure idonee tra cui gli accordi internazionali (art.32).

Come asserito nell'ottava parte è compito dell'autorità governativa assicurarsi che esistano istituzioni o altri meccanismi appropriati per amministrare i programmi destinati ai popoli in oggetto, e che essi dispongano dei mezzi necessari per riuscire ad espletare le loro funzioni. Questi programmi devono includere:

a) la pianificazione, il coordinamento, l'attuazione e la valutazione, in collaborazione con i popoli in oggetto, delle misure previste dalla presente convenzione;

b) l'invio alle autorità competenti delle proposte, legislative e di altro genere, e il controllo dell'applicazione di dette misure, in collaborazione con i popoli in oggetto (art. 33).

Nelle disposizioni generali si afferma che si necessita una certa flessibilità relativamente all'adozione delle misure ivi contenute con attenzione alle condizioni proprie di ogni Paese (art. 34). L'applicazione della Convenzione non può pregiudicare i diritti e benefici attribuiti ai popoli indigeni da altre convenzioni e raccomandazioni, strumenti

---

<sup>54</sup> Fabio Marcelli, I diritti dei popoli indigeni, Roma, Aracne Ed., 2010

internazionali, trattati o di leggi, sentenze, consuetudini o accordi nazionali (art. 35).

La Convenzione prevede un meccanismo di monitoraggio effettuato, in una prima fase, dal Comitato di esperti dell'ILO che rivede i rapporti periodici presentati dai governi, può richiedere ulteriori informazioni e svolge ulteriori attività istruttorie relative alla loro condotta redigendo un Rapporto annuale. Vi sono anche possibilità di reclamo individuale previste dall'art. 24 dello Statuto ILO attribuite alle organizzazioni sindacali e datoriali. Il reclamo viene esaminato da un comitato tripartito che sollecita lo Stato accusato di mancato rispetto della Convenzione a fare le sue osservazioni, inoltre il comitato svolge gli accertamenti e riferisce al Governing Body il quale può decidere di pubblicare la representation con l'eventuale risposta dello Stato come sanzione. L'art. 26 dello Statuto ILO prevede un'altra procedura di reclamo riservata ai soli Stati, la quale prevede l'istituzione di una Commissione d'inchiesta con poteri quasi giudiziali e che può formulare delle raccomandazioni allo Stato chiamato in causa. La decisione presa dalla Commissione d'inchiesta è appellabile di fronte alla Corte Internazionale di Giustizia; nel caso in cui lo Stato non rispetti le raccomandazioni fatte nel rapporto della Commissione d'inchiesta o, in caso, nella decisione della Corte Internazionale di Giustizia in sede d'appello, il Governing Body può raccomandare alla Conferenza l'azione più opportuna. Gli stati, le organizzazioni sindacali e datoriali hanno fatto ricorso alla procedura di reclamo in maniera esigua piuttosto si sono avvalse di mezzi informali di pressione e, comunque, non si è fatto mai ricorso in relazione alla Convenzione.<sup>55</sup>

La Convenzione ILO è stata ratificata da 22 paesi: Argentina, Bolivia, Brasile, Cile (2008), Colombia, Costa Rica, Danimarca, Dominica, Ecuador, Fiji, Guatemala, Honduras, Messico, Olanda, Nepal (2007), Nicaragua (2010), Norvegia, Paraguay, Perù, Repubblica Centrafricana (2010), Spagna (2009), Venezuela. La Convenzione ILO, quindi, non è

---

<sup>55</sup> Fabio Marcelli, I diritti dei popoli indigeni, Roma, Aracne Ed., 2010

stata ratificata dall'Italia, si potrebbe erroneamente pensare che la sua ratifica sarebbe inutile visto che nel territorio italiano non vi abitano popoli indigeni; in realtà questa è una grave lacuna del nostro paese. L'Italia infatti finanzia numerosi progetti di sviluppo che violano i diritti di migliaia di indigeni. Vi sono delle mozioni o disegni di legge presentati alla Camera o al Senato che però non hanno mai raggiunto la fase di discussione, uno degli ultimi atti è la proposta di legge C.777 presentata alla Camera per iniziativa dei deputati Migliore, Scotto, Fava, Marcon e Melilla il 16 aprile 2013, e affidata il 30 luglio 2013 alla III Commissione Affari Esteri.

Mentre l'Unione Europea giustifica questi interventi adducendo come motivazione il rispetto delle leggi nazionali locali, le quali spesso sono deboli o inefficaci, il Parlamento Europeo ha più volte sollecitato i paesi membri a ratificarla con la "massima urgenza". Si tratterebbe di un forte strumento di pressione affinché le società italiane che operano nelle terre dei popoli indigeni finalmente rispettino i principi inseriti all'interno della Convenzione.<sup>56</sup>

## **2.7) I DUE DECENNI SUI POPOLI INDIGENI DELLA TERRA**

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha proclamato il primo Decennio dei popoli indigeni (1994-2004) attraverso la risoluzione 48/163 del 1993 con l'obiettivo di rafforzare la cooperazione internazionale per la soluzione delle questioni inerenti ai popoli indigeni quali ad esempio i diritti umani, dell'ambiente, della salute, dello sviluppo e dell'educazione. Gli obiettivi raggiunti sono stati:

- l'istituzione della Giornata mondiale dei popoli indigeni che si celebra il 9 agosto;
- la nomina di un Relatore Speciale sulla situazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali dei

---

<sup>56</sup> [www.survival.it](http://www.survival.it)

popoli indigeni presso la Commissione sui diritti umani delle Nazioni Unite;

- la definizione di un Programma d'azione per i popoli indigeni in seno all'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani;
- l'istituzione del Forum permanente sulle questioni indigene presso il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite.

Nonostante gli scopi raggiunti rimaneva forte il problema della mancata implementazione di programmi per la promozione e la difesa dei diritti dei popoli indigeni da parte degli stati, in particolare la mancata adozione della Dichiarazione sui diritti dei popoli indigeni.<sup>57</sup>

Così l'Assemblea Generale decise di proclamare un secondo Decennio dei popoli indigeni (2005-2015) con la risoluzione 59/174 del 11 dicembre 2004; l'obiettivo prefissato è quello di rafforzare ulteriormente la cooperazione internazionale per la soluzione dei problemi affrontati dagli indigeni in settori quali la cultura, l'educazione, la salute, i diritti umani, l'ambiente e lo sviluppo economico e sociale attraverso programmi orientati all'azione e specifici progetti, l'aumento dell'assistenza tecnica e pertinenti attività di standard setting.<sup>58</sup> Durante questo decennio è stata finalmente adottata la Dichiarazione sui diritti dei popoli indigeni.

## **2.8) IL CONSIGLIO DIRITTI UMANI E IL COMITATO CONSULTIVO**

Il Consiglio dei diritti umani è stato istituito attraverso la Risoluzione 60/251 dell'Assemblea Generale il 15 marzo 2006 ed ha sostituito la Commissione per i diritti umani. Si tratta di un organo politico intergovernativo, composto da 47 Stati membri delle Nazioni Unite eletti dall'Assemblea Generale; nonostante si tratti di un organo di

---

<sup>57</sup> [www.unipd-centrodirittiumani.it](http://www.unipd-centrodirittiumani.it)

<sup>58</sup> Fabio Marcelli, I diritti dei popoli indigeni, Roma, Aracne Ed., 2010

rappresentanti governativi il Consiglio è aperto al contributo delle organizzazioni non governative, che possono partecipare alle sedute e presentare documenti scritti. La sua funzione principale è quella di promuovere il rispetto universale e la difesa di tutti i diritti dell'uomo senza alcuna distinzione. Tra le novità più importanti relative a questo organo troviamo la revisione periodica universale (URP) che consente di esaminare il rispetto da parte di tutti gli Stati (a turno) degli obblighi rispettivamente assunti in base alle ratifiche dei vari trattati sui diritti umani.

Inoltre il Consiglio Diritti Umani può adottare delle procedure speciali ovvero particolari meccanismi non giurisdizionali di monitoraggio e promozione dei diritti umani, che servono ad analizzare la situazione dei diritti umani in uno specifico Paese ("mandati per Paese") o determinate questioni legate al rispetto dei diritti umani in ogni parte del mondo ("mandati tematici"). I titolari di questi mandati possono essere persone singole (che assumono la nomina di Relatore speciale, Rappresentante speciale del Segretario Generale o Esperto indipendente) o gruppi di lavoro. E' previsto uno speciale metodo di lavoro denominato "azione urgente" per violazioni di particolare gravità che sollecita lo Stato ad adottare misure cautelari urgenti nel momento in cui il diritto rischia di essere violato o è in imminente pericolo di violazione.

La Sottocommissione per la promozione e protezione dei diritti umani quale organo sussidiario del Consiglio è stata sostituita dal Comitato consultivo del Consiglio.

Il Consiglio inoltre è autorizzato a ricevere comunicazioni individuali per investigare su accuse di violazioni massicce dei diritti umani in ogni parte del mondo. Tale procedura si basa sulla Risoluzione dell'ECOSOC 1503 del 27 maggio 1970 così come modificata dalla Risoluzione 2000/3 del 19 giugno 2000.<sup>59</sup>

---

<sup>59</sup> <http://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/Consiglio-diritti-umani-delle-Nazioni-Unite/46>

Jaime Huenchullan, Werkén della Comunità Autonoma Mapuche di Temucuicui, è intervenuto al Consiglio diritti umani il 28 giugno 2012 con questo discorso:

“Come più volte affermato dalla nostra organizzazione, la situazione del Popolo Mapuche non cambia (Argentina e Cile), nonostante le raccomandazioni e le promesse, peggiora. Alla nostra gente sono sistematicamente negati i loro diritti sia individuali che collettivi, in modo particolare nella Regione dell’Araucanía che sta affrontando un processo di recupero delle terre ancestrali. I conflitti attuali derivano dalla mancanza di volontà politica da parte dello Stato cileno. Nella mia comunità di Temucuicui, i leader sono costantemente repressi, processati, imprigionati, torturati e insultati per il loro status di indigeno. Con il pretesto di cercare armi la polizia distrugge le case delle Comunità, ruba denaro, animali, strumenti di lavoro, che poi usano per supportare prove di incriminazione e per di più ferisce anziani, donne e bambini. Le autorità cilene usano violenza e la politica assistenzialista come un mezzo per sottomettere e criminalizzare le nostre richieste. I diritti umani e le libertà fondamentali del Popolo Mapuche sono costantemente violate, la Convenzione ILO n. 169 e la Dichiarazione sui diritti dei popoli indigeni delle Nazioni Unite sono ignorate. I procedimenti giudiziari sono condotti in corti che mancano dei requisiti di imparzialità e indipendenza. Nonostante l’impegno del Governo cileno a non usare la Legge Antiterrorismo questa continua ad essere applicata ai membri delle Comunità mapuche che rischiano fino ai 60 anni perciò in violazione al diritto per un equo processo. Perciò noi:

- denunciemo il Governo cileno per la sua continua violazione dei diritti umani del Popolo mapuche in merito alle richieste per ottenere i diritti collettivi;
- sollecitiamo l’attenzione soprattutto su due Comunità: Temucuicui e Wente Winkul Mapu che sono costantemente perquisite dalla polizia militare e dal procuratore Luis Chamorro,

esercitando un'estrema violenza e brutalità verso i membri delle comunità come nel caso di Erick Montoya e Benancio Montoya;

- chiediamo che questo Consiglio tratti queste questioni nella sua agenda nel punto 4: le situazioni che richiedono l'attenzione del Consiglio.”<sup>60</sup>

## **2.9) LA DICHIARAZIONE SUI POPOLI INDIGENI**

L'approvazione della Dichiarazione sui popoli indigeni ha seguito un iter lungo e complesso. La Dichiarazione è stata elaborata a partire dal 1983 dal Gruppo di lavoro sulle questioni indigene e solo dopo dieci anni di discussioni è stato raggiunto un accordo in merito. La bozza della Dichiarazione è stata poi presentata alla Sottocommissione per la promozione e la protezione dei diritti umani che, dopo aver adottato il testo l'anno seguente, lo inviava alla Commissione dei diritti umani. La Commissione istituiva un gruppo di lavoro intersessionale attraverso la risoluzione n. 32 del 3 marzo del 1995, il quale aveva il mandato di elaborare una proposta da sottoporre infine all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Il testo così ottenuto venne approvato dal Consiglio dei Diritti Umani con la risoluzione n.1/2 del 29 giugno 2006. L'adozione della Dichiarazione da parte dell'Assemblea Generale è avvenuta il 13 settembre 2007 con il voto favorevole di 144 Stati membri delle Nazioni Unite, 11 astensioni e solamente 4 voti contrari ovvero Australia, Canada, Nuova Zelanda e Stati Uniti. La procedura di elaborazione della Dichiarazione permetteva un'attiva partecipazione delle organizzazioni indigene, però queste ultime non avevano il diritto di voto riservato alle delegazioni degli Stati membri della Commissione dei diritti umani ma il mero status di osservatori come le organizzazioni non governative e gli Stati non membri della Commissione.<sup>61</sup>

---

<sup>60</sup><http://comunidadtemucucui.blogspot.it/2012/06/intervencion-de-werken-mapuche-ante-el.html>

<sup>61</sup> Fabio Marcelli, I diritti dei popoli indigeni, Roma, Aracne Ed., 2010

La Dichiarazione si compone di alcuni paragrafi introduttivi e 46 articoli. Nel Preambolo si sottolinea l'urgente necessità di rispettare e promuovere i diritti dei Popoli Indigeni che derivano dalle loro strutture politiche, economiche e sociali e dalle loro culture, dalle loro tradizioni spirituali, storie e filosofie, e in modo particolare i loro diritti alle proprie terre, territori e risorse; si sottolinea anche l'urgente necessità di rispettare e promuovere i diritti dei Popoli Indigeni affermati nei trattati, negli accordi e nelle altre intese con gli Stati. L'Assemblea generale è convinta che il riconoscimento dei diritti dei popoli indigeni nella presente Dichiarazione favorirà delle relazioni armoniose e di cooperazione tra gli Stati e i popoli indigeni, basate su principi di giustizia, democrazia, rispetto per i diritti umani, non discriminazione e buona fede.

La presente Dichiarazione riconosce ai popoli indigeni il diritto all'autodeterminazione in virtù del quale essi determinano liberamente il proprio statuto politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale (art. 3). Il diritto all'autodeterminazione presuppone il diritto all'autonomia o all'autogoverno nelle questioni riguardanti i loro affari interni e locali, come anche a disporre dei modi e dei mezzi per finanziare le loro funzioni autonome (art. 4). I popoli indigeni hanno il diritto di partecipare attivamente, qualora lo scelgano, alla vita politica, economica, sociale e culturale dello Stato (art. 5).

L'art. 8 prevede il divieto all'assimilazione forzata e alla distruzione culturale di questi popoli; sono previste inoltre delle misure di prevenzione e compensazione che devono essere adottate dagli Stati per atti che tendano a privare i popoli indigeni della loro integrità, valori culturali, identità etniche o di espropriarli dalle loro terre, territori e risorse, qualunque forma di trasferimento forzato, assimilazione o integrazione forzata, propaganda a promuovere o istigare la discriminazione razziale o etnica nei loro confronti.

Gli Stati riconoscono la partecipazione ai processi decisionali sulle questioni che possono riguardare i diritti dei popoli indigeni attraverso la scelta dei loro rappresentanti (art. 18) inoltre è stabilito il consenso libero e

informato prima di adottare misure legislative o amministrative che possono riguardarli (art. 19). L'art. 20 sancisce il diritto a mantenere e sviluppare le loro istituzioni o sistemi politici, economici e sociali mentre l'art. 23 afferma il diritto a determinare ed elaborare quali sono le proprie priorità e strategie per esercitare il proprio diritto allo sviluppo ed, in particolare, a partecipare in modo attivo all'elaborazione e alla definizione dei programmi relativi a salute, alloggio e altre questioni economiche e sociali che li riguardano e ad amministrare tali programmi attraverso le proprie istituzioni nella misura del possibile.

I popoli indigeni hanno il diritto a definire ed elaborare priorità e strategie per lo sviluppo e l'utilizzo delle loro terre e territori e delle altre risorse (art. 32) nonché di definire la propria identità o appartenenza in conformità con i propri costumi e tradizioni e le strutture delle proprie istituzioni (art. 33).

L'art. 34 prevede il diritto a promuovere, sviluppare e mantenere le loro strutture istituzionali e i loro propri costumi, spiritualità, tradizioni, pratiche e i loro sistemi o costumi giuridici, mentre l'art. 37 afferma il diritto al riconoscimento, all'osservanza e all'applicazione dei trattati, degli accordi e delle altre intese stipulate con gli Stati e con i loro successori. Gli articoli trattati finora sono quelli più attinenti al diritto all'autodeterminazione.<sup>62</sup>

L'art. 38 sancisce che Gli Stati, di concerto e in cooperazione con i Popoli Indigeni, devono adottare le misure adeguate, ivi comprese quelle legislative, per la realizzazione dei fini di questa Dichiarazione. Le Nazioni Unite, i suoi organi, tra cui il Forum Permanente per le Questioni Indigene, le istituzioni specializzate, comprese quelle a livello nazionale, e gli Stati devono promuovere il rispetto e la piena applicazione delle disposizioni contenute nella Dichiarazione e sorvegliarne l'efficacia (art. 42). I diritti ivi contenuti rappresentano il livello minimo necessario per la sopravvivenza, la dignità ed il benessere dei popoli indigeni (art. 43).

---

<sup>62</sup> Fabio Marcelli, I diritti dei popoli indigeni, Roma, Aracne Ed., 2010

La Dichiarazione non ha di per sé forza vincolante, però possono essere identificati almeno quattro fattori che potrebbero conferirle un sostanziale valore normativo. In primis il parere favorevole all'adozione della Dichiarazione da parte della grande maggioranza della comunità internazionale. In secondo luogo l'impegno che si sono assunti gli Stati firmatari della Dichiarazione di assumersi gli obblighi e garantire i diritti in essa contenuti. In terzo luogo l'operato delle organizzazioni internazionali, fra le quali ve ne sono alcune il cui mandato concerne la situazione dei Popoli Indigeni. Come quarto fattore troviamo l'azione dei Popoli Indigeni e dei loro rappresentanti a livello nazionale, regionale e internazionale che lotta per rendere reale quanto stabilito all'interno della Dichiarazione. Questo strumento concorre ad innescare un circuito virtuoso che prevede inoltre l'emanazione da parte di vari Stati di norme, spesso di livello costituzionale perciò legalmente vincolanti, che hanno come oggetto i diritti e lo status dei Popoli Indigeni.<sup>63</sup>

## **2.10) GLI STRUMENTI E I PILASTRI DELLA MACHINERY DELLE NAZIONI UNITE PER I POPOLI INDIGENI**

Secondo la Relazione del Segretariato del Forum Permanente delle Nazioni Unite sulle questioni indigene del 2010 i principali strumenti che i popoli indigeni hanno per tutelare i propri diritti sono:

- la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni;
- la Convenzione 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro;
- il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici;
- il Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali.

---

<sup>63</sup> Fabio Marcelli, I diritti dei popoli indigeni, Roma, Aracne Ed., 2010

I tre pilastri della machinery che le Nazioni Unite hanno istituito allo scopo di affrontare in modo approfondito le questioni riguardanti i popoli indigeni sono: il Forum Permanente delle Nazioni Unite sulle questioni indigene, il Meccanismo di Esperti sui Diritti dei Popoli Indigeni e il Relatore Speciale sulla situazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali dei Popoli Indigeni.

Il Forum Permanente delle Nazioni Unite sulle Questioni Indigene (UNPFII) è un organo consultivo del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite che ha il mandato di discutere delle questioni indigene in merito ai temi dello sviluppo sociale, economico, della cultura, dell'ambiente, dell'educazione, della salute e dei diritti umani. In particolare il Forum ha l'incarico di:

- ❖ fornire consulenze e raccomandazioni in merito alle questioni indigene al Consiglio Economico e Sociale e ai programmi, fondi ed agenzie delle Nazioni Unite;
- ❖ suscitare consapevolezza in ordine a tali questioni e di promuovere il coordinamento e l'integrazione delle relative attività che si svolgono nell'ambito del sistema delle Nazioni Unite;
- ❖ raccogliere e diffondere le informazioni relative a tali questioni.<sup>64</sup>

Già alla fine degli anni '80 vi è stata la proposta di creare un Forum Permanente per le Questioni Indigene e nel 1993 è stata inserita nell'agenda della Conferenza di Vienna sui Diritti Umani, ma solo nel 2000 l'UNPFII viene istituito attraverso la Risoluzione 2000/22.

E' formato da 16 esperti indipendenti eletti ogni 3 anni e che possono essere rieletti per un altro mandato; otto membri sono scelti dagli Stati e otto invece dal presidente del Consiglio Economico e Sociale sulla base di un'ampia consultazione con le organizzazioni indigene seguendo i

---

<sup>64</sup>[www.iwgia.org/human-rights/un-mechanisms-and-processes/un-permanent-forum-on-indigenous-issues](http://www.iwgia.org/human-rights/un-mechanisms-and-processes/un-permanent-forum-on-indigenous-issues)

principi di rappresentatività e di diversità e distribuzione geografica dei popoli indigeni. I membri nominati dei governi sono eletti dall'ECOSOC sulla base dei cinque raggruppamenti regionali individuati dalle Nazioni Unite: Africa, Asia, Europa Orientale, America Latina e Caraibi, Europa Occidentale e altri stati. I membri nominati dal Presidente dell'ECOSOC consultando le organizzazioni indigene rappresentano le sette regioni socio-culturali stabilite dalle Nazioni Unite e dai Popoli Indigeni: Africa, Asia, America Centrale e Meridionale e Caraibi, Artico, Europa Centrale e Orientale, Federazione Russa, Asia Centrale e Transcaucasia; Nordamerica e Pacifico.<sup>65</sup>

Il Forum si riunisce una volta all'anno per una durata di circa due settimane, di solito in maggio, presso gli uffici delle Nazioni Unite di New York, Ginevra o ogni altro luogo che esso decida in modo conforme alle procedure e alle regole finanziarie delle Nazioni Unite. Le sue riunioni sono aperte e possono parteciparvi governi, organizzazioni internazionali, non-governative ed indigene in qualità di osservatori. Il Forum presenta annualmente un Rapporto con eventuali raccomandazioni al Consiglio Economico e Sociale.<sup>66</sup>

Il Forum presenta il pregio di consentire una partecipazione paritetica fra Stati e Popoli Indigeni, si tratta di un evento di importanza epocale in quanto è la prima volta che ad attori non statali viene accordato uno status analogo a quello degli Stati nell'ambito del sistema delle Nazioni Unite.<sup>67</sup> Occorre, però, anche far presente che la disponibilità di adeguati mezzi finanziari è ancora negativa per il Fondo.

Nel rapporto presentato dal Forum nel 2013 (20 - 31 maggio) si parla anche della questione di cambiare la denominazione del medesimo da Forum Permanente sulle questioni indigene a Forum Permanente sui Diritti dei Popoli Indigeni.

---

<sup>65</sup> <http://unipd-centrodirittiumani.it/it/dossier/Ambiente-e-Diritti-dei-popoli-indigeni/23>

<sup>66</sup> Fabio Marcelli, "I diritti dei Popoli Indigeni", Roma, Aracne Ed., 2010

<sup>67</sup> S.J. Anaya, *Indigenous World*, 2001-2002, p. 444

Nel 2010 è stata pubblicata la Relazione sulla Condizione dei popoli indigeni del mondo dal Segretario del Forum Permanente delle Nazioni Unite. E' la prima volta che le Nazioni Unite pubblicano un rapporto sulla situazione generale dei popoli indigeni nel mondo che rende noti dati statistici allarmanti in merito alla povertà, alla cultura, all'educazione, alla salute, ai diritti umani e all'ambiente in cui questi popoli vivono. Il rapporto affronta la questione della definizione di "Popolo indigeno" in quanto attualmente non esiste una definizione che sia accettata universalmente. La nozione a cui spesso si fa riferimento è quella contenuta all'interno dello "Studio sui problemi di discriminazione nei confronti dei popoli indigeni" (1986) dell'ambasciatore ecuadoriano José R. Martinez Cobo. Il Rapporto Cobo accetta l'idea del diritto all'auto-definizione ovvero viene definito Popolo indigeno chi si riconosce come tale ed inoltre afferma che sono indigene quelle comunità, popoli o nazioni che "avendo una continuità storica con società pre-coloniali che si svilupparono sui loro territori prima delle invasioni, si considerano distinti da altri settori della società che hanno finito per prevalere su quei territori o su parte di essi. Esse si formano, attualmente, settori non dominanti della società, ma sono determinati nella volontà di preservare, sviluppare e trasmettere alle generazioni future i propri territori ancestrali e la propria identità etnica quali basi della loro perdurante esistenza come Popolo, in accordo con i propri modelli culturali, le istituzioni sociali e i sistemi legislativi"<sup>68</sup>

Il secondo organo è il Meccanismo di Esperti sui Diritti dei Popoli Indigeni istituito con la Risoluzione 6/36 dal Consiglio dei Diritti Umani il 14 dicembre 2007 con il compito di fornirgli consulenza basata su studi e ricerche sul tema. Il Meccanismo di Esperti è composto da cinque esperti indipendenti con il mandato di tre anni e rieleggibili una volta. I candidati devono presentare requisiti quali expertise, esperienza nel campo, indipendenza, imparzialità, integrità personale, obiettività. Si deve tener conto della rappresentatività di genere, di aree geografiche e di sistemi giuridici. I candidati possono essere nominati da governi, gruppi regionali

---

<sup>68</sup> [www.unipd-centrodirittiumani.it](http://www.unipd-centrodirittiumani.it)

che operino all'interno del sistema delle Nazioni Unite, organizzazioni internazionali, organizzazioni non-governative, Alto Commissario per i Diritti Umani, altri organismi competenti in materia di diritti umani.<sup>69</sup>

Il Meccanismo di Esperti tiene una volta l'anno una riunione aperta alla partecipazione come osservatori di Stati, meccanismi, organismi, fondi, programmi ed agenzie specializzate delle Nazioni Unite, organizzazioni internazionali, organizzazioni regionali e meccanismi regionali operanti nel campo dei diritti umani, istituzioni nazionali dei diritti umani ed altri organismi nazionali rilevanti, accademici ed esperti del tema indigeno, organizzazioni non-governative dotate di status consultivo presso l'ECOSOC, nonché organizzazioni dei popoli indigeni ed altre organizzazioni non-governative, i cui scopi siano in armonia con la Carta delle Nazioni Unite.<sup>70</sup>

Il terzo organo appartenente alla machinery è il Relatore Speciale sui Diritti Umani e le Libertà Fondamentali dei Popoli Indigeni, nominato dalla Commissione ora Consiglio dei Diritti Umani attraverso la risoluzione 15/14 del 2001 con l'obiettivo di:

- ❖ esaminare metodi e mezzi per superare gli ostacoli esistenti alla piena ed effettiva tutela dei diritti dei popoli indigeni;
- ❖ raccogliere, chiedere, ricevere e scambiare informazioni e comunicazioni che provengono da fonti attendibili inclusi i governi, i popoli indigeni e le loro organizzazioni e rappresentanze riguardo a violazioni dei diritti dei popoli indigeni;
- ❖ formulare raccomandazioni e proposte riguardo alle misure e alle attività maggiormente adeguate per prevenire e porre rimedio alle violazioni dei diritti dei popoli indigeni;

---

<sup>69</sup> Risoluzione 5/1 del Consiglio dei Diritti Umani adottata il 18 giugno 2007, criteri da 39 a 53

<sup>70</sup> Risoluzione 6/36 del Consiglio dei Diritti Umani, punto 9

- ❖ lavorare in stretta collaborazione con altre procedure speciali e organi sussidiari del Consiglio, in particolare con il Meccanismo di Esperti sui Diritti dei Popoli Indigeni e con altre organizzazioni regionali che agiscono in difesa dei diritti umani;
- ❖ elaborare una relazione annuale e lavorare in stretta collaborazione con l'UNPFII, partecipando alle sue sessioni annuali.

Dal 2001 al 2008 è stato Relatore Speciale il Dr Rodolfo Stavenhagen, direttore del Movimento Internazionale contro ogni forma di discriminazione e razzismo (IMADR), mentre dal 2008 ha ricoperto questo ruolo il Prof. James Anaya, della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università dell'Arizona.<sup>71</sup> Nel 2014 il ruolo di Relatore Speciale è stato assunto da Victoria Tauli Corpuz, è una leader indigena del Popolo Kankana-ey Igorot che si trova nella Regione Codillera delle Filippine.<sup>72</sup>

---

<sup>71</sup> <http://unipd-centrodirittiumani.it/it/dossier/Ambiente-e-Diritti-dei-popoli-indigeni/23>

<sup>72</sup> <http://www.ohchr.org/EN/Issues/IPeoples/SRIndigenousPeoples/Pages/VictoriaTauliCorpuz.aspx>



### 3) I MAPUCHE OGGI

*“Marichiweu”<sup>73</sup>*

#### 3.1) CONTESTO STORICO E LEGISLATIVO ODIERNO

Il Cile si considera il “Paese dei tre continenti”, infatti la sua superficie territoriale comprende la lunga e stretta striscia di terra tra la Cordigliera delle Ande e l’Oceano Pacifico (cinquemila chilometri zona ricca di laghi, vulcani, deserti e altipiani), le Isole Juan Fernández, Sala y Gómez, Desventuradas e l’Isola di Pasqua in Polinesia (Oceania) ed inoltre il Territorio Cileno Antartico, dove il Cile reclama la propria sovranità.<sup>74</sup> La popolazione di origine indigena in Cile è pari al 10%, qui troviamo gli Aymara, poco meno di 50.000 persone ubicate nella parte alta della Cordillera de los Andes nel Nord; i Rapa Nui o Pascuenses circa 22.000 indigeni situati nell’Isola di Pasqua; le comunità Kawashkar e Yamana un centinaio situate lungo i canali della Terra del Fuoco in Patagonia. Il popolo più numeroso è il Popolo dei Mapuche circa un milione e mezzo di persone di cui la metà vive nel settore rurale che si trova dalla riva Sud del fiume Bío Bío della città di Concepción fino all’isola di Chiloé; attualmente le loro comunità si trovano soprattutto nella IX regione l’Araucania, in particolare a Temuco. Si tratta di un territorio ben più ridotto rispetto all’area occupata in passato che si estendeva da Santiago a Buenos Aires <sup>75</sup>, il Wallmapu ovvero il territorio ancestrale dei Mapuche che vivevano incontrastati nelle terre a sud del fiume Bìo-Bìo in Cile e nella Patagonia argentina.

---

<sup>73</sup>”Molto tempo fa un lonko stava combattendo per la libertà, per preservare la libertà del suo popolo. A causa di un tradimento, molti dei suoi guerrieri furono massacrati, ed egli dichiarò che per ogni Mapuche sconfitto ne sarebbero sorti altri dieci. Egli era lonko Leftraru (Lautaro). Per questa ragione gridiamo Marici weu: perché per ogni persona sfrattata, ce ne saranno altre dieci che verranno a riprendersi quella terra. Perché per ogni persona oppressa, altre dieci di noi sorgeranno.” M. Millán, Marici Weu, DVD prodotto da Gente de la Tierra/Indymedia video 2003

<sup>74</sup> Ilaria Lazzerini, Terre Contese. La Convenzione ILO n. 169 in Argentina e in Cile, Milano, Ed. Franco Angeli, 2016

<sup>75</sup> Fabio Marcelli, I diritti dei popoli indigeni, Roma, Ed. Aracne, 2010

Come visto nel primo capitolo ci fu una riduzione del territorio a causa dell'arrivo degli Spagnoli attorno al XV secolo, a quel tempo i Mapuche occupavano gran parte dell'odierno Cile del Sud un'area pari a 31 milioni di ettari. Nel 1641 dopo vari scontri ci fu la firma del Trattato di Quillin nel quale il territorio Mapuche si delimitò all'area di 10 milioni di ettari che iniziava dal fiume Bío-Bío, al centro del Cile, fino al Sud. I Mapuche firmarono vari trattati con gli Spagnoli, ciò costituisce tutt'ora un riconoscimento internazionale dell'esercizio dell'autodeterminazione e sovranità del Popolo Mapuche. Dalla zona del Messico del Sud i Mapuche sono gli unici ad aver firmato dei trattati con i conquistadores.<sup>76</sup>

L'indipendenza del Cile dalla Spagna proclamata nel 1810 porterà a quel genocidio del Popolo Mapuche chiamato sarcasticamente dalla storiografia cilena "La Pacificazione dell'Araucanía" avvenuta dal 1861 al 1883.<sup>77</sup> Il 1° luglio 1813 venne emanato il decreto con cui venne nominata la Comisión de Reducción y Venta de Pueblos de Indios il cui compito era quello di liquidare i terreni ancestrali e, attraverso le loro vendite, costruire le cosiddette villas formales dove venivano fatti risiedere gli indigeni, dando loro una piccola proprietà rurale, possibilmente attaccata all'abitazione oppure vicina alla villa. Essi potevano disporre con assoluto e gratuito dominio della villa, però sarebbero stati soggetti agli Statuti di polizia e alle nuove popolazioni che potevano essere aggiunte o modificate dalla Commissione. All'epoca non c'erano norme a tutela effettiva dei Popoli indigeni nemmeno nella Costituzione cilena del 1822 dove l'unica disposizione in cui venivano citati è l'art. 47, n.6 dove si sottolineava il compito del Congresso di civilizzare questi popoli.<sup>78</sup>

Il 7 gennaio del 1825 lo Stato cileno firmò con la Nazione Mapuche il Trattato di Tapihue, dove nell'articolo 19 si riaffermava il fiume Bío Bío come frontiera tra i due territori e si sanciva la sovranità di questo Popolo.

---

<sup>76</sup> Fabio Marcelli, I diritti dei popoli indigeni, Roma, Ed. Aracne, 2010

<sup>77</sup> [http://www.associazionelcerchio.it/wordpress/?page\\_id=197](http://www.associazionelcerchio.it/wordpress/?page_id=197)

<sup>78</sup> Ilaria Lazzerini, Terre Contese. La Convenzione ILO n. 169 in Argentina e in Cile, Milano, Ed. Franco Angeli, 2016

Molti Mapuche sostengono che questo Trattato è stato violato dal Cile attraverso l'invasione militarizzata dell'Araucanía nel 1861.

La Legge Agraria del 4 dicembre 1866 stabiliva che tutte le terre sulle quali non si poteva comprovare l'occupazione indigena legittima e continuata per il periodo di un anno dovevano essere dichiarate terrenos baldíos (terreni che attraverso il cavillo del principio della terra nullius venivano dichiarati vuoti perciò liberamente occupabili) quindi proprietà dello Stato. L'art. 3 di questa legge affermava che: "I terreni che lo Stato possiede attualmente e che acquisisce d'ora in poi, verranno venduti mediante asta pubblica in lotti che non eccedano i cinquecento ettari al prezzo di cinquanta annualità senza interessi" inoltre "Tuttavia, una parte dei terreni sarà destinata allo stabilimento di colonie di connazionali o stranieri in accordo alle leggi che regolano questa materia". Così nasceva la Comisión Radicadora y de los Títulos de Merced il cui compito era quello di contenere gli indigeni in piccole unità produttive con possesso comunitario della terra attraverso "Título de merced de La República".<sup>79</sup> In questo modo le terre riconosciute ai Mapuche si riducevano ulteriormente e drasticamente, veniva riconosciuto solo il 6% delle terre realmente occupate ovvero circa 500.000 ettari su un totale di 10 milioni di ettari. Si riconosceva in Título de Merced la capanna, gli orti familiari e il recinto lasciando fuori così i terreni di pascolo e foraggio, raccolta di legna e di frutti ossia quei territori antichi che consentivano la sopravvivenza materiale e culturale delle famiglie mapuche e che erano effettivamente occupati. In questo modo venivano ignorati i confini naturali che dividevano le comunità, tracciando linee immaginarie che non segnavano lo spazio effettivamente utilizzato e le comunità confinanti. I territori del "cacique antico" (capotribù) ovvero i terreni di un Lof o comunità estesa vennero dichiarati vacanti ed eccedenti perciò furono requisiti e assegnati a privati dando così origine al latifondo nel territorio mapuche.<sup>80</sup>

---

<sup>79</sup> Ilaria Lazzerini, *Terre Contese. La Convenzione ILO n. 169 in Argentina e in Cile*, Milano, Ed. Franco Angeli, 2016

<sup>80</sup> [http://www.associazioneilcerchio.it/wordpress/?page\\_id=197](http://www.associazioneilcerchio.it/wordpress/?page_id=197)

Il territorio dell'Araucanía (molto più esteso dell'attuale IX regione) venne quindi usurpato ai Mapuche e dato ai coloni, in maggioranza latifondisti. I Mapuche furono confinati in riserve, dove vivono tutt'ora, anche attraverso la pratica favorita dallo Stato cileno di redigere falsi atti notarili che certificano la cessione di terra Mapuche ai coloni. Da liberi abitanti delle loro terre diventarono così braccianti sotto il controllo di nuovi padroni nelle loro terre, ora usurpate, alimentando una manodopera sottopagata e schiavizzata a favore della concentrazione delle ricchezze nelle mani di poche famiglie europee.<sup>81</sup>

I Mapuche che invece si trasferirono in città capirono che per recuperare ciò che avevano perso con la pacificazione dovevano ricorrere all'uso delle strutture dello stato cileno a loro vantaggio. Fu così che all'inizio del XX secolo si formarono le prime organizzazioni mapuche. Nel 1910 venne fondata la Sociedad Caupolicán Defensora de la Araucanía, questa organizzazione non era isolazionista ma integrazionista ed indigenista.<sup>82</sup>

Intorno al 1910 ci sono i primi reclami al Protectorado de Indígenas contro le occupazioni illegali delle terre, gli abusi, le espulsioni sommarie e la sovrapposizione dei titoli fondiari. Il Protectorado de Indígenas era un'istituzione spagnola riattivata dalla metà del XIX secolo al fine di fronteggiare gli abusi contro la proprietà indigena.<sup>83</sup>

Nel 1914 si creò la Sociedad Mapuche de Protección Mutua i cui valori sono la difesa culturale, territoriale, religiosa e linguistica del Popolo Mapuche. Durante il convegno del 1935 venne chiesto: "l'assegnazione di terre, la restituzione di quelle che erano state estorte, l'esenzione dalle tasse, il controllo indigeno sulle scuole, un dipartimento speciale della Banca di credito agricolo gestito da Mapuche, la creazione di tribunali indigeni con personale indigeno, il rispetto delle usanze tradizionali da

---

<sup>81</sup> [http://www.associazioneilcerchio.it/wordpress/?page\\_id=197](http://www.associazioneilcerchio.it/wordpress/?page_id=197)

<sup>82</sup> Leslie Ray, *La lingua della terra, I mapuche in Argentina e in Cile*, Pisa, BFS Edizioni, 2010

<sup>83</sup> Ilaria Lazzerini, *Terre Contese. La Convenzione ILO n. 169 in Argentina e in Cile*, Milano, Ed. Franco Angeli, 2016

parte dello stato, il riconoscimento della bandiera mapuche e l'elezione di rappresentanti mapuche al Parlamento.”<sup>84</sup>

Dal 1884 al 1919 circa 80'000 Mapuche vennero messi in 3'000 *reducciones* e più di 9 milioni di ettari vennero dati a stranieri e a coloni cileni. La terra era ridotta, circa 78'000 Mapuche vennero sistemati in 500'000 ettari e 40'000 non ebbero alcuna sistemazione. Il numero delle comunità rimase lo stesso fino alla fine degli anni '50, aumentarono però le persone nelle comunità ovvero oltre 300'000 nel 1959. Secondo J. Bengoa nei primi anni del XX secolo quasi un terzo delle terre assegnate come *Títulos de merced* venne usurpato da privati; dal 1927 in 50 anni colonizzatori e proprietari terrieri presero il 25% ovvero 131'000 ettari di 526'286 ettari inizialmente dati. Di pari passo con l'estorsione avvenne la frammentazione della terra mapuche. Nel 1927 fu emanata, sotto il regime di Carlos Ibáñez, la legge 4169 che concedeva la volontaria divisione del territorio di una comunità se vi era il consenso di tutti i capi delle varie famiglie; ironia della sorte fu proprio un politico mapuche, Manuel Manquilef, il principale promotore di questa legge che provocherà danni a questo popolo.<sup>85</sup> La Legge n. 4169 asseriva che ai membri delle comunità indigene venissero assegnati titoli gratuiti di proprietà su *tierras fiscales* di bassa qualità situate in zone inospitali del Cile.<sup>86</sup>

Gli effetti della frammentazione delle comunità furono distruttivi per quanto riguarda la loro coesione interna, riducendo l'autorità del lonko nelle relazioni tra comunità ed il mondo esterno per cui non era più l'unico interlocutore con lo stato o con le autorità locali; d'altra parte si rafforzò il ruolo delle machi soprattutto come mediatrici spirituali.

Fino al 1930 proseguì il procedimento di tentata assimilazione dei Mapuche alla società cilena insieme alla loro emarginazione in piccoli lotti

---

<sup>84</sup> A.K. Valle, El problema de los Mapuche exige una solución integral, [www.mapuche.nl](http://www.mapuche.nl)

<sup>85</sup> Leslie Ray, La lingua della terra, I mapuche in Argentina e in Cile, Copenhagen, BFS Edizioni, 2010

<sup>86</sup> Ilaria Lazzerini, Terre Contese. La Convenzione ILO n. 169 in Argentina e in Cile, Milano, Ed. Franco Angeli, 2016

terreni; nello stesso anno terminò il lavoro della Comisión Radicadora y de los Títulos de Merced e vennero devoluti 3078 Títulos de Merced a circa 78.000 persone per un totale di 475.000 ettari. Almeno 33.000 indigeni rimasero senza terre e molti migrarono verso le città dove la situazione non era migliore, anzi era caratterizzata dall'aumento della miseria.<sup>87</sup> Tra i mesi di giugno e luglio del 1934 avvenne il massacro della rivolta di Ránquil, quando gruppi di contadini Mapuche della zona di Lonquimay e Alto Bio Bio si ribellarono contro gli abusi dello stato e dei latifondisti. Il 6 luglio vennero attaccati e uccisi circa 500 contadini Mapuche dalla polizia e dai militari del governo cileno.<sup>88</sup> Sempre nel 1934 fu fondata la Corporación Araucana da alcuni ex membri della Sociedad Caupolicán, il cui leader era Venancio Coñoepán, il politico Mapuche che ebbe più successo ricoprendo vari ruoli governativi per più di 30 anni.<sup>89</sup>

Nei primi anni 70 del XX secolo veniva intensificato lo sfruttamento del territorio con le coltivazioni estensive di grano, i pascoli per ovini e bovini dei coloni e poi il taglio indiscriminato del bosco nativo fino alla riforma agraria varata dal Presidente Salvador Allende. Nel 1938 il “Frente Popular”, coalizione composta da radicali, socialisti, comunisti e democratici, saliva al potere dando così una temporanea svolta verso una politica di orientamento indigenista che cercava di restituire alcune porzioni di terra e di delimitare i Títulos de Merced. Nel 1953 nasceva l'Asociación Nacional Indígena de Chile, politicamente di sinistra. Fino al 1961, tuttavia, i Juzgados de Letras de Indios, dei Tribunali Speciali sorti trent'anni prima, continuarono insieme alla Dirección de Asuntos Indígenas la divisione delle comunità indigene le quali detenevano ormai la proprietà di solo un ettaro di terra ciascuna.<sup>90</sup>

---

<sup>87</sup> Ilaria Lazzerini, *Terre Contese. La Convenzione ILO n. 169 in Argentina e in Chile*, Milano, Ed. Franco Angeli, 2016

<sup>88</sup> <http://diarioelitihue.blogspot.it/2014/04/memoria-viva-la-masacre-de-ranquil.html>

<sup>89</sup> Leslie Ray, *La lingua della terra, I mapuche in Argentina e in Chile*, Pisa, BFS Edizioni, 2010

<sup>90</sup> Ilaria Lazzerini, *Terre Contese. La Convenzione ILO n. 169 in Argentina e in Chile*, Milano, Ed. Franco Angeli, 2016

E' importante ricordare che per i Mapuche non esiste il concetto di proprietà individuale della terra, l'essere parte di quell'universo e non padroni di esso è il principio fondamentale nella cosmovisione del Popolo Mapuche. Non c'è spazio per il concetto di proprietà privata come fattore di produzione bensì solo per i valori della solidarietà, della condivisione e della reciprocità. I governi che si sono succeduti continuarono ad usurpare la terra ai Mapuche per favorire i grandi latifondisti, violando i vari trattati stipulati nonché alcune leggi successive nate dalla preoccupazione per la svendita dei territori introducendo il bisogno di un permesso giudiziale o amministrativo per il compimento del contratto di compravendita. Ciò, però, non fu sufficiente perché proseguirono i casi di "liquidazione", di mancato pagamento effettivo, di costrizione a vendere, etc. Così avvenne la perdita di gran parte del territorio Mapuche attraverso contratti leonini ma sotto sembianze giuridiche legali.<sup>91</sup>

Nel 1962 durante il governo J. Alessandri venne emanata la Legge di Riforma Agraria che stabilì che la terra sottratta ai Mapuche prima del 1946 diventi ad uso pubblico. In quegli anni iniziarono le prime tomas ovvero le occupazioni della terra. Venne istituito l'INDAP (Istituto per lo sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento) per sostenere l'acquisto di sementi però solo a livello individuale e familiare non a livello comunitario. Con il Presidente E. Frei (1964-1970) aumentò l'accesso dei Mapuche al credito INDAP. Questi provvedimenti non fermarono le proteste che culminarono in una diffusione delle tomas sia dei Mapuche che dei campesinos. Durante il governo di Allende (1970-1973) il numero di occupazione delle terre incrementò notevolmente, 1.700 nel 1970, bisognava intervenire.<sup>92</sup>

Fu così che con la nomina di Salvador Allende come presidente della Repubblica cilena per la prima volta si iniziò a parlare della questione indigena in termini di integrazione riconoscendo il valore fondamentale

---

<sup>91</sup>Fabio Marcelli, I diritti dei popoli indigeni, Roma, Aracne Ed., 2010

<sup>92</sup> Leslie Ray, La lingua della terra, I mapuche in Argentina e in Cile, Pisa, BFS Edizioni, 2010

della cultura e della storia di questi popoli e rispettando tradizioni, lingua e religione. La proprietà mapuche riprese ad essere per lo più collettiva e nel settore agrario ci fu un'importante riforma che riguardava tutta la popolazione cilena; cominciò l'esproprio dei latifondi che avevano dimensioni maggiori di 80 ettari di terreno, venne cambiata l'intera organizzazione dell'economia, si formarono imprese cooperative a proprietà indivisa, imprese di proprietà individuale organizzate in forme cooperative per la produzione e la commercializzazione dei prodotti e imprese agricole statali.<sup>93</sup>

Nel 1972 si approvò la Legge n. 17.729 che conteneva la normativa per la protezione delle terre degli indigeni e prevedeva la creazione dell'Istituto per lo sviluppo indigeno con il ruolo di espropriare i terreni privati a beneficio delle Comunità Mapuche. Tra il 1972 ed il 1973 più di 700.000 ettari vennero trasferiti alle comunità, inoltre fu previsto che la frammentazione della terra fosse possibile solo con il consenso di tutta la comunità. Però il punto 9 della suddetta legge asseriva:

“Il supporto tecnico al settore campesino sarà gratuito e comprenderà progetti speciali per il credito, l'assistenza tecnica e la formazione professionale per i gruppi più svantaggiati, particolarmente per le comunità indigene”. Ciò sta a significare che la struttura sociale veniva pensata per classi, perciò il Popolo Mapuche veniva fatto rientrare all'interno del proletariato rurale equiparandolo ai campesinos e non riconoscendolo come popolo.

Fu istituito il Programma di assistenza sanitaria interculturale che prevedeva la combinazione delle tecniche di medicina dell'Occidente con la medicina ancestrale mapuche, programma poi eliminato dal successivo governo di Pinochet.<sup>94</sup>

Nel 1973 ci fu il golpe che portò al potere il generale Augusto Pinochet Ugarte. Durante il suo governo vennero dichiarate fuorilegge

---

<sup>93</sup>Fabio Marcelli, I diritti dei popoli indigeni, Roma, Aracne Ed., 2010

<sup>94</sup>Leslie Ray, La lingua della terra, I mapuche in Argentina e in Cile, Pisa, BFS Edizioni, 2010

circa 40 organizzazioni mapuche. Pinochet aveva asserito: “Gli indigeni non esistono: siamo tutti cileni”; lungi dall’essere un’affermazione di uguaglianza, l’intento del dittatore era quello di annientare la specificità culturale delle popolazioni indigene soprattutto quelle dei Mapuche perché popolo particolarmente fiero e combattivo quindi pericoloso per l’ordine autoritario.<sup>95</sup> Nello stesso anno vennero assassinati quindici giovani Mapuche nel villaggio di Liquiñe in una sola notte. Il mapudungun, la lingua madre, venne vietata in tutte le manifestazioni di carattere pubblico.

Nel 1978 l’ONU condannava il Cile per la violazione dei diritti umani e affermava: “Dal giorno del colpo di stato i latifondisti, i militari e la polizia hanno iniziato una vera e propria caccia ai Mapuche.”<sup>96</sup> Il Rapporto della Commissione d’inchiesta Rettig del 1990 stimò a più di 100 i Mapuche scomparsi ed uccisi mentre i rappresentanti dei Mapuche sostengono che più di 300 furono i morti appartenenti al loro popolo, vennero torturate intere comunità nelle zone di Llaima, Viluco e Allanao. Le prime vittime degli anni Ottanta furono i bambini, senza il sostegno del latte, dei vestiti e del materiale scolastico distribuiti gratuitamente durante il governo di Allende, un terzo dei neonati mapuche non compiva il primo anno di vita.

Nel 1979 venne emessa la Legge n. 2568 “Per gli Indios, i territori indios, la divisione delle risorse e la liquidazione delle comunità andine”. L’articolo 1 affermava: “dall’abolizione della comunità, i terreni non possono più essere considerati territorio indigeno e gli indigeni non possono più esserne proprietari.”. Attraverso questo sistema si passò dalla proprietà collettiva della terra alla proprietà individuale, i 3.078 Títulos de Merced in comunità diventarono 86.000 titoli di proprietà individuali così erano già pronte alla vendita. Con questa legge per privatizzare le terre di una Comunità Mapuche bastava la dichiarazione di un solo membro e date le continue persecuzioni, la povertà, le intimidazioni non doveva essere stato molto difficile trovare dei firmatari.

---

<sup>95</sup> Fabio Marcelli, I diritti dei popoli indigeni, Roma, Aracne Ed., 2010

<sup>96</sup> Amnesty International, The Americas. Human rights violations against indigenous peoples, Londra, Amnesty International Publications, 1992

Vennero assegnati circa 5,36 ettari per famiglia, una quantità esigua per le loro necessità, gli appezzamenti individuali potevano essere affittati per un tempo di 99 anni ad una persona non indigena oppure potevano essere venduti a chiunque dopo 20 anni dalla ricezione del titolo individuale.<sup>97</sup>

Un'altra misura che comportò per il Popolo Mapuche un'ulteriore perdita del proprio territorio fu il Decreto – legge n.701 relativo agli incentivi forestali. Le imprese forestali iniziarono a ricevere in consegna dallo Stato cileno in modo gratuito le terre ed inoltre prendevano anche delle sovvenzioni pari al 25% dei costi da sostenere per i lavori di rimboschimento (il restante 75% proveniva da capitali privati).

Nel 1984 veniva emessa la Legge n. 18.134 c.d. Legge Antiterrorismo che viene tutt'oggi applicata per criminalizzare coloro che reclamano la terra e gli altri diritti del Popolo Mapuche. Questa legge prevede l'inasprimento delle pene e la possibilità di ricorrere a intercettazioni telefoniche, violazione della corrispondenza privata, pedinamenti nonché altre forme restrittive della libertà dell'individuo.<sup>98</sup>

Alla fine degli anni Novanta è aumentata la protesta del Popolo Mapuche nella Regione dell'Araucanía vista l'espansione del controllo sul territorio da parte di imprese multinazionali tra cui soprattutto quelle forestali. Fernando De la Cuadra, sociologo cileno e membro della Red Universitaria de Pesquisadores sobre América Latina afferma: "L'esplosione contemporanea del conflitto tra Mapuche e governo, imprese forestali ed energetiche ebbe luogo alla fine del 1997, data in cui furono incendiati tre camion carichi di legno che venivano da un terreno conteso tra un'impresa forestale (Forestal Arauco) e le comunità della zona di Lumaco, nella Nona Regione. La popolazione di quest'area argumentava la volontà di recuperare i terreni in mano alla forestale, appellandosi ai suoi diritti ancestrali. A partire da quest'occasione e questa data, l'Intendencia de la Región de la Araucanía ha presentato diversi

---

<sup>97</sup>Fabio Marcelli, I diritti dei popoli indigeni, Roma, Aracne Ed., 2010

<sup>98</sup>Fabio Marcelli, I diritti dei popoli indigeni, Roma, Ed. Aracne, 2010

ricorsi alla Corte d'Appello di Temuco, affinché fosse applicata la Ley de Seguridad Interior del Estado e la Ley Antiterrorista, una delle più nefaste eredità del regime dittatoriale”.<sup>99</sup> Entrambe queste leggi sono state utilizzate per dissuadere i manifestanti dal protestare per i propri diritti soprattutto perché esse prevedono la detenzione preventiva fino a due anni di tempo, vietano agli avvocati della difesa di accedere alle indagini e di interrogare i “testigos sin rostros”, ovvero i testimoni la cui identità resta segreta, presentati dall'accusa. Nel 2014 è stata avanzata una proposta di riforma della Ley Antiterrorista, del Código Procesal Penal e della Ley de Responsabilidad Penal Adolescente in cui si chiedeva di vietare la condanna per la sola dichiarazione di testimoni protetti, vietare l'uso di testimoni senza volto minorenni all'epoca dei fatti avvenuti, ritenere illegittima la testimonianza di testimoni segreti pagati in denaro oppure in altro modo, consentire l'uso di testimoni protetti solo previo autorizzato consenso del Giudice di garanzia in casi eccezionali in cui il teste possa seriamente essere in pericolo.<sup>100</sup>

Dal 2000 in Araucania circa 300 Mapuche sono stati accusati per aver agito come portavoce dei diritti delle loro comunità ed il 10% tra di loro è stato accusato di terrorismo nonché altri reati (disordini, occupazioni, incendi) legati al conflitto all'interno della IX Regione. I loro avvocati sostengono ci siano stati processi-farsa, testimoni pagati, simulazione di attentati lasciando appositamente delle armi nelle università ed in altri luoghi. Nel 2007 Rodolfo Stavenhagen il Relatore Speciale ha asserito: “In nessun caso dovranno essere criminalizzate o penalizzate le attività legittime di protesta o le rivendicazioni delle organizzazioni e delle comunità indigene. Non si dovranno applicare

---

<sup>99</sup> Ilaria Lazzerini, Terre Contese. La Convenzione ILO n. 169 in Argentina e in Cile, Milano, Ed. Franco Angeli, 2016

<sup>100</sup> Ilaria Lazzerini, Terre Contese. La Convenzione ILO n. 169 in Argentina e in Cile, Milano, Ed. Franco Angeli, 2016

imputazioni derivanti da altre fattispecie, (terrorismo – associazione a delinquere) a fatti connessi con la lotta sociale per la terra”.<sup>101</sup>

Dopo la dittatura di Pinochet e col ritorno alla democrazia parte dei decreti dittatoriali per l'espropriazione delle terre comunitarie è stata annullata, però tutte le politiche e la legislazione prodotta non hanno di fatto cambiato l'atteggiamento ostile e persecutorio verso gli indigeni.<sup>102</sup>

Nel 1990 viene creata la CEPI (Comisión Especial de Pueblos Indígenas) dal primo governo della Concertazione del presidente Patricio Aylwin la quale ha elaborato un progetto di riforma legale e costituzionale sulla “questione indigena”, che fra i vari temi trattati contempla quello della ratificazione della Convenzione ILO n.169.

Il 5 ottobre del 1993 viene emanata la Ley de Protección, Fomento y Desarrollo de los Indígenas n. 19.253. L'art. 1 definisce gli indigeni come “i discendenti dei gruppi umani esistenti nel territorio nazionale dai tempi precolombiani, che hanno conservato le proprie manifestazioni etniche e culturali essendo, per loro, la terra il fondamento principale della loro esistenza e cultura. Lo Stato riconosce come principali etnie indigene del Cile: i Mapuche, gli Aimara, i Rapa Nui o Pascuenses, le comunità Atacameñas, Quechuas, Collas e Diaguita del nord del paese, le comunità Kawashkar o Alacalufe e Yámana o Yagán dei canali australi. Lo Stato valorizza la loro esistenza in quanto parte essenziale delle radici della Nazione cilena, così come la loro integrità e sviluppo, in accordo ai loro costumi e valori. E' un dovere della società in generale e dello Stato in particolare, attraverso le sue istituzioni, rispettare, proteggere e promuovere lo sviluppo degli indigeni, le loro culture, famiglie e comunità, adottando le misure adeguate per tali scopi e proteggere le terre indigene, vigilare per il loro adeguato utilizzo, per il loro equilibrio ecologico e propendere alla loro estensione.”<sup>103</sup>

---

<sup>101</sup> Fabio Marcelli, I diritti dei popoli indigeni, Roma, Ed. Aracne, 2010

<sup>102</sup> Fabio Marcelli, I diritti dei popoli indigeni, Roma, Ed. Aracne, 2010

<sup>103</sup> <http://www.conadi.gob.cl/documentos/LeyIndigena2010t.pdf>

Come si può notare la Ley Indígena non parla di popoli indigeni ma di etnie indigene, questa è una lacuna importante perché rende complessa la questione dell'autonomia a cui i Mapuche aspirano. Si tratta, in questo senso, di una normativa restrittiva e conservatrice che non tiene conto dei cambiamenti che si sono succeduti nel panorama del diritto internazionale, soprattutto del diritto all'autodeterminazione .

E' importante, però, che all'articolo 1 siano riconosciuti i diritti dei popoli indigeni ed i doveri che lo Stato ha nei loro confronti.

L'articolo 7 asserisce che "lo Stato riconosce il diritto degli indigeni a mantenere e sviluppare le loro proprie manifestazioni culturali, in tutto ciò che non contrasti la morale, il buon costume e l'ordine pubblico. Lo Stato ha il dovere di promuovere le culture indigene, le quali formano parte del patrimonio della Nazione cilena".<sup>104</sup>

L'articolo 12 fornisce un elenco tassativo per l'identificazione delle terre indigene quali quelle possedute dagli indigeni con un titolo di proprietà riconosciuto dallo Stato e quelle storicamente possedute dagli indios ma sempre e quando siano iscritte nel Registro de Tierras Indígenas. Il terzo comma qualifica come terre indigene anche quelle riconosciute tali da sentenze giudiziarie mentre il quarto comma garantisce protezione legale alle terre che lo Stato assegnerà in futuro agli indigeni a titolo gratuito. Occorre specificare che i territori appartenenti alle comunità indigene hanno uno statuto reale speciale, il cui principio base sarebbe la conservazione delle terre nelle comunità indigene garantito attraverso un esplicito divieto di cessione dei territori indigeni a favore di una persona che non sia della stessa etnia. Se così non fosse il contratto diventa nullo per illiceità dell'oggetto. L'unica eccezione in materia avviene nel caso di permuta, ovvero di scambio di terra indigena con terra che non lo è, se si tratta di pari valore commerciale e con la previa autorizzazione della CONADI, Corporazione Nazionale dello Sviluppo Indigeno. Probabilmente una tale disposizione sarebbe stata più a garanzia degli

---

<sup>104</sup> <http://www.conadi.gob.cl/documentos/LeyIndigena2010t.pdf>

indigeni se si aggiungesse la condizione che le nuove terre siano in località vicine o confinanti con la regione d'origine della persona indigena che vuole effettuare la permuta. In generale si può affermare che la legislazione cilena adotta come unico criterio di accreditamento del possesso della terra quello della documentazione scritta della proprietà invece di riconoscere i diversi tipi di possesso tradizionali e l'autentico legame spirituale che i popoli indigeni hanno con la terra.<sup>105</sup> Perciò gli indigeni possono diventare proprietari delle terre individualmente o collettivamente, sotto forma di proprietà con personalità giuridica iscritta alla CONADI o come comproprietari in base alla legislazione comune; essi dovranno iscrivere il loro titolo di proprietà in due registri diversi: nel Registro Conservatorio, comune a tutti i cittadini cileni, e in quello specifico amministrativo della CONADI. Nella Ley Indígena esiste il concetto di "terre" ma non esiste il concetto di "territorio".<sup>106</sup>

Se la normativa riconosce alcuni diritti indigeni nella realtà la maggior parte delle volte questi non vengono rispettati, gli indigeni ricevono notizie dei progetti che riguardano i loro territori attraverso terzi o tramite i media, mai direttamente dalle autorità di competenza se non nel momento in cui il progetto è già stato autorizzato.<sup>107</sup>

La Ley Indígena inoltre stabilisce la creazione di un Fondo per la terra e per l'acqua destinato alla compravendita e alla regolarizzazione delle terre e delle acque per le comunità; dal 1994 al 1999 furono comprati circa 112.000 ettari che andarono a beneficio di 27.000 famiglie. Inoltre la Ley Indígena ha istituito il Fondo per lo sviluppo indigeno, col fine di migliorare le condizioni socio-economiche degli indigeni garantendo la loro partecipazione per quanto concerne le decisioni che li riguardano, e il Fondo per la cultura e l'educazione, con lo scopo di incentivare, promuovere, amministrare e attuare programmi per il riconoscimento, il

---

<sup>105</sup> Fabio Marcelli, *I diritti dei popoli indigeni*, Roma, Ed. Aracne, 2010

<sup>106</sup> Ilaria Lazzarini, *Terre Contese. La Convenzione ILO n. 169 in Argentina e in Cile*, Milano, Ed. Franco Angeli, 2016

<sup>107</sup> Fabio Marcelli, *I diritti dei popoli indigeni*, Roma, Ed. Aracne, 2010

rispetto e la protezione delle culture indigene<sup>108</sup>. Viene fondata anche la CONADI, all'interno della quale deve essere garantita la partecipazione al 50% degli indigeni stessi.<sup>109</sup> La CONADI essenzialmente favorisce però l'integrazione e l'assimilazione indigena, il Governo cileno ha fatto in modo di togliere a questa istituzione il potere che avrebbe dovuto avere favorendo gli interessi affaristici vicini agli interessi governativi. Basti pensare alla destituzione di Domingo Namuncura nel 1998, dopo due anni di direzione, a causa della sua opposizione al progetto di costruzione della diga Ralco. Anche il direttore Edgardo Lienlaf fu costretto nel 2002 a dimettersi a causa del suo ipotetico sostegno ai gruppi mapuche più estremisti e dei conflitti nati con Jaime Andrade, il direttore del MIDEPLAN da cui la CONADI dipende.<sup>110</sup>

Cecilia Alzamora, delegata per le comunicazioni nazionali ed intervistata da Leslie Ray nel 2001 ha affermato:

“CONADI ha ben poca influenza sulla politica governativa. Dipende dal MIDEPLAN (Ministero della pianificazione e della cooperazione), che è finanziato dal Ministero delle Finanze. Essendo un ente tecnico, la sua influenza è relativa. Quando il direttore è politicamente vicino al presidente, detiene un'incisività maggiore. In questi casi talvolta non è molto popolare fra gli indigeni. Lagos ha nominato l'attuale direttore mentre il direttore precedente fu licenziato da Frei perché era contrario alla diga Ralco. Frei era stato un imprenditore, legato alle imprese che lavoravano alla Ralco, quindi sosteneva il progetto della diga. Rodrigo González, nominato in carica da Frei, fu persino attaccato fisicamente: le donne indigene gli buttavano piatti e uova. Questo non giovò affatto alla sua immagine, così anche lui diede le dimensioni. Il MIDEPLAN ha ordinato un rimaneggiamento e un incremento allo staff di CONADI, dei controlli interni e una revisione delle procedure di acquisizione della terra.

---

<sup>108</sup> Leslie Ray, *La lingua della terra, I mapuche in Argentina e in Cile*, Pisa, BFS Edizioni, 2010

<sup>109</sup> Ilaria Lazzerini, *Terre Contese. La Convenzione ILO n. 169 in Argentina e in Cile*, Milano, Ed. Franco Angeli, 2016

<sup>110</sup> Leslie Ray, *La lingua della terra, I mapuche in Argentina e in Cile*, Pisa, BFS Edizioni, 2010

C'è un bel po' di denaro in gioco, così la gente è "vulnerabile" e si possono verificare episodi di corruzione. Il procedimento è che una comunità avanza pretese su un certo terreno, così il proprietario accetta di venderlo alla CONADI, ma a un prezzo gonfiato. Sanno che CONADI ha molti finanziamenti statali, così alzano il prezzo. Si potrebbe definire corruzione sistemica."

Fabio Malfatti afferma che: "Altro elemento importante è costituito dalla assenza, in Cile, di una legge efficace nella protezione delle terre comunitarie, che ne garantisca la proprietà collettiva inalienabile, e di studi approfonditi nelle assegnazioni delle terre. Le proprietà sono spesso assegnate alle singole famiglie o alle comunità costituite giuridicamente (l'equivalente di associazioni), ma spesso territori tradizionalmente appartenenti ad una comunità vengono assegnati in parte ad un'altra. I territori assegnati alle comunità diventano proprietà privata indigena, sia essa suddivisa in lotti assegnati alle singole famiglie o conferita alla comunità costituita, per cui esiste sempre la possibilità da parte degli individui o dei rappresentanti eletti di mettere in vendita le terre, cosa che accade a causa dell'elevato livello di povertà nelle aree rurali. Esistono restrizioni sulla compravendita di terre indigene, che però sono facilmente aggirabili. Questi meccanismi generano complesse, a volte distruttive, problematiche nella gestione del potere all'interno delle comunità e tra comunità stesse. Non sono rari i casi in cui alcune famiglie riescono ad accaparrarsi progressivamente aree confinanti a discapito di parenti o altri abitanti delle comunità. La strategia più solida che viene proposta per contrastare, almeno in parte, i problemi citati è di non suddividere le terre, ma rivendicare come territorio indigeno di uso tradizionale aree ampie, che non verranno divisi tra le comunità ma gestite da consigli tradizionali che regolamenteranno l'uso degli spazi."<sup>111</sup> Ecco che al conflitto tra comunità indigene e Stato e a quello tra comunità indigene ed imprese

---

111

[http://www.fabiomalfatti.it/documenti/malfatti.F\\_Aggiornamento\\_attivita\\_progetto\\_mapuche-cile.pdf](http://www.fabiomalfatti.it/documenti/malfatti.F_Aggiornamento_attivita_progetto_mapuche-cile.pdf)

multinazionali si aggiungono i diverbi tra le varie comunità scatenati da quei meccanismi di disgregazione indotti dal governo cileno.<sup>112</sup>

Nel 2000 si è cercato di proporre la riforma della Costituzione cilena del 1980, purtroppo il Congresso ha bocciato il progetto per mancanza del quorum. L'articolo 1 dell'attuale Costituzione sarebbe stato sostituito con il seguente dispositivo a favore delle popolazioni indigene: "Lo Stato riconosce i Popoli indigeni come parte della nazione cilena. La legge deve stimolare il rispetto e lo sviluppo della loro cultura, lingua, organizzazione sociale e consuetudine, e garantire una buona partecipazione civica." Si tratta di un'occasione mancata in quanto sarebbe stata riconosciuta la multietnicità del Cile ed il Governo avrebbe potuto intraprendere azioni favorevoli ai Popoli indigeni senza che la popolazione cilena le ritenesse discriminatorie nei suoi confronti.<sup>113</sup>

Il 5 marzo 2008 il Cile ha firmato, finalmente, la Convenzione ILO n.169; questo trattato era considerato dal governo cileno incostituzionale visto il riconoscimento dato agli indigeni del diritto ad essere consultati in materia di uso e sfruttamento delle risorse naturali del sottosuolo, una tematica considerata di competenza assoluta dello Stato ed in grado di mettere a rischio l'unità nazionale lasciando l'autonomia amministrativa in mano alle comunità indigene.<sup>114</sup>

Ad ogni modo la ratifica di questa Convenzione è fondamentale in quanto apre il cammino ad un riconoscimento costituzionale dell'autodeterminazione dei popoli, indispensabile all'interno della società cilena. La realtà, però, è ancora lontana dall'implementazione degli articoli sanciti all'interno della Convenzione ILO n.169, di fatto i concetti di "popolo" e "territorio" sembrano collidere con le politiche dello Stato cileno.

---

<sup>112</sup> Ilaria Lazzerini, Terre Contese. La Convenzione ILO n. 169 in Argentina e in Cile, Milano, Ed. Franco Angeli, 2016

<sup>113</sup> Ilaria Lazzerini, Terre Contese la Convenzione ILO n. 169 in Argentina e in Cile, Ed. Franco Angeli, 2016

<sup>114</sup> Fabio Marcelli, I diritti dei popoli indigeni, Roma, Ed. Aracne, 2010

In Cile la questione in merito alla gerarchia legale dei trattati internazionali è ancora un dibattito aperto ma si è arrivati alla conclusione che gli accordi di diritto internazionale contenenti norme sui diritti umani, perciò anche la ILO n. 169, sono un limite all'esercizio della sovranità statale. Questo sta a significare che ogni violazione delle norme internazionali attinenti i diritti umani, per azione od omissione, comporta non solo la responsabilità internazionale dello Stato cileno ma implica inoltre un'incostituzionalità sanzionata con la nullità.<sup>115</sup>

Come abbiamo detto la ratificazione della Convenzione ILO n.169 non ha condotto ad un miglioramento della protezione dei Mapuche. Tuttavia i tribunali interni cominciano ad inserirla nelle loro sentenze, il primo tribunale superiore in Cile a pronunciarsi a favore dell'obbligo di consultazione preventiva è stato la Ilustrísima Corte de Apelaciones di Temuco, anche se poi la sentenza è stata revocata dalla Corte Suprema. La Comunità Palguín Bajo e la Comunità Antonio Huenuñanco hanno presentato ricorso di fronte alla suddetta Corte contro la COREMA (Comisión Regional del Medio Ambiente che ha il compito di amministrare il sistema di valutazione dell'impatto ambientale) per la Risoluzione esente n. 242 che approvava il progetto di piscicoltura Palguín senza il consenso delle comunità che abitano in quella zona. La Terza Sezione della Corte d'Appello di Temuco ha quindi annullato la decisione della COREMA facendo riferimento agli articoli 6 e 7 della Convenzione ILO n.169. Nelle due sentenze dei Tribunali Costituzionali cileni si sostiene che l'articolo 6 e l'articolo 7 della Convenzione ILO (sulla consultazione preventiva e sulla partecipazione dei Popoli Indigeni) sono auto-applicabili, ciò significa che non necessitano di leggi di attuazione interna.<sup>116</sup>

Nel settembre del 2009 James Anaya, Relatore Speciale delle Nazioni Unite sui Diritti e le Libertà fondamentali dei Popoli Originari, ha

---

<sup>115</sup> Ilaria Lazzerini, Terre Contese. La Convenzione ILO n. 169 in Argentina e in Cile, Milano, Ed. Franco Angeli, 2016

<sup>116</sup> Ilaria Lazzerini, Terre Contese. La Convenzione ILO n. 169 in Argentina e in Cile, Milano, Ed. Franco Angeli, 2016

presentato in seguito ad una visita in Cile un dossier sulla situazione inerente ai diritti umani. Il Relatore Speciale denuncia la mancanza di consultazione e di partecipazione delle comunità indigene all'interno dei processi politici che le riguardano, sottolinea la necessità che gli indigeni recuperino le terre ancestrali e spinge il Governo cileno affinché riconquisti la fiducia di questi popoli.<sup>117</sup>

Vi sono altri casi che segnalano un lento cambiamento nella produzione legislativa incorporando gli articoli della Convenzione ILO n. 169. Il primo caso è quello Marillán Morales Felipe verso la Prefettura dei carabinieri di Malleco; si tratta di un'azione di difesa presentata dalla comunità di Temucuicui di fronte all'incursione di circa 300 carabinieri avvenuta l'8 dicembre 2011 nella zona dove abitano all'interno del comune di Ercilla, provincia di Malleco.<sup>118</sup> I carabinieri arrivarono in comunità con due autobus, cinque veicoli, un elicottero ed una macchina lancia gas effettuando degli spari. Durante l'incursione donne e bambini mapuche sono stati violentemente colpiti ed un ragazzino di appena 12 anni, per l'appunto Felipe Marillán Morales, fu arrestato contravvenendo per di più anche la Convenzione internazionale dei diritti del bambino (in particolare agli articoli 6.1 e 16.2). Il ragazzo stava giocando a calcio con altri suoi amici della comunità e venne portato al Commissariato di Collipulli, detenuto per varie ore e liberato il mattino seguente.<sup>119</sup>

Il secondo caso riguarda il ricorso presentato dalla comunità Wente Winkul Mapu e accolto dalla Corte d'Appello di Temuco con la sentenza del 16 dicembre 2011. La Corte ha accolto la richiesta della comunità di protezione ed ha disposto che in futuro i Carabineros si astengano da qualsiasi atto di violenza contro donne e bambini che abitano in queste zone.<sup>120</sup> L'attacco della polizia infatti ha provocato sette feriti di cui tre

---

<sup>117</sup> Ilaria Lazzerini, Terre Contese. La Convenzione ILO n. 169 in Argentina e in Cile, Milano, Ed. Franco Angeli, 2016

<sup>118</sup> Ilaria Lazzerini, Terre Contese. La Convenzione ILO n. 169 in Argentina e in Cile, Milano, Ed. Franco Angeli, 2016

<sup>119</sup> [http://indigenousnews.org/wp-content/uploads/2012/01/Rol\\_1136-2011\\_CA\\_Temuco.pdf](http://indigenousnews.org/wp-content/uploads/2012/01/Rol_1136-2011_CA_Temuco.pdf)

<sup>120</sup>

bambini, tra i 12 ed i 15 anni, ed un anziano di 78 anni, *Kimche* della comunità (detentore delle conoscenze ancestrali); essi sono stati colpiti con proiettili somiglianti ai pallini da caccia e sono stati ricoverati all'ospedale di Collipulli. L'operazione è stata ordinata dal Pubblico Ministero Luis Chamorro. Ci sono stati due arresti nei confronti di due figli del Kimche della comunità: Segundo e Erik Montoya, quest'ultimo è stato colpito da almeno 8 proiettili ed aveva il viso deturpato dal pestaggio della polizia inoltre presentava convulsioni.<sup>121</sup>

Un altro caso è stato presentato dalla direttrice dell'Istituto Nazionale dei diritti umani (INDH) Lorena Fries Monleón in merito agli episodi di violenza nei confronti di minori da parte dei Carabineros, guidati dal Capo della Zona Generale Iván Bezmalinovic Hidalgo, nella comunità mapuche José Jineo, Settore Rofue, comune di Padre Las Casas. La Corte d'Appello di Temuco ha accolto il terzo ricorso e ha asserito che gli atti illegali effettuati dai Carabineros hanno violato la Costituzione cilena, la Convenzione internazionale dei diritti del bambino e la Convenzione ILO n.169.

### **3.2) IL CASO NORÍN CATRIMÁN E ALTRI CONTRO IL CILE**

Il 7 agosto 2011 la Commissione Interamericana dei Diritti Umani sottopose il caso "Segundo Aniceto Norín Catrimán, Juan Patricio Marileo Saravia, Víctor Ancalaf Llaupe e altri (Lonko, dirigenti e attivisti del Popolo Mapuche) contro la Repubblica del Cile alla giurisdizione della Corte Interamericana dei Diritti Umani. Secondo la Commissione il caso si riferisce alla presunta violazione dei diritti sanciti negli articoli 8.1, 8.2.f, 8.2.h, 9, 13, 23 e 24 della Convenzione Americana sui Diritti Umani in relazione agli obblighi stabiliti negli articoli 1.1 e 2 del presente strumento

---

<sup>121</sup> <http://ecomapuche.com>

a danno di Segundo Aniceto Norín Catrimán, Pascual Huentequero Pichún Paillalao, Florencio Jaime Marileo Saravia, José Benicio Huenchunao Mariñán, Juan Patricio Marileo Saravia, Juan Ciriaco Millacheo Licán, Patricia Roxana Troncoso Robles e Víctor Manuel Ancalaf Llaupe. Ciò si deve al processo e alla condanna per delitti terroristici in applicazione di una normativa penale contraria al principio di legalità attraverso una serie di irregolarità che compromisero il dovuto processo e prendendo in considerazione l'origine etnica in modo ingiustificato e discriminatorio. Secondo la Commissione il caso si inserisce all'interno di un contesto riconosciuto di un'applicazione selettiva della legislazione antiterrorista a danno dei membri del Popolo indigeno Mapuche in Cile.<sup>122</sup>

Sette delle presunte vittime sono o erano all'epoca dei fatti delle autorità tradizionali o dei membri del Popolo Mapuche, in particolare Norín Catrimán e Pichún Paillalao sono dei Lonko e Víctor Ancalaf Llaupe è un Werkén, mentre Patricia Roxana Troncoso Robles è un'attivista cilena per la rivendicazione dei diritti di questo popolo. Contro di loro si sono aperti dei processi penali per i fatti svolti nell'anno 2001 e 2002 nell'VIII e nella IX Regione del Cile e furono condannati secondo la Legge antiterrorista n. 18.314.

In merito al contesto della situazione dei Mapuche la Corte Interamericana fa riferimento anche al dossier di James Anaya del 2009, il quale segnalava che sebbene ci siano stati dei progressi relativi alla situazione socio-economica dei popoli indigeni in Cile persistono, tuttavia, disuguaglianze relativamente ai diritti economici, alla sanità e all'educazione di questi popoli come una marcata discriminazione negli ingressi tra persone indigene e non indigene. Rodolfo Stavengen nel suo Rapporto sottolineava che non ci sarebbe stato nessun tipo di intendimento senza un riferimento alla storia delle relazioni tra i popoli indigeni e la società cilena perché la situazione attuale degli indigeni in Cile è il prodotto di una lunga storia di marginalizzazione, discriminazione ed esclusione vincolata soprattutto alle diverse forme oppressive di

---

<sup>122</sup> [http://www.corteidh.or.cr/docs/casos/articulos/seriec\\_279\\_esp.pdf](http://www.corteidh.or.cr/docs/casos/articulos/seriec_279_esp.pdf)

sfruttamento e spoliazione delle loro terre e ricorsi che risalgono al XVI secolo e che giungono ai giorni nostri.<sup>123</sup>

All'inizio del 2000, ovvero all'epoca dei fatti accaduti, c'è stata nel Sud del Cile, in particolare nelle regioni VIII, IX e X (soprattutto nella IX Regione dell'Araucanía), una situazione di numerosi richiami, manifestazioni e proteste sociali da parte dei membri, leader e organizzazioni del Popolo Indigeno Mapuche con l'obiettivo che fossero ascoltate e risolte le loro rivendicazioni che si riferiscono fondamentalmente al recupero dei loro territori ancestrali ed al rispetto dell'uso e del godimento di queste terre e delle risorse naturali. Nel contesto di questa protesta sociale si incrementò il livello di conflitto in queste regioni e, a parte le mobilitazioni sociali e altre misure di pressione, ci furono alcune azioni e violenze qualificate come gravi quali l'occupazione delle terre non legate a nessun procedimento di reclamo in corso, l'incendio di piantagioni forestali, coltivazioni, distruzioni di equipaggiamenti, macchinari, recinti, chiusura delle vie di comunicazione e scontri con la forza pubblica.

A partire dal 2001 aumentò significativamente il numero di dirigenti e membri delle comunità mapuche indagati e giudicati per la commissione di delitti ordinari in relazione ad atti violenti legati alla protesta sociale. Nella minoranza dei casi li si ha indagati e/o giudicati per delitti di carattere terroristico in applicazione della Legge 18.314. Delle 19 cause formalizzate dal Pubblico Ministero tra il 2000 e il 2013 sotto la Legge Antiterrorista dodici riguardano rivendicazioni di terre di gruppi mapuche. In questo contesto accaddero i fatti per cui furono processate penalmente le otto presunte vittime di questo caso:

- 1) incendio avvenuto il 12 dicembre del 2001 nel fondo forestale Nanchahue e nella casa dell'amministratore del fondo, per il quale risultano assolti i Lonko Segundo Aniceto Norín Catrimán e Pascual Huentequero Pichún Paillalao;

---

<sup>123</sup> [http://www.corteidh.or.cr/docs/casos/articulos/seriec\\_279\\_esp.pdf](http://www.corteidh.or.cr/docs/casos/articulos/seriec_279_esp.pdf)

2) fatti di minacce della presa del fondo San Gregorio avvenuti durante il 2001 per i quali fu condannato il Lonko Segundo Aniceto Norín Catrimán;

3) incendio avvenuto il 16 dicembre del 2001 nel fondo forestale San Gregorio, per il quale risultarono assolti i Lonko Segundo Aniceto Norín Catrimán e Pascual Huentequero Pichún Paillalao;

4) fatti di minacce di incendio del fondo Nanchahue avvenuti nel 2001 per i quali fu condannato il Lonko Pascual Huentequero Pichún Paillalao;

5) incendio avvenuto il 19 dicembre 2001 nei fondi Poluco e Pidenco di proprietà dell'impresa forestale Minico S.A per il quale furono condannati Juan Patricio Marileo Saravia, Florencio Jaime Marileo Saravia, José Benicio Huenchunao Mariñán, Juan Ciriaco Millacheo Licán e Patricia Roxana Troncoso Robles ;

6) incendio di tre camion ed una ruspa proprietà dell'impresa Fe Grande (che lavorava nella costruzione della diga Ralco) il 29 settembre 2001 e il 3 marzo 2002 nel settore Alto Bío Bío per il quale fu assolto il Werkén Víctor Ancalaf Llaupe;

7) incendio di un camion di proprietà della impresa costruttrice Brottec S.A. (che lavorava alla costruzione della diga Ralco) il 17 marzo 2002 nel settore Alto Bío Bío per il quale fu condannato il Werkén Víctor Ancalaf Llaupe.

Il risultato dei processi penali contro le otto presunte vittime di questo caso fu il seguente:

1) I Lonko Segundo Aniceto Norín Catrimán e Pascual Huentequero Pichún Paillalao furono condannati come autori del delitto di minaccia di incendio terrorista e venne loro inflitta la pena di 5 anni ed un giorno di "presidio mayor" (carcere maggiore) nel suo grado minimo e pene accessorie di inabilitazione che vanno a

restringere l'esercizio del diritto alla libertà d'espressione e dei diritti politici;<sup>124</sup>

2) I signori Jaime Marileo Saravia, José Benicio Huenchunao Mariñán, Juan Ciriaco Millacheo Licán e Patricia Roxana Troncoso Robles furono condannati come autori del delitto di incendio terrorista e venne inflitta la condanna di 10 anni ed un giorno di carcere maggiore nel suo grado medio e pene accessorie di inabilitazione che restringono l'esercizio dei diritti politici;<sup>125</sup>

3) Il signor Ancalaf Llaupe fu condannato come autore delle condotte terroristiche contenute nell'articolo 2° N°4 della Legge n. 18.314 in relazione con l'incendio di un camion di un'impresa privata e gli venne inflitta una pena di 5 anni e un giorno di carcere maggiore nel suo grado minimo e pene accessorie di inabilitazione che restringono l'esercizio del diritto della libertà di espressione e dei diritti politici.<sup>126</sup>

Il 29 maggio 2014 la Corte Interamericana ha emesso la sentenza in merito ai fatti accaduti ritenendo il Cile responsabile per:

1) violazione del principio di legalità ed il diritto alla presunzione di innocenza, violazione del principio di uguaglianza e di non discriminazione, del diritto alla uguale protezione di fronte alla legge e del diritto alla protezione a danno di Segundo Aniceto Norín Catrimán, Pascual Huentequero Pichún Paillalao, Florencio Jaime Marileo Saravia, José Benicio Huenchunao Mariñán, Juan Patricio Marileo Saravia, Juan Ciriaco Millacheo Licán, Patricia Roxana Troncoso Robles e Víctor Manuel Ancalaf Llaupe. In particolare la Corte sottolineò che l'intenzione speciale o finalità di produrre "timore nella popolazione generale" era un elemento

---

<sup>124</sup> Sentenza del Tribunale di Giudizio Orale in quello Penale di Angol il 27 settembre 2003. Nel dicembre dello stesso anno la Sala Seconda della Corte Suprema di Giustizia respinse i ricorsi di nullità

<sup>125</sup> Sentenza del Tribunale di Giudizio Orale in quello Penale di Angol il 22 agosto 2004. In ottobre dello stesso anno la Corte d'Appello di Temuco rigettò i ricorsi di nullità

<sup>126</sup> Sentenza della Corte d'Appello di Concepción del 4 giugno 2004, che revocò parzialmente la sentenza di condanna emessa dal Ministro Istruttore

fondamentale nella Legge Antiterrorista per la distinzione di un comportamento di carattere terrorista da un comportamento di carattere non terrorista senza il quale non si potrebbe applicare questa normativa. Il Tribunale stabilì che la presunzione riferita che esistesse una tale intenzione quando c'erano determinati elementi oggettivi (ad esempio il fatto di commettere il delitto attraverso artefici esplosivi o incendiari) era da ritenersi in violazione del principio di legalità consacrato nell'articolo 9 della Convenzione medesima<sup>127</sup> e della presunzione di innocenza prevista nell'articolo 8.2<sup>128</sup> della stessa a danno di tutti gli imputati; ciò in relazione alle obbligazioni da rispettare e garantire i diritti ed il dovere di adottare disposizioni di diritto interno stabilite negli articoli 1.1<sup>129</sup> e 2 di questo Trattato.<sup>130</sup> Inoltre la Corte reiterò che l'articolo 24<sup>131</sup> della Convenzione Americana proibisce la discriminazione di diritto o di fatto non solo riguardo i diritti della medesima ma anche a tutte le leggi che lo Stato approva ed alla loro applicazione. La Corte affermò che discriminazione significa la distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata su motivi vietati che abbia per oggetto o per risultato annullare o sminuire il riconoscimento, il godimento o l'esercizio in condizioni di uguaglianza dei diritti umani

---

<sup>127</sup> Articolo 9 della Convenzione Americana: "Nessuno può essere condannato per un'azione o omissione che al momento in cui è stata commessa, non costituiva reato secondo la legge applicabile. Non può essere applicata una pena più grave di quella applicabile al tempo in cui il reato è stato commesso. Se successivamente alla commissione del reato la legge dispone che venga imposta una pena più lieve, il colpevole dovrà beneficiarne."

<sup>128</sup> Articolo 8.2: "Ogni persona accusata di reato è presunta innocente fino a che la sua colpevolezza non sia stata legalmente provata. Nel corso dei procedimenti, ogni persona ha diritto, in piena eguaglianza, alle seguenti garanzie minime etc"

<sup>129</sup> Articolo 1.1: "Gli Stati Parti di questa Convenzione si impegnano a rispettare i diritti e le libertà riconosciuti negli articoli seguenti e ad assicurare a tutte le persone soggette alla loro giurisdizione il libero e pieno esercizio di tali diritti e libertà, senza discriminazione per ragioni di razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica o altra, origine nazionale o sociale, condizione economica, nascita o ogni altra condizione sociale."

<sup>130</sup> Articolo 2:" Quando l'esercizio di uno dei diritti o delle libertà menzionati all'articolo 1 non sia già assicurato dalla legge o da altre disposizioni interne, gli Stati Parti si impegnano ad adottare, nel rispetto delle rispettive procedure costituzionali e delle norme di questa Convenzione, le misure legislative o di altro genere necessarie per rendere effettivi i menzionati diritti e libertà"

<sup>131</sup> Articolo 24:" Tutte le persone sono eguali davanti alla legge. Di conseguenza esse godono senza discriminazione di eguale protezione da parte della legge."

e delle libertà fondamentali nella sfera politica, economica, sociale, culturale oppure qualsiasi altra sfera.

La Corte stabilì che l'origine etnica delle persone è una categoria protetta dalla Convenzione che è compresa all'interno dell'espressione "qualsiasi altra condizione sociale" di cui all'articolo 1.1 della medesima. Per questo motivo è vietato dalla Convenzione qualsiasi norma, atto o pratica discriminatoria basata sull'origine etnica della persona.

Su 19 casi in cui si applicò la Legge Antiterrorista dodici riguardavano membri di Comunità Mapuche, a questo proposito la Corte affermò che non esistono elementi che permettano di dire che c'è stata un'applicazione discriminatoria della Legge Antiterrorista a danno del Popolo Mapuche e dei suoi membri. Per quanto riguarda l'utilizzo di stereotipi e pregiudizi sociali nelle sentenze penali interne il Tribunale sostenne che ci può essere un'applicazione discriminatoria della legge penale se il giudice condanna una persona sulla base di un ragionamento fondato su stereotipi negativi che associano un gruppo etnico al terrorismo per determinare qualche elemento di responsabilità penale. Dopo aver fatto riferimento alle valutazioni di due periti in merito al rispetto e aver sottolineato quali erano le espressioni particolarmente segnalate come discriminatorie dalla Commissione e dagli oratori comuni dei rappresentanti che appaiono nelle diverse sentenze di condanna, la Corte considerò che il solo utilizzo di questi ragionamenti che denotano stereotipi e pregiudizi nelle basi delle sentenze configurano una violazione del principio di uguaglianza e di non discriminazione nonché il diritto all'uguale protezione da parte della legge stabilito nell'articolo 24 della presente Convenzione in relazione all'articolo 1.1 a danno degli otto imputati. Per quanto riguarda i requisiti che si devono rispettare affinché una privazione della libertà personale nell'ambito di un processo penale si adatti alle disposizioni della Convenzione Americana la Corte

sottolineò che si tratta di una misura cautelare e non punitiva perciò deve essere diretta a compiere scopi legittimi e ragionevolmente legati con il processo penale in corso; deve fondarsi su elementi probatori sufficienti; deve essere soggetta a revisione periodica; inoltre deve essere prevista dalla legge non può essere arbitraria, ciò implica che deve avere una finalità compatibile con la Convenzione: non può risiedere in fini preventivi-generalisti o preventivi speciali attribuibili alla pena, si può basare solo in un fine legittimo (assicurare che l'accusato non impedirà lo sviluppo del processo né sfuggirà all'azione della giustizia) e deve trattarsi di una misura idonea, necessaria e proporzionale. La Corte stimò che le decisioni di adozione e mantenimento della prigione preventiva di tutti gli imputati non furono conformi ai requisiti della Convenzione Americana per quanto riguarda la necessità di basarsi su elementi probatori sufficienti che permettano di supporre in maniera ragionevole che la persona abbia partecipato all'illecito di cui si investiga – con eccezione della decisione di adozione di Juan Patricio Marileo Saravia che si realizzò con questo elemento – e per quanto riguarda la richiesta di motivare la necessità della prigione preventiva in un fine legittimo non rispettarono un'adeguata revisione periodica. La Corte affermò che in nessuno dei casi si tenne conto della condizione di sette delle presunte vittime come membri di un Popolo indigeno e, in particolare, la posizione di autorità tradizionali che occupavano i signori Norín Catrimán e Pichún Paillalao come Lonko e il signor Ancalaf Llaupe come Werkén delle loro rispettive comunità. La Corte indicò che gli Stati, per garantire effettivamente i diritti garantiti nell'articolo 7 della Convenzione, in relazione all'articolo 1.1 della medesima, nell'interpretare e applicare la loro normativa interna devono prendere in considerazione le caratteristiche proprie che distinguono i membri dei Popoli Indigeni dalla popolazione in generale e che conformano la loro identità culturale. Allo stesso

modo sostenne che lo Stato violò i diritti alla libertà personale, a non essere sottoposto a detenzione arbitraria e a non subire prigione preventiva sulla base di condizioni non conformi agli standard internazionali, sanciti nell'articolo 7.1<sup>132</sup>, 7.3<sup>133</sup> e 7.5<sup>134</sup> della Convenzione Americana e al diritto della presunta innocenza protetto dall'articolo 8.2 dalla Convenzione Americana in relazione con l'articolo 1.1 dalla stessa a danno di Víctor Manuel Ancalaf Llaupe, Jaime Marileo Saravia, Juan Patricio Marileo Saravia, José Benicio Huenchunao Mariñán, Juan Ciriaco Millacheo Licán, Patricia Roxana Troncoso Robles, Segundo Aniceto Norín Catrimán e Pascual Huentequero Pichún Paillalao.

2) Violazione della difesa ad interrogare i testimoni a danno degli imputati Pascual Huentequero Pichún Paillalao e Víctor Manuel Ancalaf Llaupe. A questo proposito si ricorda che la Legge Antiterrorista prevede l'utilizzo di testimoni "senza volto", la Corte indicò che la riservatezza dell'identità del testimone limita l'esercizio del diritto della difesa ad interrogare i testimoni poiché impedisce di fare domande collegate alla possibile inimicizia, pregiudizio e affidabilità della persona stessa dichiarante, come anche altre domande che permettano di argomentare che la dichiarazione fatta è falsa oppure sbagliata. Nei processi penali contro i signori Norín Catrimán, Pichún Paillalao e Ancalaf Llaupe si nascose l'identità di alcuni testimoni. La Corte analizzò che l'adozione di queste misure processuali previste dall'ordinamento cileno per garantire i diritti alla vita e alla integrità, alla libertà e alla sicurezza personale di chi fa dichiarazioni all'interno di un processo penale comportò una violazione del diritto della difesa ad interrogare i testimoni. Nel processo contro i signori Norín Catrimán e Pichún Paillalao il

---

<sup>132</sup> Articolo 7.1: "Ogni persona ha diritto alla libertà e alla sicurezza personale"

<sup>133</sup> Articolo 7.3: "Nessuno sarà soggetto ad arresto o imprigionamento arbitrario"

<sup>134</sup> Articolo 7.5: "Ogni persona detenuta deve essere prontamente tradotta davanti ad un giudice o ad altro funzionario autorizzato dalla legge all'esercizio del potere giudiziario e ha diritto ad un processo entro un tempo ragionevole o ad essere rilasciato senza pregiudizio sul prosieguo del procedimento. Il suo rilascio può essere fatto dipendere da cauzione per garantire la sua comparizione in giudizio"

giudice di Garanzia di Traiguén, a richiesta del Ministero Pubblico, decretò di mantenere segreta la identità dei due testimoni e il divieto di fotografarli o prendere la loro immagine con qualche altro mezzo, basandosi sull'artico 307 e 308 del Codice di Procedimento Penale e gli articoli 15 e 16 della Legge n. 18.314. Questi testimoni dichiararono nelle udienze pubbliche dietro un "paravento" che nascondeva i loro volti da tutti i presenti, eccetto i giudici, e con un "distorsore di voce". La difesa ebbe la possibilità di interrogarli in queste condizioni. Nel secondo giudizio che fu fatto vista la dichiarazione di nullità del primo fu concesso che i difensori degli imputati potessero conoscere l'identità dei testimoni di cui sopra, però sotto espresso divieto di trasmettere questa informazione ai suoi rappresentati. I difensori del signor Norín Catrimán rifiutarono di conoscere tale informazione sull'identità dei testimoni perché non si poteva comunicarla all'imputato. La Corte ritenne che il controllo giudiziale della riservatezza dei testimoni era insufficiente visto che la risoluzione giudiziaria che la disponeva non offriva criteri che potessero razionalmente giustificare la necessità del mezzo basandosi su una situazione di rischio per i testimoni. La Corte considerò che i mezzi di contrappeso utilizzati furono adeguati per salvaguardare il diritto alla difesa di interrogare i testimoni. Riguardo alla condanna del signor Norín Catrimán non si utilizzò la dichiarazione dei testimoni senza volto per fondare la responsabilità come autore del delitto di minaccia di incendio terrorista a danno dei proprietari del fondo San Gregorio. La Corte concluse che l'assenza di un effettivo controllo giudiziario nel presente caso non comportò ad una violazione della garanzia prevista dall'articolo 8.2.f della Convenzione.

Per quanto riguarda invece la condanna penale del signor Pichún Paillalao come autore di minaccia di incendio terrorista a danno dell'amministratore e proprietario del Fondo Nanchahue fu fondata in grado decisivo sulla dichiarazione di un testimone senza

volto (il “testimone protetto n.1). La Corte concluse che ciò costituì una violazione del diritto della difesa a interrogare i testimoni, stabilito nell’articolo 8.2.f della Convenzione, in relazione con l’articolo 1.1 della stessa, a danno del signor Pascual Huentequero Pichún Paillalao

Il Tribunale, inoltre, constatò che le prove per le quali si concluse in modo “sufficiente” circa la partecipazione del signor Ancalaf Llaupe nei fatti per i quali fu condannato furono quattro dichiarazioni di testimoni, tre delle quali furono fatte da testimoni senza volto, alle quali non ebbe accesso la sua difesa. Ciò significò che si assegnò alle dichiarazioni dei testimoni senza volto un peso decisivo che è inammissibile. Per di più la Corte considerò che, nel processo contro il signor Ancalaf Llaupe, anche lo Stato incorse in una violazione della difesa di ottenere la comparizione dei testimoni proposti. La Corte concluse che il Cile violò il diritto alla difesa di interrogare i testimoni e ad ottenerne la comparizione, sancito nell’articolo 8.2.f della Convenzione Americana, in relazione con l’articolo 1.1 dello stesso strumento, a danno del signor Víctor Manuel Ancalaf Llaupe.

3) Violazione del diritto a ricorrere alla sentenza di fronte ad un giudice o ad un tribunale superiore a danno di Segundo Aniceto Norín Catrimán, Pascual Huentequero Pichún Paillalao, Florencio Jaime Marileo Saravia, José Benicio Huenchunao Mariñán, Juan Patricio Marileo Saravia, Juan Ciriaco Millacheo Licán e Patricia Roxana Troncoso Robles in violazione di quanto stabilito all’articolo 8.2.h della presente Convenzione ovvero il diritto a proporre appello contro il giudizio.

4) Violazione del diritto alla libertà di pensiero e di espressione a danno di Segundo Aniceto Norín Catrimán, Pascual Huentequero Pichún Paillalao e Víctor Manuel Ancalaf Llaupe. In questo caso ai tre imputati furono imposte le pene accessorie previste nell’articolo 9 della Costituzione Politica del Cile, tramite le

quali rimasero inabilitati per il termine di 15 anni “per sfruttare un mezzo di comunicazione sociale oppure essere direttore o amministratore dello stesso, o per esercitare funzioni legate con l’emissione o la diffusione di opinioni o informazioni”. La Corte considerò che la pena accessoria comportò una restrizione indebita all’esercizio del diritto alla libertà di pensiero e di espressione dei signori Norín Catrimán, Pichún Paillalao e Ancalaf Llaupe non solo per essere stata imposta basandosi su sentenze di condanna che applicarono una legge penale violatoria del principio di legalità e di varie garanzie processuali ma anche perché nelle circostanze del presente caso furono contrarie al principio di proporzionalità della pena. Inoltre la Corte constatò che l’imposizione di questa pena accessoria a queste persone – le quali erano autorità tradizionali del Popolo Indigeno Mapuche – limitò la possibilità di partecipare alla diffusione di opinioni, idee e informazioni attraverso l’esercizio di funzioni in mezzi di comunicazione sociale, che potrebbe limitare l’ambito di azione del loro diritto alla libertà di pensiero e di espressione nello svolgimento delle loro funzioni come rappresentanti delle loro comunità. Il Tribunale affermò che questo, a sua volta, incidette negativamente nella dimensione sociale del diritto alla libertà di pensiero e di espressione. Allo stesso modo sostenne che potrebbe esserci stato un effetto intimidatorio e inibitore per l’esercizio della libertà di espressione derivato dai particolari effetti che ebbe l’applicazione indebita della Legge Antiterrorista ai membri del Popolo Indigeno Mapuche che potrebbe aver provocato un timore ragionevole negli altri membri di questo popolo coinvolti in azioni legate alla protesta sociale ed alla rivendicazione dei loro diritti territoriali o che eventualmente desiderino parteciparvi. La Corte concluse che il Cile violò il diritto di libertà di pensiero e di espressione protetto dall’articolo 13.1<sup>135</sup>

---

<sup>135</sup> Articolo 13.1: “Ognuno ha il diritto alla libertà di pensiero e di espressione. Tale diritto include la libertà di ricercare, ricevere e trasmettere informazioni e idee di ogni tipo, senza

della Convenzione in relazione all'articolo 1.1 del medesimo strumento a danno dei signori Segundo Aniceto Norín Catrimán, Pascual Huentequero Pichún Paillalao e Víctor Manuel Ancalaf Llaupe.

5) Violazione dei diritti politici degli imputati. Ai signori Segundo Aniceto Norín Catrimán, Pascual Huentequero Pichún Paillalao e Víctor Manuel Ancalaf Llaupe furono imposte pene accessorie restrittive dei loro diritti politici secondo quanto stabilito nell'articolo 28 del Codice Penale e 9 della Costituzione Politica. Alle altre cinque presunte vittime i signori Juan Patricio Marileo Saravia, Florencio, José Benicio Huenchunao Mariñán, Juan Ciriaco Millacheo Licán e la signora Patricia Roxana Troncoso Robles si applicarono solo le pene accessorie lo stesso restrittive dei loro diritti politici previsti nell'articolo 28 del Codice Penale. L'articolo 9 della Costituzione Politica del Cile dispone, tra le altre cose, che i responsabili di delitti terroristici "rimarranno inabilitati per il termine di 15 anni per esercitare funzioni o incarichi pubblici, siano o meno di elezione politica, o di rettore o direttore di stabilimenti di educazione o per esercitarvi funzioni di insegnamento; per sfruttare un mezzo di comunicazione sociale oppure essere direttore o amministratore dello stesso, o per esercitare funzioni legate con l'emissione o la diffusione di opinioni o informazioni; né potranno essere dirigenti di organizzazioni politiche o legate all'educazione o di carattere comunale, professionale, imprenditoriale, sindacale, studentesco o corporativo in generale durante questo termine". Inoltre viene aggiunto che "ciò s'intende senza danno di altre inabilità o di quelle che per maggior tempo stabilisce la legge". In rispetto di questo l'articolo 28 del Codice Penale stabilisce le pene di "inabilità assoluta per professioni di ruolo durante la condanna". La Corte considerò che,

---

considerazione di frontiera, oralmente o per iscritto, attraverso la stampa, in forma artistica o attraverso qualunque altro medium di propria scelta"

nelle circostanze del presente caso, l'imposizione delle citate pene accessorie, in ciò che viola il diritto al suffragio, la partecipazione nella direzione di materie pubbliche e l'accesso alle funzioni pubbliche, incluso con carattere assoluto e perpetuo o per un termine fisso e prolungato (quindici anni), è contraria al principio di proporzionalità delle pene e costituisce una gravissima violazione dei diritti politici. Il tribunale sottolineò che questo è particolarmente grave nel caso dei signori Ancalaf Llaupe, Norín Catrimán e Pichún Paillalao per i loro ruoli di leader e dirigenti tradizionali delle loro comunità in modo che l'imposizione delle citate pene si ripercosse anche sul resto della società cilena in generale. La Corte sottolineò che in virtù delle citate pene fu impedito di partecipare o dirigere funzioni pubbliche in entità statali che per sua propria natura trovano nel promuovere, coordinare e eseguire azioni di sviluppo e protezione delle comunità indigene che essi rappresentano. Il Tribunale inoltre sostenne che per la condizione di leader e dirigenti Mapuche dei signori Norín Catrimán, Pichún Paillalao e Ancalaf Llaupe la restrizione dei loro diritti politici colpisce anche le comunità di cui fanno parte visto che, per la natura delle loro funzioni e posizioni sociali, non solo il suo diritto individuale risultò violato ma anche quello dei membri del Popolo Indigeno Mapuche. La Corte concluse che lo Stato violò i diritti politici protetti nell'articolo 23<sup>136</sup> della Convenzione Americana in relazione con l'articolo 1.1 della stessa, a danno dei signori Segundo Aniceto Norín Catrimán, Pascual Huentequero Pichún Paillalao, Florencio Jaime Marileo Saravia, José Benicio Huenchunao Mariñán, Juan

---

<sup>136</sup> Articolo 23:"1. Ogni cittadino gode dei seguenti diritti e opportunità: a) di prendere parte alla conduzione degli affari pubblici, direttamente o attraverso rappresentanti liberamente scelti; b) di votare e di essere eletto in elezioni periodiche e genuine, a suffragio universale e uguale, a voto segreto che garantisca l'espressione della volontà dei votanti; e c) di avere accesso, a condizioni generali di eguaglianza, alla funzione pubblica nel proprio paese.2. La legge può regolare l'esercizio dei diritti e delle facoltà di cui al precedente paragrafo solo per ragioni di età, nazionalità, residenza, lingua, istruzione, capacità civile e mentale, condanna penale decisa da una corte competente"

Patricio Marileo Saravia, Juan Ciriaco Millacheo Licán, Víctor Manuel Ancalaf Llaupe e la signora Patricia Roxana Troncoso Roble.

6) Violazione del diritto alla protezione della famiglia a danno del signor Víctor Manuel Ancalaf Llaupe. La Corte riconobbe che il signor Víctor Manuel Ancalaf Llaupe fu privato della sua libertà in un centro penitenziario nella città di Concepción, situato a più di 250 chilometri dalla città di Temuco dove si trovava la sua comunità e la sua famiglia e che sia il signor Ancalaf Llaupe, il suo avvocato e la sua sposa lamentarono la necessità di trasferirlo in un centro penitenziario più vicino al suo luogo di residenza per gli ostacoli e gli alti costi che rappresentava il viaggio della sposa e dei cinque figli fino alla città di Concepción per effettuare le visite. Nonostante ciò la Corte d'Appello di Concepción non diede luogo alla richiesta della signora Prado, né alla sollecitudine posteriore del signor Ancalaf Llaupe senza dare spiegazioni e senza prendere in considerazione una relazione della Gendarmeria del Cile che indicava che "non esistono inconvenienti affinché il detenuto venga trasferito alla Unità Penale di Temuco giacché l'imputato vive e si appoggia alla famiglia in questa città ". Allo stesso modo il Tribunale diede per certo che questa situazione incise negativamente nella periodicità delle visite e nel contatto del signor Ancalaf Llaupe con la sua famiglia, aumentando i loro sentimenti di preoccupazione e di impotenza così come il deteriorarsi delle sue relazioni familiari. La Corte ricordò che lo Stato si trova in una posizione speciale di garante di fronte alle persone private di libertà e avvisò che le visite da parte dei suoi familiari costituiscono un elemento fondamentale del diritto alla protezione della famiglia così come la persona privata della libertà come dei suoi familiari non solo per rappresentare un'opportunità di contatto con il mondo esteriore ma anche l'appoggio dei familiari verso le persone private della libertà durante l'esecuzione della sua condanna è

fondamentale in molti aspetti che vanno dall'affettivo ed emozionale all'appoggio economico. In merito sostenne che sulla base di quanto disposto negli articoli 17.1<sup>137</sup> e 1.1 della Convenzione Americana, gli Stati come garanti dei diritti delle persone soggette alla loro custodia tengono l'obbligo di adottare le misure più convenienti per facilitare e rendere effettivo il contatto tra le persone private della libertà ed i loro familiari. Inoltre indicò che gli stati devono, per quanto possibile, facilitare il trasferimento dei reclusi a centri penitenziari più vicini alla località dove risiedono i suoi familiari. Nel caso delle persone indigene private della libertà l'adozione di questa misura è particolarmente importante data l'importanza del vincolo che hanno con il loro luogo di origine o le loro comunità. Di conseguenza il Tribunale concluse che lo Stato violò il diritto alla protezione familiare a danno del signor Víctor Manuel Ancalaf Llaupe per averlo recluso in un centro penitenziario più lontano del domicilio della sua famiglia e per avergli negato in forma arbitraria le reiterate sollecitudini affinché si trasferisse in un centro penitenziario più vicino.

7) La Corte, però, non procedette ad emettere una pronuncia sulla violazione del diritto ad un giudice o tribunale parziale. Inoltre secondo la Corte il Cile non ha violato il diritto all'integrità personale come il dover adottare disposizioni di diritto interno in relazione con il diritto di ricorrere la sentenza di fronte ad un giudice o tribunale superiore ed in relazione con il diritto alla libertà personale e che non procede ad emettere una pronuncia sulla violazione del dovere di adottare disposizioni di diritto interno in relazione con il diritto della difesa di interrogare i testimoni. Per quanto riguarda all'incompimento sostenuto del dovere di adeguarsi al diritto interno il Tribunale constatò che, nel presente caso, nell'ordinare e mantenere le misure di prigione preventiva alle otto

---

<sup>137</sup> Articolo 17.1: "La famiglia è l'unità collettiva naturale e fondamentale della società; essa ha diritto alla protezione da parte della società e dello Stato."

vittime di questo caso in modo ripetuto si applicò la causale “pericolo per la sicurezza della società” senza motivarsi la necessità della misura nelle circostanze del caso concreto e basandosi fondamentalmente su criteri relativi alla gravità del delitto investigato e alla gravità della pena. Il Tribunale stimò che l’articolo 360 del Codice di Procedura Penale applicato al signor Ancalaf e l’articolo 140.c del Codice Processuale Penale del 2000 applicato alle restanti presunte sette vittime che regolavano la causale di carcere preventivo relativa al “pericolo per la sicurezza della società” non erano norme contrarie alla Convenzione Americana visto che potevano essere interpretate in maniera conforme alla stessa sempre e quando si applicheranno cercando un fine processuale e i criteri di cui si tiene conto fossero stimati in relazione con la valutazione della configurazione di un rischio processuale nelle circostanze del caso specifico. La Corte concluse che il Cile non violò il dovere di adottare disposizioni di diritto interno conformi all’articolo 2 della Convenzione Americana in relazione all’articolo 7 della stessa a danno delle otto vittime del presente caso.

In merito alle riparazioni ed ai costi la Corte stabilì che la sua Sentenza costituisce di per sè una forma di riparazione ed inoltre ordinò allo Stato le seguenti riparazioni: adottare tutte le misure giudiziarie, amministrative o di qualsiasi altro tipo per lasciare senza effetto, in tutti i suoi estremi le sentenze penali di condanna emesse contro Segundo Aniceto Norín Catrimán, Pascual Huentequero Pichún Paillalao, Florencio Jaime Marileo Saravia, José Benicio Huenchunao Mariñán, Juan Patricio Marileo Saravia, Juan Ciriaco Millacheo Licán, Víctor Manuel Ancalaf Llaupe e la signora Patricia Roxana Troncoso Roble; offrire in forma gratuita e immediata il trattamento medico, psicologico e psichiatrico alle vittime del presente caso che lo sollecitino; realizzare le pubblicazioni e le diffusioni radio della sentenza in base a quanto indicato dalla stessa, promulgare borse di studio in istituzioni pubbliche cilene a beneficio dei

figli delle otto vittime del presente caso a chi ne fa richiesta; regolare con chiarezza e sicurezza la misura processuale di protezione dei testimoni relativa alla riservatezza di identità, assicurando che si tratti di una misura eccezionale, soggetta a controllo giudiziale in base ai principi di necessità e proporzionalità e che questo mezzo di prova non venga utilizzato in grado decisivo per basare una condanna così come regolare/disciplinare le corrispondenti misure di contrappeso; pagare a ognuna delle otto vittime del presente caso la quantità fissata nella sentenza per concetto di indennizzo dei danni materiali e immateriali; pagare le quantità fissate nella sentenza per il reintegro dei costi e delle spese. Allo stesso tempo la Corte dispose che lo Stato deve integrare il Fondo di Assistenza Legale delle Vittime della Corte Interamericana dei Diritti Umani la quantità erogata durante la procedura del presente caso. La Corte supervisionerà il compimento intero di questa sentenza nell'esercizio delle sue attribuzioni e nel compimento dei suoi doveri conforme alla Convenzione Americana sui Diritti Umani e darà per concluso il presente caso una volta che lo Stato abbia dato compimento al disposto della stessa.

Il Lonko del Lof Temulemu, Pascual Huentequero Pichún Paillalao, è morto il 20 marzo 2013 per un arresto cardiaco. In un'intervista effettuata nel 2007 dall'investigatore Eduardo Mella Seguel egli dichiarò:

“Mi ricordo dei primi recuperi. Queste azioni furono comprensibili vista le stesse necessità che aveva la gente, la povertà, il deterioramento dell'ambiente. La terra di lì non è buona, è pura argilla. E ovviamente la gente doveva andarsene. Perché lì ci sono tremende imprese forestali, non c'è acqua, la terra è presa malissimo. Per questo la rivendicazione laggiù è giusta. Gli stessi problemi in questo tempo e ora. In questo tempo la gente che aveva coscienza decise che avevamo ragione nel rivendicare, nel mobilitarci, perché una sola persona che tiene 3.000 ettari non è giusto, e noi che siamo 170 famiglie in 770 ettari, come viviamo, non si può. Perciò questa è l'idea. Se lo Stato sta in debito con noi, è lo Stato che deve risponderne e ridarci subito ciò che ci ha rubato.

Non ne facciamo colpa ai privati, loro ne pagano le conseguenze perché lo Stato è la causa di tutti i mali. L'ho sempre detto perché è così. Loro furono quelli che vennero. Riguardo a Santa Rosa de Colpi, sono 2400 ettari e li abbiamo occupati Didaico, Pantano e Temulemu, le tre comunità. Qui c'è una storia grande con questa occupazione e se noi ci ricordiamo bene non finiremo né questo giorno, né domani con tutto questo. Quindi a Santa Rosa quando avvenne la suddivisione sembrava un terreno usurpato, questa è la rivendicazione che facciamo inizialmente perché non sopportavamo la ristrettezza, etc Tra di noi era molto difficile la situazione e al di fuori l'impresa forestale ci fece mancare l'acqua, noi siamo una comunità che vive su un versante d'acqua, non abbiamo fiumi e quindi i pini dei 2.400 ettari si succhiano tutta l'acqua e poi gli aerei disinfestavano e tutta questa contaminazione arrivava alle comunità. Noi ci ammalavamo, gli animali morirono, le piante si seccarono, soprattutto la lattuga, il cibo. Questa fu la tristezza più grande che avemmo qui. Per questo noi alziamo la nostra bandiera per scacciare la Mininco. Iniziammo nel '96, la prima presa della terra la facemmo nel '97, ci consegnarono 58 ettari e alla fine nel '99 stavano prendendo la piantagione. E da questo tempo che noi stiamo occupando là. Seminiamo, cacciamo gli animali. Nei 58 ettari già sta vivendo la gente ed il resto lo occupiamo con le altre comunità. E' nostro e sta nel nostro potere. Pantano occupa una parte, Didaico un'altra e anche noi. Mininco già non esiste qui."<sup>138</sup>

---

<sup>138</sup><http://cidsur.cl/2013/03/fallece-don-pascual-huentequeo-pichun-paillalao-lonko-del-lof-temulemu/>

### **3.3) LA COMUNITA' AUTONOMA DI TEMUCUICUI E LA VISITA DEL WERKÉN JORGE HUENCHULLAN IN ITALIA**

La Comunità di Temucuicui si trova ad Ercilla, comune della IX Regione dell'Araucanía. Quest'anno era la prima volta che partecipavo alla manifestazione "Eventi Nativi" organizzata a Ravenna dall'associazione "Il Cerchio"; tra gli ospiti vi era anche come relatore il Werkén Jorge Huenchullan che ha spiegato la storia del suo Popolo e delle vicende accadute all'interno della sua Comunità. Alla fine degli anni '60 anche la Comunità Temucuicui comincia un processo di rivendicazione delle terre ancestrali che verrà agevolato dal Presidente Salvador Allende ma che, però, sarà annullato con la dittatura di Pinochet. La Comunità viene espulsa dal territorio ancestrale di Temucuicui e la terra viene consegnata in concessione a Conaf, un ente privato con il compito di gestire il patrimonio fondiario e forestale dello Stato. Il Conaf consegna le terre a una delle più grandi famiglie di coloni, i Matte, operativi nell'imprenditoria forestale che si spartiscono all'interno del duopolio formato con la famiglia Angelini. Succede così che parte delle terre antiche, il fondo Alaska, vanno in mano alla Mininco, della famiglia Matte, le cui piantagioni causeranno una rapida ritirata delle fonti d'acqua, minori spazi coltivabili, la perdita di tessuto sociale e di forme di sopravvivenza tradizionali nei luoghi del posto, costringendo all'emigrazione verso la città. Negli anni '90 però le famiglie del Lof Temucuicui decidono di occupare le terre e dopo quasi dieci anni di lotte, incarcerazione e clandestinità si ottiene il recupero totale del fondo Alaska. In questo periodo viene fondata la Comunità Autonoma di Temucuicui che si struttura sull'organizzazione sociale ancestrale, con autorità tradizionali come il Lonko, Machi, etc , il recupero delle pratiche culturali per una rivendicazione di totale autonomia e di ricostruzione dell'identità etnica. E' un risultato importante che però non è esule da ripercussioni da parte

dello Stato che interviene con pestaggi, blitz speciali, arresti, persecuzione politica che costringerà alcuni membri ad adottare misure estreme come prolungati scioperi della fame in galera. Nonostante questo il recupero dei terreni continua e le famiglie del Lof iniziano un irreversibile processo di radicazione attraverso la costruzione di abitazioni e l'introduzione dei propri animali.<sup>139</sup>

Jorge racconta che la sua Comunità è stata la prima a ricevere il cosiddetto Titolo de Merced e che oggi, dai 250 ettari che le erano stati dati, sono riusciti a recuperare 2500 ettari di terreno. Si tratta di circa 300 famiglie costituite da 1500 persone approssimativamente. Dal momento in cui si è iniziato a dividere le terre è iniziata anche la divisione del Popolo Mapuche, per questo è importante anche recuperare i territori per ristabilire l'equilibrio minato dal principio "dividi et impera".

Jorge afferma che i Mapuche oggi stanno promuovendo il diritto alla libera autodeterminazione come stabilito dal diritto internazionale e che troviamo anche all'interno della Dichiarazione delle Nazioni Unite del 2007, a tal proposito cita l'articolo 3 della medesima ("I popoli indigeni hanno diritto all'autodeterminazione. In virtù di tale diritto essi determinano liberamente il proprio statuto politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale."). Oggi, afferma, i Mapuche lottano per la restituzione delle loro terre e delle risorse ivi insite, inoltre esigono rispetto nei confronti del loro patrimonio territoriale prima delle minacce idroelettriche, termoelettriche, imprese forestali, minerarie e altre. I governi post-dittatura hanno criminalizzato il recupero dei diritti territoriali, hanno applicato la Legge Antiterrorista adottata dalla dittatura di Pinochet, hanno militarizzato il territorio mapuche, messo delle basi militari, migliorato le tecnologie ed effettuato incarcerazioni di massa. Jorge conclude dicendo che le possibilità di dialogo con il Governo oggi sono

---

<sup>139</sup> Breve storia della Comunità di Temucuicui, Rivista Tracce 2016, In memoria del genocidio dei popoli indigeni. Il diritto dei popoli indigeni all'autodeterminazione a cura de Il Cerchio

scarse perché il Governo cileno criminalizza i Mapuche e loro insisteranno sul diritto all'autodeterminazione e al diritto di rivendicare i propri territori.

Jorge è stato imputato di 43 accuse (non è stato accusato solo di stupro fin'ora) ed è sempre assolto, tutta la sua famiglia è stata incarcerata per periodi più o meno lunghi, sua madre recentemente ha subito due tentativi di sequestro. Jaime, suo fratello, è stato in carcere circa cinque volte dal 2000 al 2008; quando poi si fanno i processi, spesso dopo mesi di carcere preventivo, le accuse cadono soprattutto per mancanza di prove.

Il 14 giugno 2016 il Lonko della Comunità, Viktor Queipul, è stato sequestrato. Durante un'operazione di polizia effettuata per il furto ipotetico di un trattore, che era in una fattoria vicina alla Comunità, arrivano circa venti mezzi blindati appartenenti ai Carabineros che, senza preavviso e senza alcun tentativo di stabilire un dialogo, iniziano a sparare granate lacrimogene. Una di queste colpisce il Lonko, mentre stava cercando di avvicinarsi per tentare un dialogo e capire i motivi di quell'operazione, e lo fa cadere a terra in stato di semi-incoscienza. In quel momento si avvicinano degli uomini che si offrono di portarlo in ospedale, in realtà lo sequestrano e lo picchiano violentemente intimandogli di dirgli dove sono nascoste le armi all'interno della sua comunità e di smetterla con le rivendicazioni territoriali. Nonostante fosse bendato, riesce ad intravedere che i sequestratori non hanno le divise da Carabineros e che il mezzo che l'aveva trasportato altrove non è di tipo militare ma è un mezzo normale di colore rosso. Riporterà uno stato di policonfusioni su tutto il corpo diagnosticati da volontari della Croce Rossa Internazionale. La moglie del Lonko ed un neonato di tre mesi verranno ricoverati per intossicazione e asfissia provocati dai lacrimogeni.

Si tratta di un sequestro preoccupante perché diretto a colpire l'autorità politica della Comunità, sembra si tratti di un evento improvvisato dove tutto sarebbe potuto accadere compresa l'uccisione del capo di Temucuicui. La presenza di sconosciuti armati all'interno di un'operazione

di polizia fa sorgere il dubbio che vi sia una specie di connivenza tra carabinieri e gruppi paramilitari come il Comando Trizano, composto da latifondisti e xenofobi che eseguono azioni violente contro i Mapuche.<sup>140</sup>

Di questi giorni e precisamente del 12 novembre 2016 la notizia del pestaggio, durato tutta la notte, di 5 giovani ragazzi tra i 15 e i 19 anni della Comunità da parte dei Carabineros; tutto questo è durato finché uno dei giovani, Fabian, viene portato d'urgenza al reparto terapia intensiva dell'ospedale regionale. Fabian era già stato colpito da un proiettile alla testa durante un tentativo di repressione del recupero delle terre in corso quattro anni fa.<sup>141</sup>

### **3.4) GLI AFFARI DELLE IMPRESE FORESTALI IN CILE<sup>142</sup>**

*“Bío Bío chiama sorelle le nubi, e  
parla loro del suo corpo svuotato, prigioniero della diga.  
Pewen Ñuke e Pewen Wentru, gli alberi araucaria araucana, chiamano  
sorelle le nubi e parlano loro dei loro corpi abbattuti da macchine moderne.  
Mawida, la montagna, chiama sorelle le nubi e  
parla loro del saccheggio delle sue viscere  
Mapu Ñuke, la Madre Terra, ferita e ammalata,  
sente il dolore dei suoi figli e figlie le cui vite sono state rubate.”*  
R. Kvyeh

I boschi sono l'habitat dove dimora gran parte della biodiversità del pianeta, regolano il ciclo dell'acqua e conservano il suolo inoltre influiscono sulle condizioni climatiche e locali e contribuiscono alla catena alimentare della biosfera. Oggi nel mondo si deforesta l'equivalente di un

---

<sup>140</sup> <http://www.associazioneilcerchio.it/wordpress/wp-content/uploads/2016/06/ITA-Informe-Sequestro-del-Lonko-Queipul.pdf>

<sup>141</sup> <http://comunidadtemucucui.blogspot.it/>

<sup>142</sup> “Plantar Pobreza: el negocio forestal en Chile”, documentario della Rivista Resumen, traduzione a cura di Manuel Zani, osservatore diritti umani per l'associazione “Il Cerchio”

campo da calcio al secondo e seguendo questo ritmo tutti i boschi tropicali scompariranno entro la fine del XXI secolo.

In Cile le monocolture forestali si sono diffuse fortemente negli ultimi 40 anni arrivando a circa 2,5 milioni di ettari che occupano il 20% della superficie boschiva tra le regioni O'Higgins e Los Rios. Questi alberi alterano l'equilibrio idrico del territorio, lo espongono ad altissimo rischio d'incendio e le sostanze chimiche che vi si utilizzano contaminano non solo il suolo ma anche la popolazione locale. Questo modello forestale fonda la sua produzione sulle coltivazioni di pino radiata ed eucalipto per esportare poi legna e polpa di cellulosa verso i principali mercati mondiali.

Per capire la politica ambientalista cilena basti pensare che in Cile esistono più di 14 milioni di ettari di territorio protetto però la maggior parte di esso si trova tra le regioni australi Aisen e Magallanes, invece nella zona centro-sud che è quella più popolata se ne trova solo una minima parte ed è proprio qui che sono installate le monocolture forestali.

Sin dalla colonizzazione spagnola, soprattutto a partire dal XVIII e XIX secolo in Cile vennero distrutti interi boschi con incendi di tali dimensioni da durare persino vari anni particolarmente nell'estremo sud. Nella zona centrale lo scopo era di liberare le terre a favore di monocolture di cereali come il grano che ebbe la massima esportazione nel periodo della febbre dell'oro in California. Poi però la coltivazione del grano entrò in crisi.

Durante tutto il XX secolo le piantagioni forestali sono incentivate dallo Stato e dalla CORFO (Corporazione di Sviluppo della Produzione) su tutto il territorio. Nell'ottobre del 1974 si approvò il Decreto Legge 701 il quale classificava come terre forestali quelle zone verso cui l'industria nutriva interesse senza prendere delle misure di protezione verso boschi e terre agricole. Stabiliva inoltre una sovvenzione del 75% delle spese che i privati avessero sostenuto al momento di piantare gli alberi. Così i possessori di grandi estensioni di terreno iniziano a ricevere sussidi,

buona parte di quegli stessi terreni era stata donata dal governo della dittatura. Questo provvedimento venne giustificato sostenendo che le piantagioni avrebbero contribuito al recupero di terreni erosi. In realtà non si coltivò solo i terreni danneggiati ma vennero tagliati o bruciati molti altri terreni per far spazio alle monoculture. In questo modo tra il fiume Maule ed il fiume Itata si perse il 67% dell'originaria superficie boschiva e tra il fiume Itata e Malleco più di 130.000 ettari di bosco nativo furono sostituiti da piantagioni forestali.

In Cile il settore forestale si concentra principalmente su due imprese "Arauco" e "CMPC". Arauco è di proprietà della società Antar Chile controllata dalla famiglia Angelini che inoltre ha interessi nel settore della distribuzione del combustibile, della produzione di energia, minerario, della pesca industriale e della tecnologia. CMPC è controllata dal gruppo Matte che si rifornisce di legname attraverso la Forestal Mininco e per di più ha investimenti nel settore dell'elettricità, telecomunicazioni, bancario, portuale tra gli altri. Il settore forestale è il II esportatore di materie prime nel paese dopo il settore minerario del rame. Si tratta di soggetti forti con una grande incidenza nelle decisioni politiche, hanno interessi non solo nel settore forestale ma anche in quello pensionistico, bancario, assicurativo etc come afferma Lucio Cuenca (OLCA, Osservatorio latinoamericano dei conflitti ambientali).

Il governo Bachelet ha annunciato la proroga del Decreto n. 701 affermando "Anche i boschi sono un pilastro importante della nostra economia e dobbiamo appoggiare gli investimenti nel settore. Investimenti che siano sostenibili socialmente e per l'ambiente. E con questo fine, tra le altre cose, prorogheremo la vigenza del Decreto 701."

Secondo la CONAF (Corporazione Nazionale Forestale) il Decreto n.701 ha funzionato con successo; occorre precisare però che è certamente vero che nel 2012 sono stati piantati più di 100.000 ettari di bosco però quando si va a specificare di quali specie si tratta ci si accorge che sono quasi esclusivamente piante di pino e eucalipto, alberi che

crescono in fretta e che danno quindi un maggior profitto a danno però dell'ambiente locale.

FSC è l'associazione leader mondiale nel promuovere un corretto utilizzo di boschi, questo sistema di certificazione sostiene di aver applicato dei parametri ancora più esigenti rispetto alla legislazione cilena. Claudio Donoso (Gruppo di ingegneri forestali per il bosco nativo) afferma che si tratta di uno scandalo in quanto la certificazione è stata assegnata anche all'impresa forestale Mininco, l'impresa che ha accusato e sollecitato l'impiego della Legge Antiterrorista contro le rivendicazioni di terra Mapuche in Araucanía; si ricorda che tra i requisiti di certificazione uno dei più importanti riguarda le relazioni con le comunità locali. Inoltre è verificato che Mininco ha costruito prove false in merito ad attentati incendiari ai suoi camion, per questo Claudio Donoso afferma di non credere nel sistema di certificazione ma di ritenere che sia una forma di "compravendita di immagine" a beneficio delle imprese.

Il 3 maggio 2007 venne assassinato l'operaio Rodrigo Cisterna Fernandez durante un blocco della produzione da parte dei lavoratori per conseguire un aumento salariale, dopo la sua morte ci furono dei miglioramenti che non furono mai raggiunti più tardi.

Il Popolo Mapuche ha iniziato una lotta per recuperare i propri terreni usurpati da imprese forestali e latifondisti, subendo la criminalizzazione e la repressione dello stato cileno e di imprese di vigilanza privata al soldo delle industrie forestali. Durante un'intervista nel 2013 all'interno del carcere di Angol Fernando Millacheo, preso politico Mapuche in sciopero della fame, afferma: "Lo Stato cileno ha un accordo molto stretto con le imprese forestali, mandano i carabinieri a proteggere la loro ricchezza. Non possiamo farvi fronte perché non siamo armati, però loro sì! Ci vengono ad ammazzare, a maltrattare, ci privano delle piante medicinali, ci tolgono l'acqua, ci tolgono la terra. E' per questo che non abbiamo nulla, siamo poveri. Le imprese forestali sì o sì devono andarsene dal nostro Wallmapu".

Ora i terreni di proprietà di queste società soffrono una gran erosione, la loro aridità li espone al rischio di incendi mentre il fatto di essere monocoltivazioni li espone al dilagare di epidemie. Il cambiamento climatico causato dall'attività industriale globale assieme al grande impatto della monocoltivazione sul territorio sta provocando una siccità che investe tutti i comuni ad alta intensità di piantagioni forestali.

Le imprese usano un erbicida selettivo che non danneggia il pino ma uccide il resto delle piante, queste sostanze si depositano nel suolo e quando piove vanno a finire nelle falde acquifere.

Per capire il modo di pensare di chi è all'interno della dirigenza del settore forestale riporto le parole di Fernando Raga, presidente della CORMA (Cooperazione del Legno in cui si è riunita l'industria forestale): "Tutte le attività hanno un costo, da quando ti alzi la mattina tu produci un costo, io produco un costo, mi muovo con l'auto, consumo cose che hanno consumato, tutti produciamo costi. Però l'importante è quale beneficio produciamo. Il settore forestale, non tutta l'economia ma il settore forestale sì, ha ricadute ambientali enormemente positive. Solamente la cattura del carbonio compensa qualsiasi costo ambientale che possa produrre nei suoi processi industriali. Quindi uno può fare una lista della spesa di tutti i problemi chiaro, può dire ho ammazzato una formica, è vero, l'ha ammazzata ma sarà così grave come..., mi capisce. Cioè bisogna guardare le cose nelle loro dimensioni, perché tirare argomenti a caso è fin troppo facile. E non c'è nessuna prova che l'industria forestale produca povertà. E' assurdo pensare che un'attività economica possa produrre povertà. E' come quando dicono che i pini distruggono il terreno. Se fosse così non ci sarebbero pini nel mondo. Avrebbero distrutto i suoli. La California sarebbe un deserto perché è da lì che viene il pino."

Per l'appunto la California non è un deserto perché i pini sono una pianta autoctona cosa che non vale per il Cile; le piantagioni assorbono il carbonio finché gli alberi crescono però poi torna tutto all'atmosfera infatti

si pianta e si abbatte l'intero bosco con cicli sempre più rapidi ed il legno che si estrae dalle piantagioni, circa un 70%, viene elaborato con processi industriali che restituiscono all'atmosfera il carbonio catturato nelle piante. Quindi il modello forestale cileno non contribuisce a mitigare il cambiamento climatico.<sup>143</sup> La povertà inflitta ai Mapuche è un'evidenza delle conseguenze dell'attività forestale e basta guardarsi attorno oggi per vedere che non è vero sia un'assurdità pensare che un'attività economica produca povertà.

Gabriel Salazar, uno storico, asserisce: "Perché i Mapuche stanno conducendo attacchi incendiari? Se ci fai caso le comunità locali fanno questo, incendiano camion, incendiano case per il momento, perché è l'unica maniera che hanno le comunità per cercare di cambiare ciò che non gli va bene. E' una forma di pressione che i Mapuche attuano sulle imprese forestali e se la incrementano queste dovranno finalmente andarsene. La Comunità di Freirina minacciò di distruggere Agrosuper che se ne andò e non seppe mai se gli avrebbero sul serio appiccato il fuoco bruciandogli tutto. In quell'occasione si è visto, la comunità tiene molto potere nel locale molto più dello Stato centrale sul locale; se le comunità prendessero coscienza sul fatto che hanno una sovranità, per diritto proprio, e si costituissero come un potere locale sovrano, sarebbero gli unici a poter fermare imprese di questo tipo."

### **3.5) TANTI ALTRI CASI ANCORA DI VIOLAZIONE DI DIRITTI UMANI**

Le violazioni dei diritti umani da parte dello Stato cileno non finiscono purtroppo qui. Vi sono molte altre comunità che occupano terreni usurpati e cercano di ricostruire il proprio territorio ancestrale, vengono sgomberate e ritornano ad occupare. Lo Stato cileno effettua la

---

<sup>143</sup> Claudio Donoso, intervista documentario "Plantar pobreza"

militarizzazione delle Comunità Mapuche, violenti sgomberi, attua la Legge Antiterrorista prevista dalla dittatura cilena che prevede, tra le altre cose, il carcere preventivo, l'uso indiscriminato e manipolato dei testimoni senza volto, il doppio procedimento che interpella oltre ai tribunali amministrativi i tribunali militari, etc insomma una vera e propria persecuzione politica.

La machi Millaray Huichalaf sta guidando una lotta contro l'installazione di una centrale idroelettrica di un'impresa cilena, la Compagnia Pilmaiken S.A., recentemente acquisita da Statkraft una compagnia energetica statale Norvegese; si tratta di un progetto che distruggerebbe il complesso cerimoniale sacro del *Ngen Kintuante*, in Maihue ("Luogo di Piogge") nella municipalità di Rio Bueno.<sup>144</sup> La machi Millaray e altri comuneros, ossia membri delle Comunità Indigene, sono stati sottoposti ad un processo senza prove riguardo ad un avvenimento accaduto in un altro recupero territoriale. Il risultato fu l'assoluzione di tutti gli imputati tranne della Machi, nonostante la mancanza di prove, in quanto l'obiettivo era di sporcare la sua fedina penale vista la sua posizione rilevante all'interno della Comunità.<sup>145</sup>

Vi è il caso delle "ñañas" (anziane sorelle) Nicolasa e Berta Quintreman contro la diga Ralco, un megaprogetto che prevede la realizzazione di un enorme complesso di dighe idroelettriche sul fiume Bío Bío finanziato dalla compagnia Endesa, acquisita dall'azienda italiana Enel.<sup>146</sup> Qui apro una piccola parentesi per ricordare che la ratifica della Convenzione ILO n.169 non è una questione che riguarda solo i paesi dove vivono i popoli indigeni ma anche i paesi le cui multinazionali vanno ad usurpare i territori dei popoli indigeni, di qui l'importanza della ratifica del Trattato da parte del Governo Italiano che ad oggi non l'ha effettuata.

---

<sup>144</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=ibvbh5VcqGI>

<sup>145</sup> <http://www.associazioneilcerchio.it/wordpress/wp-content/uploads/2015/06/Relazione-it-Uribe.pdf>

<sup>146</sup> L. Ray, *La lingua della terra*, Pisa, BFS Edizioni, 2007

Un'altra situazione simile deve affrontarla la Comunità Mapuche Domingo Cayun Panicheo. Il suo territorio viene messo a rischio dai progetti di due centrali idroelettriche nella conca del Rio Puelo, sul fiume omonimo e sull'affluente Rio Manso, e dalla strada internazionale Camino paso al Bolzon. Le imprese Endesa (di proprietà della italiana Enel) e Meditterao (a capitale cileno) intendono utilizzare i diritti di sfruttamento idrico che detengono, rispettivamente sul Rio Puelo e Manso, per costruire una diga e una centrale di passo.<sup>147</sup>

Preoccupante è il fenomeno delle “maree rosse” causate da fioriture algali tossiche per gli altri organismi acquatici e che hanno provocato non solo la morte di 25 milioni di salmoni tra febbraio e marzo 2016 in 45 allevamenti del paese, ma anche di meduse, crostacei, calamari, mitili e sardine (40.000 tonnellate di sardine galleggiavano al largo della foce del fiume Queule). La causa è l'accumulo di nutrienti causato soprattutto dagli scarichi degli impianti di acquacoltura dell'industria del salmone.<sup>148</sup> Questo tipo di industria ha provocato danni anche ai territori Mapuche, ad esempio il caso dell'impresa Los Fiordos/Agrosuper il cui progetto “Curarrehue” è stato, dopo varie proteste, fermato.

Inoltre l'applicazione arbitraria della Legge Antiterrorista ha colpito duramente il Popolo Mapuche, al momento ci sono più di trenta presi politici Mapuche i quali per protestare fanno anche dei pericolosi e prolungati scioperi della fame. Emblematica la situazione della Machi Francisca Linconao Huircapan di 60 anni incarcerata attraverso la Legge Antiterrorista, con condizioni precarie di salute, rilasciata e reincarcerata per tre volte durante quest'anno ignorando il suo stato fisico di malattia. Tra di loro abbiamo anche un attivista cileno Emilio Berkhoff condannato per il delitto di porto di armi e munizioni, le prove dell'accusa non sono state nient'altro che le dichiarazioni di 14 testimoni protetti, dei quali si sa

---

<sup>147</sup> <http://www.associazioneilcerchio.it/wordpress/?p=824>

<sup>148</sup> [http://www.nationalgeographic.it/ambiente/2016/05/18/news/cile\\_la\\_catastrofe\\_silenziosa-3093768/](http://www.nationalgeographic.it/ambiente/2016/05/18/news/cile_la_catastrofe_silenziosa-3093768/)

poco o nulla. Dopo varie azioni da parte della difesa tuttavia la procura ha ottenuto di portare come testimoni al processo gli agenti della P.D.I (polizia d'investigazione) che raccolsero le dichiarazioni dei testimoni protetti. Questo significa che gli agenti racconteranno ciò che hanno ascoltato, introducendo così le dichiarazioni dei testimoni protetti in maniera nascosta e indiretta. Si perseguono anche i dirigenti della CAM (Coordinadora Arauco Malleco), un'associazione che durante gli anni Novanta dette un forte impulso al recupero delle terre, visto come il primo passo per ricostituire un ambiente fisico e culturale che consentisse la sopravvivenza del Popolo Mapuche.<sup>149</sup>

Vi sono state addirittura delle uccisioni di membri del Popolo Mapuche:

Agustina Huenupe Pavian (2001)

Mauricio Huenupe Pavian (2001)

Jorge Antonio Suarez Marihuan (2001)

Edmundo Alex Lemunao Saavedra (2002), 17 anni, ucciso dal Maggore Marco Aurelio Treuer

Julio Alberto Huentecura Llancaleo (2004)

Zenén Alfonso Diaz Nécul (2005), 16 anni

Jose Gerardo Huenante Huenante (2005), 16 anni

Lonko Juan Lorenzo Collihuin Catril (2006), 71 anni, ucciso dal sergente Luis Maríman

---

<sup>149</sup> Coordinate socio-culturali per avvicinarsi al tema delle lotte di rivendicazione del popolo Mapuche, Manuel Zani, Rivista Tracce 2016, In memoria del genocidio dei popoli indigeni. Il diritto dei popoli indigeni all'autodeterminazione a cura de Il Cerchio

Matias Valentin Catrileo Quezada (2008), 22 anni, ucciso dal caporale Walter Ramírez

Johnny Cariqueo Yañez (2008), 23 anni

Jaime Facundo Mendoza Collío (2009), 24 anni, ucciso dal caporale Patricio Jara Muñoz

Rodrigo Melinao Lican (2013)

José Mauricio Quintriqueo Huaiquimil (2014)

Victor Manuel Mendoza Collío (2014)<sup>150</sup>, ucciso da sconosciuti in presenza di sua figlia di sei anni.

La maggior parte degli assassini sono rimasti impuniti. Si tratta di una situazione assai bizzarra visto che la prima presidente donna del Cile Michelle Bachelet è reduce dal regime dittatoriale di Pinochet, di cui ha subito le conseguenze vedasi la tortura e la morte del padre, la tortura inflitta a lei e a sua madre, nonostante ciò sembra voler ripercorrere le norme del dittatore. Dal versante Mapuche in alcuni casi sono stati incendiate parti di piantagioni o camion di proprietà delle imprese forestali come atti di protesta che, però, non sono mai stati rivolti contro le persone ma si sono limitati a provocare danni alle proprietà.

Per di più continua ad essere violata la Convenzione sui diritti del bambino dell'UNESCO (1989) attraverso le violenze sui bambini Mapuche. Lo stesso vale per la Convenzione contro la Discriminazione delle donne, del mese scorso la notizia di una donna incinta incarcerata, Lorenza Cayuhan, costretta al parto cesareo con le manette e di fronte a un poliziotto; la Lonko Juana Calfunao perse il bambino per le aggressioni avvenute in caserma.

---

<sup>150</sup> <http://werken.cl/mapuches-asesinados-en-la-democracia-chilena/>

Le violenze psicologiche e fisiche che subiscono i Mapuche sono anche in netto contrasto alla Convenzione contro la tortura, sempre sottoscritta dal Cile.

## 4) IL DIRITTO ALL'AUTODETERMINAZIONE DEI POPOLI INDIGENI

### 4.1) IL PRINCIPIO DI AUTODETERMINAZIONE NEL DIRITTO INTERNAZIONALE

*“Cuando la palabra ha sido traicionada  
Es tiempo de callar y escuchar en silencio  
Sólo obedezco la verdad que me regalan  
El río, el viento, y todos mis ancestros  
Cuando el atropello marca mi destino  
Asumo mi camino ya que no queda otro modo  
Y con el compromiso de este paso decidido  
Lo que no voy a decir ya lo dice todo”*

*Subverso e Portavoz*

La prima volta che l'espressione "autodeterminazione delle nazioni" compare in un documento è con il "Proclama sulla questione polacca" redatto da Marx, approvato nel 1865 alla Prima Internazionale alla Conferenza di Londra e accolto nella risoluzione della seconda Internazionale dove l'autodeterminazione viene definita un vero e proprio diritto.<sup>151</sup> Il primo contributo, invece, alla dottrina all'autodeterminazione avviene con la Rivoluzione Americana; nonostante il termine self-determination non compaia nella Dichiarazione d'Indipendenza del 1776 viene però dichiarato il principio secondo cui i governi traggono i loro giusti poteri dal consenso dei governati, i quali hanno diritto di porre termine a qualsiasi forma di governo la quale non rispetti tale basilare assioma.<sup>152</sup>

---

<sup>151</sup> Costanza Margiotta, L'ultimo diritto, Bologna, il Mulino, 2005

<sup>152</sup> Federico Lenzerini, Diritto di autodeterminazione dei popoli indigeni e diritto internazionale, Rivista Tracce 2016, In memoria del genocidio dei popoli indigeni. Il diritto dei popoli indigeni all'autodeterminazione a cura de Il Cerchio

All'epoca, però, non tutti gli americani erano considerati uomini liberi tali da scegliere il governo a cui fornire il proprio consenso, questo ha comportato l'esclusione di indiani ritenuti "spietati e selvaggi", donne e neri.<sup>153</sup>

Il diritto di autodeterminazione è un diritto concepito equivalente alla dottrina della sovranità popolare postulata dalla Rivoluzione francese che asseriva la rinuncia alle guerre di conquista e consentiva l'annessione di territori allo stato solo a seguito di un plebiscito da parte delle popolazioni degli stessi.<sup>154</sup> Neuberger infatti affermava che: "se l'autodeterminazione ha creato gli Stati Uniti, la Francia, con la rivoluzione, ha creato l'autodeterminazione".

Il principio di autodeterminazione dei popoli viene inserito poi in modo esplicito o implicito anche nella Carta delle Nazioni Unite (1945), nella Dichiarazione sulla Concessione dell'Indipendenza ai Paesi e ai Popoli Coloniali (Risoluzione 1514 del 1960), la Dichiarazione sui Principi di Diritto Internazionale concernente le Relazioni Amichevoli e la Cooperazione tra Stati ai sensi della Carta delle Nazioni Unite (Risoluzione 2625 del 1970) e all'interno dei Patti delle Nazioni Unite sui diritti umani (1966). Il contesto di applicazione di questo diritto riguardava, all'epoca, i popoli sotto dominio coloniale. Oggi la nozione di popolo tende invece ad includere anche gruppi più ristretti caratterizzati da una specifica identità culturale come i popoli indigeni.<sup>155</sup>

Un passo importante poi è stata la Convenzione ILO n.169, dove viene sancito il diritto all'autodeterminazione dei popoli come norma vincolante, e la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei Popoli Indigeni del 2007. In quest'ultima Dichiarazione l'articolo 46 precisa che

---

<sup>153</sup> Costanza Margiotta, *L'ultimo diritto*, Bologna, il Mulino, 2005

<sup>154</sup> Federico Lenzerini, *Diritto di autodeterminazione dei popoli indigeni e diritto internazionale*, Rivista Tracce 2016, In memoria del genocidio dei popoli indigeni. Il diritto dei popoli indigeni all'autodeterminazione a cura de Il Cerchio

<sup>155</sup> Federico Lenzerini, *Diritto di autodeterminazione dei popoli indigeni e diritto internazionale*, Rivista Tracce 2016, In memoria del genocidio dei popoli indigeni. Il diritto dei popoli indigeni all'autodeterminazione a cura de Il Cerchio

nulla di quanto contenuto all'interno di questo trattato può essere interpretato nel senso di "autorizzare o incoraggiare una qualsiasi azione volta a smembrare o intaccare, in parte o in toto, l'integrità territoriale o l'unità politica di Stati sovrani o indipendenti". Questo sta a significare che per il diritto internazionale contemporaneo, in linea di principio, il diritto di autodeterminazione dei popoli non può venire considerato idoneo ad attribuire l'indipendenza dal governo dello stato territoriale e formare uno stato autonomo ed indipendente, ma viene concepito come un'autodeterminazione interna dei popoli indigeni che si riferisce al diritto di esercitare un livello soddisfacente di autonomia all'interno dello Stato la quale implica il diritto di partecipare ai processi decisionali che riguardano le questioni di interesse del gruppo di cui si tratta. Inoltre tra i vari diritti vengono compresi il diritto di regolare autonomamente i propri affari interni in base al proprio diritto consuetudinario, istituire, mantenere e sviluppare le proprie istituzioni giuridiche, politiche e culturali, etc Occorre, però, precisare che i popoli indigeni hanno comunque il diritto di ottenere la secessione dallo stato territoriale, seppur in via eccezionale, come tutti gli altri popoli. Questa situazione eccezionale si può verificare, come concluso dalla Corte Suprema del Canada nel caso del Quebec, "quando ad un gruppo specifico è precluso un accesso significativo al governo al fine di promuovere il proprio sviluppo politico, economico, sociale e culturale. Di conseguenza, qualora una comunità indigena si trovasse in una condizione del genere in cui le fosse negato un soddisfacente esercizio del diritto di autodeterminazione interna essa – così come qualsiasi altro gruppo definibile come "popolo" - acquisirebbe il diritto di rivendicare la secessione dallo stato territoriale." <sup>156</sup>

---

<sup>156</sup> Federico Lenzerini, Diritto di autodeterminazione dei popoli indigeni e diritto internazionale, Rivista Tracce 2016, In memoria del genocidio dei popoli indigeni. Il diritto dei popoli indigeni all'autodeterminazione a cura de Il Cerchio

## 4.2) LA FORMAZIONE DI UN GOVERNO MAPUCHE IN ARAUCANÍA

Il prossimo 20 novembre 2016 le Comunità mapuche delle Regioni di Bío Bío, Los Ríos e La Araucanía si incontreranno nella collina Ñielol di Temuco con lo scopo di fondare un Governo indigeno e separarsi dal Cile. L'annuncio l'ha dato il Werkén del Consejo de Todas las Tierras (Consiglio di tutte le terre, nato nel 1989 con l'obiettivo di creare un'autorità politica autonoma per i Mapuche, in modo parallelo alle autorità statali<sup>157</sup>), Aucán Huilcamán, dichiarando che si tratta di una decisione improrogabile vista la persecuzione da parte dello Stato cileno.

A Radio Cooperativa Aucán Huilcamán ha affermato: “Stiamo per annunciare formalmente che formeremo un Governo in Araucanía e non vogliamo che nessuno se ne sorprenda, né gli abitanti dell' Araucanía, né il paese, né il Governo, né il mondo perchè abbiamo già deciso di effettuare la transizione fino alla libera autodeterminazione.”<sup>158</sup>

Già il 18 dicembre 2008 l'Organizzazione Mapuche Consejo de Todas las Tierras insieme ad un centinaio di dirigenti mapuche interessati al diritto di libera autodeterminazione si sono dati appuntamento sulla collina Ñielol di Temuco ed hanno iniziato a camminare da qui al centro della città di Temuco per sostenere e assumere pubblicamente la condizione di titolari del diritto alla libera determinazione. In quest'occasione si creò l'opportunità di promuovere il diritto di libera determinazione tra le comunità del paese.

Il 13 gennaio 2013, sempre nello stesso luogo, si è tenuto il “Primo vertice mapuche per il diritto alla libera determinazione, al riconoscimento dei Trattati e alla smilitarizzazione”. Durante questo incontro si prese

---

<sup>157</sup> L. Ray, *La lingua della terra*, Pisa, BFS Edizioni, 2007

<sup>158</sup> [http://www.soychile.cl/Temuco/Sociedad/2016/11/10/428857/Aucan-Huilcaman-anuncia-la-formacion-de-un-gobierno-mapuche-en-La-Araucania.aspx?utm\\_source=facebook&utm\\_medium=%5BFrancisca%5D&utm\\_campaign=Facebook](http://www.soychile.cl/Temuco/Sociedad/2016/11/10/428857/Aucan-Huilcaman-anuncia-la-formacion-de-un-gobierno-mapuche-en-La-Araucania.aspx?utm_source=facebook&utm_medium=%5BFrancisca%5D&utm_campaign=Facebook)

l'impegno di transitare fino alla libera determinazione attraverso un procedimento organico per conformare un sistema governativo mapuche nel quadro del diritto internazionale. Visto l'intenso dialogo, che ha incluso dibattiti e riflessioni tra i vari partecipanti a questi incontri, ecco la decisione di convocare formalmente e solennemente la "Prima sessione dell'Assemblea Costituente Mapuche" il 30 novembre 2016; questa Assemblea stabilirà i procedimenti peculiari di una Assemblea Costituente sotto il principio e il diritto alla libera determinazione e affronterà tra gli altri assunti: i principi dello Statuto o Costituzione Politica Mapuche; diritti e doveri che conterrà lo Statuto; mandato istituzionale, competenze e facoltà del Governo Mapuche; sistema governativo; determinazione preliminare se verrà stabilita una Commissione oppure Elezione dei Mapuche che la formeranno; legittimità; procedimento Mapuche oppure quello classico per lo sviluppo del dialogo tra gli altri assunti. In questa Assemblea sono convocati tutti gli organismi Mapuche e le persone interessate a partecipare a questa Sessione, in quanto vige la convinzione che il dialogo diretto e chiaro tra tutti coloro che nutrono un interesse in merito a questo tema contribuirà significativamente a contribuire al diritto all'autodeterminazione di cui si dispone oggi.<sup>159</sup>

Un altro passo in avanti per quanto riguarda la questione dell'autonomia si può osservare ad esempio nella zona di Collipulli, in Araucanía, dove si stanno implementando forme tradizionali Mapuche per la risoluzione di alcuni processi quando le parti in causa sono entrambe Mapuche e accettano di ricorrere a questa soluzione. Un Consiglio di lonko di varie comunità (comprese quelle degli imputati) si riunisce e contrattano la forma in cui il colpevole deve ripagare il danno.<sup>160</sup>

Di fatto non vi è un partito, un gruppo, un'organizzazione che rappresenti in maniera univoca o maggioritaria la volontà delle Comunità Mapuche, però, esiste una volontà generale di questo Popolo a

---

<sup>159</sup> <http://comunidadtemucucui.blogspot.it/2016/11/primera-sesion-asamblea-constituyente.html>

<sup>160</sup> Manuel Zani, osservatore diritti umani in Cile, associazione "Il Cerchio"

riconoscersi come tale e a reclamare i propri diritti di autodeterminazione e di restituzione delle proprie terre.<sup>161</sup>

---

<sup>161</sup> Coordinate socio-culturali per avvicinarsi al tema delle lotte di rivendicazione del popolo Mapuche, Manuel Zani, Rivista Tracce 2016, In memoria del genocidio dei popoli indigeni. Il diritto dei popoli indigeni all'autodeterminazione a cura de Il Cerchio

## 5) CONCLUSIONI

*“Cuando nosotros luchamos por cuidar los bosques,  
por cuidar los ríos, por cuidar la Madre Tierra,  
es la lucha de Uds., y es la lucha nuestra...  
Es la lucha de todo hombre, de toda mujer,  
de todo niño que tenga un espíritu, un espíritu libre,  
y un espíritu amante con los seres vivos de la naturaleza”*

*Rayen Kvyeh*

Come abbiamo visto il Cile non riconosce tutt’oggi i Mapuche come Popolo indigeno ma come etnia indigena. Si tratta di una lacuna e di una scelta ben ponderata visto che dall’utilizzo di una o dell’altra nozione si possa o meno invocare il diritto all’autodeterminazione dei Popoli Indigeni.

Alcuni passi normativi sono stati effettuati come la ratifica della Convenzione ILO n. 169, della Dichiarazione sui diritti dei Popoli Indigeni ed il dibattito sulla riforma della Costituzione del 1980. Alcuni Tribunali interni iniziano a citare la Convenzione ILO n. 169 per tutelare i diritti del Popolo Mapuche.

Se dal punto di vista normativo alcuni piccoli progressi sono stati fatti non si può affermare la stessa cosa dal punto di vista esecutivo, nella realtà odierna i diritti dei Mapuche vengono continuamente e sistematicamente violati. Le regole del gioco sono dettate da un sistema capitalista che qualifica la logica del profitto e della distruzione come sovrana. Questa logica, però, collima con la cosmovisione del Popolo Mapuche dove vige il rispetto per la Terra e per gli altri esseri umani che nessun denaro potrà comprare. Ecco allora le violenze, le minacce, le morti, le irruzioni nelle comunità, gli insulti, i sequestri per cercare di dirimere gli spiriti combattivi. Personalmente credo che nulla potrà fermare la legittima riappropriazione delle terre nonché dei diritti di questo Popolo

che sta combattendo ormai da più di cinquecento anni per ottenere giustizia.

Il Popolo Mapuche è un popolo resiliente, che non sta fermo di fronte al passar del tempo, ma che si rinnova senza che questo comporti il tradimento dei suoi valori.

Il diritto all'autodeterminazione è un diritto essenziale per la stessa sopravvivenza dei Mapuche, non si tratta di una scelta tra due possibilità si tratta dell'unica e sola scelta possibile. Quando si vive all'interno di una società che non rispetta la parola data nemmeno quando questa viene messa nero su bianco all'interno di Trattati Internazionali se non si vuole soccombere bisogna agire. I Mapuche agiscono prendendo ciò che è loro e rivendicando il rispetto del principio di autodeterminazione sancito nella Convenzione ILO n. 169 ratificata dal Cile. Il Popolo Mapuche non è terrorista ma è un popolo rispettoso, tenace, forte e che semplicemente chiede venga rispettato quanto gli spetta non solo per diritto ma anche per una questione di coscienza e responsabilità internazionale

## BIBLIOGRAFIA

Mario Ibarra, I mapuche. La resistenza degli indios contro la dittatura cilena, ASAL Edizioni Associate, 1989

Leslie Ray, La lingua della terra. I Mapuche in Argentina e in Cile, BFS Edizioni, 2010

Gerardo Bamonte, Vittorio Consiglio, "Popoli Indigeni e Nazioni Unite", Bulzoni Editore, Roma, 2003

J. Bengoa, Historia del Pueblo Mapuche, Santiago, Ediciones Sur, 1987

Fabio Marcelli, I diritti dei popoli indigeni, Aracne Editrice, 2010

Ilaria Lazzerini, Terre Contese. La Convenzione ILO n. 169 in Argentina e in Cile, Franco Angeli, Milano, 2016

Claudio Zanghì, La protezione internazionale dei diritti dell'uomo, G.Giappichelli, Torino, II Edizione

Costanza Margiotta, L'ultimo diritto, Bologna, il Mulino, 2005

Carlos Huneeus, The Pinochet Regime, London, Lynne Rienner, 2007

S. James Anaya, "Normas de derechos indígenas en la ley internacional contemporánea", América Indígena, Vol. LII, n. 1-2, gen.-giu. 1992, p.12, I.I.I. México.

S.J. Anaya, Indigenous World, 2001-2002, p. 444

Risoluzione 5/1 del Consiglio dei Diritti Umani adottata il 18 giugno 2007, criteri da 39 a 53

Risoluzione 6/36 del Consiglio dei Diritti Umani per l'istituzione dell'Expert Mechanism, punto 9

Progetto "A.C.I.P.A.M.A.", Rivista Il Cerchio, n.2, 2011

Onu: il gruppo di lavoro sulle popolazioni indigene, Vittoria Aino, rivista "Il Cerchio" n.2, anno 2003

Lance Henson, tasso che cammina, poeta Cheyenne, rivista "Il Cerchio" n. 2, anno 2003

Rivista Tracce 2016, In memoria del genocidio dei popoli indigeni. Il diritto dei popoli indigeni all'autodeterminazione, a cura de Il Cerchio

## SITOGRAFIA

[www.associazioneilcerchio.it/wordpress/?p=1278](http://www.associazioneilcerchio.it/wordpress/?p=1278) a cura dell'associazione "Il Cerchio"

[www.unipd-centrodirittiumani.it/it/dossier/Ambiente-e-Diritti-dei-popoli-indigeni/23](http://www.unipd-centrodirittiumani.it/it/dossier/Ambiente-e-Diritti-dei-popoli-indigeni/23) a cura del Centro Diritti Umani dell'Università di Padova

[www.agoravox.it/Mapuche-In-Cile-i-diritti-violati.html](http://www.agoravox.it/Mapuche-In-Cile-i-diritti-violati.html) a cura di AgoraVox, una Fondazione belga indipendente senza scopo di lucro

[www.comunidadtemucucui.blogspot.it/2012/06/intervencion-de-werken-mapuche-ante-el.html](http://www.comunidadtemucucui.blogspot.it/2012/06/intervencion-de-werken-mapuche-ante-el.html) a cura della Comunità Autonoma di Temucucui in Cile

[www.ilmondodiannibale.globalist.it/Detail\\_News\\_Display?ID=4583](http://www.ilmondodiannibale.globalist.it/Detail_News_Display?ID=4583)

[www.iwgia.org](http://www.iwgia.org) a cura del Gruppo di Lavoro Internazionale per gli Affari Indigeni

[www.diarioelitihue.blogspot.it/2014/04/memoria-viva-la-masacre-de-ranquil.html](http://www.diarioelitihue.blogspot.it/2014/04/memoria-viva-la-masacre-de-ranquil.html) a cura di El Itihue di San Carlos, membro della Rete dei mezzi di comunicazione dei popoli

<https://www.youtube.com/watch?v=ibvbh5VcqGI> a cura di Manuel Zani, osservatore dei diritti umani per l'associazione "Il Cerchio"

[www.memoriachilena.cl](http://www.memoriachilena.cl) a cura della Biblioteca Nazionale del Cile

[www.youtube.com/watch?v=bTa0AhJTnnA](http://www.youtube.com/watch?v=bTa0AhJTnnA) a cura di Hispan Tv

[www.amnesty.org/en/documents/amr01/001/1992/en/](http://www.amnesty.org/en/documents/amr01/001/1992/en/) a cura di Amnesty International

[www.cidsur.cl](http://www.cidsur.cl) a cura del Centro di Investigazione e Difesa del Sud

[www.mapuche.info](http://www.mapuche.info) a cura del Centro di Documentazione Mapuche

[www.corteidh.or.cr](http://www.corteidh.or.cr) a cura della Corte Interamericana dei Diritti Umani

[www.youtube.com/watch?v=5kG1khXtK0o](http://www.youtube.com/watch?v=5kG1khXtK0o) a cura di Beppe Grillo

[www.ecomapuche.com/](http://www.ecomapuche.com/) a cura dell'associazione Ecomapuche

[www.ilo.org](http://www.ilo.org) a cura dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro

[www.survival.it](http://www.survival.it) a cura dell'associazione Survival

[www.mapuche.nl](http://www.mapuche.nl) a cura dell'associazione Mapuche Foundation

FOLIL

[www.conadi.gob.cl/documentos/LeyIndigena2010t.pdf](http://www.conadi.gob.cl/documentos/LeyIndigena2010t.pdf) a cura della  
CONADI (Corporazione Nazionale dello Sviluppo Indigeno)

[www.nationalgeographic.it/ambiente/2016/05/18/news/cile\\_la\\_catas\\_trofe\\_silenziosa-3093768/](http://www.nationalgeographic.it/ambiente/2016/05/18/news/cile_la_catas_trofe_silenziosa-3093768/) a cura della Rivista National Geographic



## RINGRAZIAMENTI

Ringrazio innanzitutto tutti i membri dell'associazione "Il Cerchio" per la meticolosità del materiale e dei documenti che si possono trovare su internet, per il lavoro che fanno inerente la propagazione di queste tematiche e la tenacia nonché passione con cui portano avanti da anni questa attività per i diritti del Popolo Mapuche. In particolare ringrazio Federico per avermi fatto conoscere questa battaglia, Luisa per gli spunti e le notizie diffuse, Manuel per la disponibilità ed il supporto materialistico, Toni nonché Laura per l'ospitalità.

Ringrazio Silvia, amica di lunga data, che mi è sempre stata vicina nei momenti più o meno belli della mia vita. Grazie anche per l'aiuto nella raccolta delle olive durante il periodo tesi, senza il quale sarebbe stato sicuramente più difficile proseguire.

Mi scuso se ho dimenticato qualcuno involontariamente o perché non è ancora il mio e/o il suo tempo.